

TERZO RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE

Con il contributo tecnico-scientifico di:

TERZO RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE

Il presente Rapporto, realizzato da SI.Camera per Unioncamere (coordinatore Amedeo Del Principe con il supporto di Enzo Santurro), è stato redatto da un gruppo di lavoro composto da Alessandro Rinaldi (responsabile della ricerca), Fabio Di Sebastiano, Mirko Menghini, Simona Leonardi, Marco Pini, Stefano Scaccabarozzi, con la collaborazione di Adriano Scaletta.

Si ringrazia la società Isnart per il contributo (coordinatrice Flavia Coccia) relativo al Focus “L’impatto economico del turismo balneare” e la società Gruppo Clas per le elaborazioni statistiche riguardanti i fabbisogni occupazionali e gli investimenti green.

Impaginazione grafica: Digitalia lab S.r.l. - Roma

Finito di stampare nel mese di aprile 2014 dalla tipografia Digitalia Lab S.r.l. - Roma

La riproduzione e/o diffusione parziale totale delle informazioni contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: *“Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull’Economia del Mare, 2014”*.

Indice

Introduzione	5
1. L'economia del mare: il quadro definitivo	9
2. Le imprese e le caratteristiche degli imprenditori	12
3. Il contributo all'economia e all'occupazione del Paese	29
4. I fabbisogni formativi e professionali programmati per il 2013	42
5. La capacità di attivazione sul resto dell'economia	64
6. I flussi commerciali via mare e la competitività internazionale	69
7. Gli investimenti green delle imprese blue	84
Focus. L'impatto economico del turismo balneare	89
Allegato statistico	94
Appendice	100

Introduzione

La storia ci insegna che l'economia vive di fasi alterne, fatte di espansioni, recessioni, intervallate a volte da stagnazioni. Ma ci insegna anche che ogni momento di svolta verso l'alto è stato innescato sempre da una 'rivoluzione', che sia frutto di una invenzione o di una scoperta, ma comunque capace di farci vedere la realtà con occhi diversi, scoprendo angoli e sfaccettature mai viste prima.

Di fronte ad una fase di profonda difficoltà per l'economia, nasce con forza la voglia di scoprire una via per ritrovare quella crescita che nel corso degli ultimi decenni ci ha portato ad entrare nell'élite dei paesi più ricchi e avanzati del mondo. È anche per questo motivo che, come Unioncamere, abbiamo iniziato ad osservare la realtà e il funzionamento della nostra economia in modo nuovo, più moderno, capace di individuare tra le maglie del sistema produttivo quelle eccellenze e relazioni economiche 'figlie' del nostro immenso patrimonio fatto di natura, storia e saperi dei territori.

Se tutto nasce dalla natura, non potevamo che partire proprio da essa, e osservando l'Italia dall'alto balza agli occhi immediatamente la risorsa che più di tutte primeggia nel 'quadro' geografico: il mare. Una risorsa fonte di vita, di alimenti, di materie prime ed energia; ma anche una via per raggiungere altre terre, così come luogo di tante e variegate bellezze naturali e paesaggistiche.

Un patrimonio che ha ispirato nel corso dei secoli la nascita di molteplici attività economiche, da quelle più primitive legate alla pesca a quelle più commerciali dei trasporti, a cui si sono associate in via propedeutica le attività di costruzione di navi e imbarcazioni, passando per quelle più moderne come il turismo o di frontiera pensando alla ricerca e tutela ambientale.

Solo leggendo l'economia in modo diverso si riesce a cogliere questo volto 'blu' della nostra economia, sul quale Unioncamere anche quest'anno ha voluto confermare l'attenzione con questo Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, per metterne in risalto dimensioni e potenzialità, al servizio della definizione delle migliori politiche per il suo sviluppo.

Per trovare l'espressione più viva dell'economia del mare è necessario ricorrere ai dati del Registro delle imprese, uno dei più importanti patrimoni del Sistema camerale posti al servizio del Paese, fonte di garanzia e legalità, che ci dicono che alla fine del 2013 sono circa 180mila le imprese registrate presso le Camere di commercio legate al mare, perché lavorano nel settore ittico, in quello della cantieristica o dei trasporti, nell'estrattivo marino, nel turismo o nella ricerca e tutela ambientale.

Si tratta di una forza imprenditoriale figlia anche dell'iniziativa dei giovani, perché 10 imprese dell'economia del mare su 100 sono capitanate da under 35; aperta peraltro anche al genere femminile, viste le 23 imprese su 100 guidate da donne.

I risvolti sul piano socio-economico sono evidenti, non solo perché la blue economy apre spazi imprenditoriali a giovani e donne, ma anche perché ha prodotto nel 2013 più di 41 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 3% dell'intera economia nazionale, grazie ad una forza lavoro di oltre 800mila occupati, che corrispondono a più di 3 lavoratori su 100 in Italia.

Se queste sono le dimensioni dell'economia del mare, le sue potenzialità risiedono invece nel rappresentare una forza capace di crescere più velocemente del resto dell'economia, di vedere aumentare l'occupazione quando nelle altre parti del sistema produttivo il numero di occupati diminuisce, di aprire gli spazi occupazionali a molteplici professioni più o meno qualificate, a coloro sia più istruiti che meno. In altre parole, crescita economica, sviluppo e coesione sociale.

Proprio in occasione dell'edizione di quest'anno si è voluto accendere i riflettori sul tema del lavoro, grazie ad un approfondimento sui dati del Sistema Informativo Excelsior, che mettono ben in evidenza le richieste di formazione e professionalità da parte delle imprese dell'economia del mare, espresse da una domanda di lavoro programmata per il 2013 di oltre 80mila assunzioni, circa 15 su 100 complessivamente previste da tutte le imprese industriali e dei servizi.

Di fronte a questo importante segmento del nostro sistema economico, saranno necessarie le migliori politiche per dare ancora più sostanza alla sua dimensione e per metterlo in condizione di sprigionare tutte le sue potenzialità. Questo è il senso dell'impegno di Unioncamere nel rinnovare l'appuntamento degli Stati Generali delle Camere di Commercio sull'Economia del Mare, giunto alla seconda edizione, per mettere a fattor comune e al servizio di questo segmento economico tutti gli interventi che il Sistema camerale realizza a sostegno della crescita e del benessere.

Perché è ferma la convinzione che l'azione delle Camere di commercio sia un requisito determinante per lo sviluppo economico dei territori. Basti pensare alle iniziative a favore dell'imprenditorialità e dell'occupazione, che vedono le Camere di commercio in prima linea nel trasmettere la cultura di impresa, garantendo operativamente assistenza a tutti coloro che vogliono intraprendere l'avventura imprenditoriale, così come nello svolgere funzioni di raccordo tra mondo della formazione ed esigenze del sistema produttivo. Non a caso, siamo tra i soggetti chiamati dal Ministero del Lavoro per dare attuazione nel nostro Paese alla "Garanzia Giovani". E si potrebbe continuare con l'internazionalizzazione, pensando alle tante imprese che sono riuscite a farsi conoscere all'estero grazie alle missioni organizzate dalla Camere di commercio, che oggi rappresentano a tutti gli effetti, come riconosciuto dal Ministero dello Sviluppo Economico, gli "Sportelli per l'internazionalizzazione", per garantire un supporto informativo e di assistenza a 360 gradi per tutte le imprese che vogliono aprirsi ai mercati esteri.

In qualità di 'casa delle imprese' il nostro compito è quello di aiutare le imprese a nascere, a crescere, a creare occupazione, a relazionarsi, sfruttando anche le potenzialità del Contratto di rete,

sul quale ci siamo impegnati per favorire la sua diffusione, sin dalla sua istituzione, a fianco del Ministero dello Sviluppo Economico.

Spinti sempre dalla consapevolezza del nostro ruolo di corpi intermedi, come cinghia di trasmissione tra i soggetti produttivi e le istituzioni di riferimento, anticipando e intercettando le esigenze del territorio, prima, e fornendo le soluzioni, poi, secondo quella logica di sistema che da sempre ci contraddistingue, lavorando di concerto con gli attori istituzionali e gli stakeholder locali.

Se lo spirito dei "1^{mi} Stati Generali delle Camere di Commercio sull'Economia del Mare" dello scorso anno è stato quello di porre all'attenzione questo pezzo di economia, promuovendone il riconoscimento istituzionale, lo spirito di questi "2^{di} Stati Generali" è di riuscire a mettere al servizio della blue economy tutte le varie forme di sostegno all'economia dei territori che il Sistema camerale porta avanti. Questo è il nostro impegno, perché crediamo che la blue economy sia una delle vie per risollevarre l'economia, perché capace di contribuire ad imprimere quella svolta verso l'alto di cui sempre più il nostro Paese necessita.

Ferruccio Dardanello
Presidente Unioncamere

1 L'economia del mare: il quadro definitorio

Una volta acquisita la consapevolezza dell'importanza del ruolo dell'economia del mare ai fini dello sviluppo economico dei territori, grazie alle analisi oggetto del “*Secondo Rapporto sull'Economia del Mare*” presentato ai “*1^{mi} Primi Stati Generali delle Camere di Commercio sull'Economia del Mare*” nell'aprile dello scorso anno¹, Unioncamere ha voluto confermare quest'anno, con la realizzazione di questo “*Terzo Rapporto sull'Economia del Mare*” associato al rinnovato appuntamento, in collaborazione con la Camera di commercio di Latina, dei “*2^{di} Stati Generali delle Camere di Commercio sull'Economia del Mare*”, il suo impegno nel mettere a sistema tutte le iniziative che svolge a sostegno dell'imprenditorialità, dell'occupazione, dell'innovazione e, in generale, del benessere delle economie locali, a favore della blue economy.

Per una corretta lettura dei dati si ritiene opportuno fornire un quadro definitorio dell'economia del mare, riprendendo in sintesi quanto già descritto nel Secondo Rapporto. Innanzitutto, la definizione dell'economia del mare si è ispirata ad una visione del fenomeno a 360 gradi, tesa a cogliere tutte le sue varie espressioni: da quelle più tradizionali, come la pesca e la cantieristica, a quelle più innovative, come la ricerca e biotecnologie marine o le industrie estrattive marine, piuttosto che l'intero ambito del turismo.

Entrando maggiormente nello specifico, l'economia del mare si sviluppa nei seguenti sette settori:

- *filiere ittica*: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, includendo anche il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- *industria delle estrazioni marine*: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, piuttosto che petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare²;
- *filiere della cantieristica*: racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- *movimentazione di merci e passeggeri*: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- *servizi di alloggio e ristorazione*: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla

¹ Unioncamere-CamCom, *Secondo Rapporto sull'Economia del Mare*, 2013.

² Ipotesi che, se viste alla luce all'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

- ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- *ricerca, regolamentazione e tutela ambientale*: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
 - *attività sportive e ricreative*: ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario inquadrarla dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat della attività economiche (Ateco 2007³) alla quinta cifra, le attività più espressive di questi sette settori di cui si compone⁴. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad hoc⁵ e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività, come, ad esempio le attività legate al turismo (alloggio-ristorazione assieme a quelle sportive-ricreative), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri.

D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia delle attività espressive dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri della contabilità nazionale. Tale operazione favorisce peraltro anche l'integrazione dei dati stimati con tante altre informazioni desumibili dalle banche dati sia camerali sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco.

In termini di analisi, in continuità con la scorsa edizione del presente Rapporto, è stata osservata l'economia del mare nella sua dimensione economica, sociale e ambientale. La prima riguarda il tessuto imprenditoriale, le cui analisi sono state arricchite osservando le caratteristiche di coloro che sono alla guida delle imprese (giovani, donne e stranieri), e il contributo che la stessa blue economy fornisce al Paese in termini di ricchezza produttiva (valore aggiunto) - valutandone anche i risvolti sul piano degli effetti moltiplicativi nel resto dell'economia - e di occupati. Inoltre, il quadro è stato arricchito con l'introduzione di una novità, legata all'impatto economico del turismo balneare.

La seconda dimensione, quella sociale, concerne l'analisi della domanda di lavoro espressa dalle imprese dell'economia del mare, una novità di questa edizione, mettendo in risalto le relative ca-

³ L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è infatti perfettamente sovrapponibile alla Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana.

⁴ Per l'analisi dettagliata delle attività economiche selezionate si rimanda all'Appendice.

⁵ Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

ratteristiche qualitative - preferenza per i giovani, titoli di studio e professioni più richieste, competenze richieste, e così via - per fornire le migliori informazioni utili per avvicinare il mondo della formazione a quello del sistema produttivo.

Infine, la terza dimensione, quella ambientale, ha riguardato l'analisi della propensione delle imprese dell'economia del mare ad effettuare investimenti in prodotti e tecnologie green, scoprendo quali sono i settori e i territori del Paese dove tale attitudine è più diffusa.

2 Le imprese e le caratteristiche degli imprenditori

La diffusione settoriale e geografica delle imprese dell'economia del mare

Alla base della dimensione economica di qualsiasi segmento dell'economia nazionale risiede l'impresa, quel modo di approcciarsi al lavoro attraverso il quale tanti soggetti riescono a tramutare un'idea in valore o per continuare un percorso intrapreso dalle generazioni passate di famiglia, in qualunque caso contribuendo sempre in modo determinante alla crescita produttiva e occupazionale di un paese. Ma non solo, perché calando tale ragionamento sulle specificità dell'economia del mare, fare impresa significa anche valorizzare le nostre bellezze storico-paesaggistiche, pensando al turismo assieme ai trasporti, come le ricchezze naturali e gastronomiche, pensando alla filiera ittica; significa anche portare avanti nel segno dell'innovazione alcuni punti di forza dell'industria italiana riconosciuti in tutto il mondo, pensando alla cantieristica. Infine, significa, anzi deve significare, ricerca e tutela ambientale, perché il mare è senz'altro una delle risorse più preziose della Terra che merita tutto l'impegno a favore della sua salvaguardia.

Questi sono i significati associabili alle 180mila imprese dell'economia del mare annotate nei Registri delle Imprese delle Camere di commercio italiane alla fine del 2013, pari al 3% del totale imprenditoriale del Paese, che pur distribuendosi lungo tutta la Penisola con caratterizzazioni e dimensioni diverse, rappresentano sempre più un *unicum* di grande importanza per l'economia nazionale e sul quale incentrare le policy per il rilancio economico dei territori e dell'Italia in generale.

Rappresentando il più evidente "riflesso" del mare sul piano economico, il turismo costituisce un volto importante del tessuto imprenditoriale della blue economy, in virtù del fatto che il 40% delle imprese dell'economia del mare è costituito da quelle che operano nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (quasi 72mila imprese). In parte connesso al turismo, nell'ottica della filiera "dal mare alla tavola", si pone il settore della filiera ittica (sostanzialmente pesca, lavorazione del pesce e relativo commercio) che, sebbene conti meno della metà delle oltre 72mila imprese dei servizi di alloggio e ristorazione, è comunque il secondo settore della blue economy per numerosità imprenditoriale (circa 34mila imprese; 18,9% del totale imprese dell'economia del mare).

Seguono, appaiati al terzo posto, due settori molto distanti per caratteristiche e tradizioni: da una parte, le attività sportive e ricreative, un settore del terziario tipico dell'economie avanzate e in qualche modo dedito anche alla promozione del territorio verso l'esterno, rientrando così nell'ambito del turismo; dall'altra, la filiera della cantieristica navale, che è invece uno dei comparti tradizionalmente più caratteristici dell'economia del mare, ma che vive, come tutta la manifattura italiana, un periodo di profonda trasformazione per le mutate condizioni economiche imposte dalla globalizzazione dei mercati (entrambi i settori sono animati da poco più di 28mila imprese, quasi il 16% del totale).

Un ruolo importante tra i settori che da sempre caratterizzano l'economia del mare lo assume poi

Numero di imprese dell'economia del mare, in totale e nei comuni costieri, per settore

<i>Anno 2013* (valori assoluti e percentuali)</i>					
	Totale imprese economia del mare		di cui: nei comuni costieri		
	Valori assoluti	Compos. %	Valori assoluti	Compos. %	Incid. % su tot. economia del mare
Filiera ittica	33.952	18,9	24.398	15,5	71,9
Industria delle estrazioni marine	528	0,3	502	0,3	95,2
Filiera della cantieristica	28.139	15,7	18.264	11,6	64,9
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	11.017	6,1	10.121	6,4	91,9
Servizi di alloggio e ristorazione	71.845	40,0	71.833	45,8	100,0
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	5.915	3,3	3.675	2,3	62,1
Attività sportive e ricreative	28.188	15,7	28.188	18,0	100,0
Totale economia del mare	179.584	100,0	156.981	100,0	87,4
Totale economia	6.061.960		1.773.668		
<i>Incidenza % economia del mare su totale economia</i>		3,0		8,9	

* In questa e nelle successive tabelle e grafici i dati 2013 sono di fine periodo al 31 dicembre.

N.B. Rispetto all'edizione 2013, in questa edizione del Rapporto non sono presenti le "Attività marine non classificabili".

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

la movimentazione marittima di merci e persone (definiti di seguito anche come “trasporti marittimi”), che comprende 11mila imprese, pari al 6,1% del totale imprenditoriale della blue economy, le quali corrispondono a poco meno del doppio - in questo gioco tra settori “pesanti” e “leggeri”- delle 6mila imprese circa che operano nel settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale¹ (3,3%).

L'interesse che studiosi e policy maker ripongono su questo segmento emergente dell'economia si deve anche alle sue potenzialità per lo sviluppo delle aree del Paese più arretrate. È un'Italia “sottosopra” infatti quella che emerge dalla rappresentazione territoriale dell'economia del mare: con oltre 77mila imprese appartenenti all'economia del mare, il Mezzogiorno ospita quasi la metà (43,1%) del corrispondente totale nazionale, seguito dal Centro con quasi 52mila imprese (28,7%), assieme all'intero Settentrione dove se ne contano più di 50mila (28,2%). Quest'ultima area si divide poi in maniera piuttosto uniforme tra Nord-Est e Nord-Ovest, con una lieve prevalenza della prima ripartizione (poco meno di 29mila unità; 16% del totale) sulla seconda (circa 22mila; 12,2%).

¹ Infine, si contano anche 528 imprese dell'industria delle estrazioni marine, che però hanno un peso percentuale prossimo allo zero, la cui analisi richiede una certa cautela proprio per l'esigua numerosità imprenditoriale, oltre alla metodologia di stima che ha poggato su determinate ipotesi di base.

Numero di imprese dell'economia del mare, per regione, ripartizione geografica e settore								
Anno 2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)								
	Totale Imprese economia del mare (v.a.)	Percentuali di riga						
		Filiera ittica	Industra delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative
Piemonte	2.241	34,9	0,0	50,3	4,9	0,1	9,8	0,0
Valle d'Aosta	42	26,0	0,0	45,4	0,0	0,0	28,6	0,0
Lombardia	5.217	23,2	0,1	55,8	6,3	0,1	14,6	0,0
Trentino-A.A.	378	21,6	0,0	44,7	3,5	0,0	30,3	0,0
Veneto	11.565	35,8	0,1	15,0	12,6	28,0	2,3	6,2
Friuli-V.G.	3.782	16,5	0,1	22,9	8,5	40,2	4,1	7,8
Liguria	14.406	8,7	0,1	17,6	10,7	47,2	1,7	14,0
Emilia-Romagna	12.993	23,5	0,1	14,9	2,7	40,3	2,7	15,8
Toscana	12.905	10,6	0,2	19,3	6,8	42,8	2,7	17,7
Umbria	362	39,9	0,0	43,4	1,5	0,0	15,2	0,0
Marche	7.243	19,9	0,2	19,9	3,0	37,1	1,7	18,2
Lazio	31.112	10,5	0,3	12,5	4,5	48,4	3,1	20,8
Abruzzo	4.647	18,5	0,3	9,6	3,3	45,6	2,9	19,8
Molise	685	30,0	0,0	9,4	3,7	38,9	5,2	12,7
Campania	21.579	18,8	0,2	11,9	7,5	42,1	2,6	16,9
Puglia	13.208	24,9	0,2	10,9	4,6	42,1	3,1	14,2
Basilicata	654	26,5	0,9	12,5	2,3	33,7	8,0	16,1
Calabria	7.366	17,3	1,4	8,6	3,6	47,9	3,6	17,6
Sicilia	20.232	25,1	0,7	12,5	5,5	35,0	3,2	18,1
Sardegna	8.968	18,6	0,4	12,5	6,7	43,6	2,1	16,2
<i>Nord-Ovest</i>	<i>21.906</i>	<i>14,9</i>	<i>0,1</i>	<i>30,1</i>	<i>9,0</i>	<i>31,1</i>	<i>5,7</i>	<i>9,2</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>28.718</i>	<i>27,5</i>	<i>0,1</i>	<i>16,4</i>	<i>7,5</i>	<i>34,8</i>	<i>3,1</i>	<i>10,7</i>
<i>Centro</i>	<i>51.622</i>	<i>12,0</i>	<i>0,2</i>	<i>15,4</i>	<i>4,8</i>	<i>45,1</i>	<i>2,9</i>	<i>19,5</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>77.338</i>	<i>21,5</i>	<i>0,5</i>	<i>11,5</i>	<i>5,7</i>	<i>41,1</i>	<i>3,0</i>	<i>16,9</i>
Italia	179.584	18,9	0,3	15,7	6,1	40,0	3,3	15,7

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Sul piano settoriale, il Nord-Ovest del famigerato triangolo industriale italiano primeggia nei settori “pesanti”: filiera della cantieristica e trasporti marittimi, assieme, con circa 8.600 imprese, sfiorano la soglia del 40% del complessivo tessuto imprenditoriale della blue economy della ripartizione. Il Piemonte e la Lombardia si distinguono per la forte concentrazione delle imprese della cantieristica (che contribuiscono alla metà o poco più dei rispettivi tessuti imprenditoriali della blue economy, contro meno di un quin-

to nella media nazionale), mentre la Liguria spicca riguardo ai trasporti marittimi (10,7% contro una media nazionale del 6,1%), grazie alla presenza dei due importanti porti di Genova e La Spezia dietro ai quali si muove l'operato di tante imprese legate alla movimentazione marittima di merci e persone.

Peraltro, sempre nel Nord-Ovest, si riduce ad un solo punto percentuale il gap che separa il settore egemone in tutti i territori, quello dei servizi di alloggio e ristorazione (che costituisce il 31,1% del totale delle imprese della blue economy della ripartizione) da quello della cantieristica (30,1%). Un dato del tutto anomalo rispetto alle altre aree dell'Italia, dove invece la distanza tra il primo comparto, costituito sempre dai servizi di alloggio e ristorazione, e il secondo è sempre molto più accentuata. Ciò vale non soltanto nel Mezzogiorno (20 punti percentuali dalla filiera ittica) e nel Centro (26 punti percentuali dalle attività sportive e ricreative), ma anche nel Nord-Est (7 punti dalla filiera ittica).

Nel Meridione, l'egemonia del settore dei servizi di alloggio e ristorazione è particolarmente accentuata (tra le regioni con una più elevata numerosità imprenditoriale) in Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria e Sardegna (dove il 42/48% delle imprese della blue economy fa capo a tale settore, contro il 40% della media Italia). La forte "anima" turistica dell'economia del mare meridionale trova conferma anche nel momento in cui si scopre che le imprese appartenenti al settore delle attività sportive e ricreative contribuiscono al tessuto imprenditoriale della blue economy dell'area in misura superiore alla media nazionale (16,9 contro 15,7%).

Grazie al fatto che tutte le regioni meridionali sono bagnate dal mare, la filiera ittica fornisce un'aprezzabile contributo all'imprenditoria della blue economy meridionale, grazie alle quasi 17mila imprese di questo settore, pari al 21,5% del totale (18,9% nella media nazionale). Anche se, per la verità, nel Nord-Est la filiera ittica svolge un ruolo ancora maggiore, rappresentando quasi il 30% delle imprese dell'economia del mare della ripartizione. Qui si potrebbero innestare anche riflessioni sulla maggiore relazionalità che caratterizza l'Italia nord-orientale, dove, molto verosimilmente, i processi di filiera aiutano ad irrobustire il settore dal punto di vista imprenditoriale.

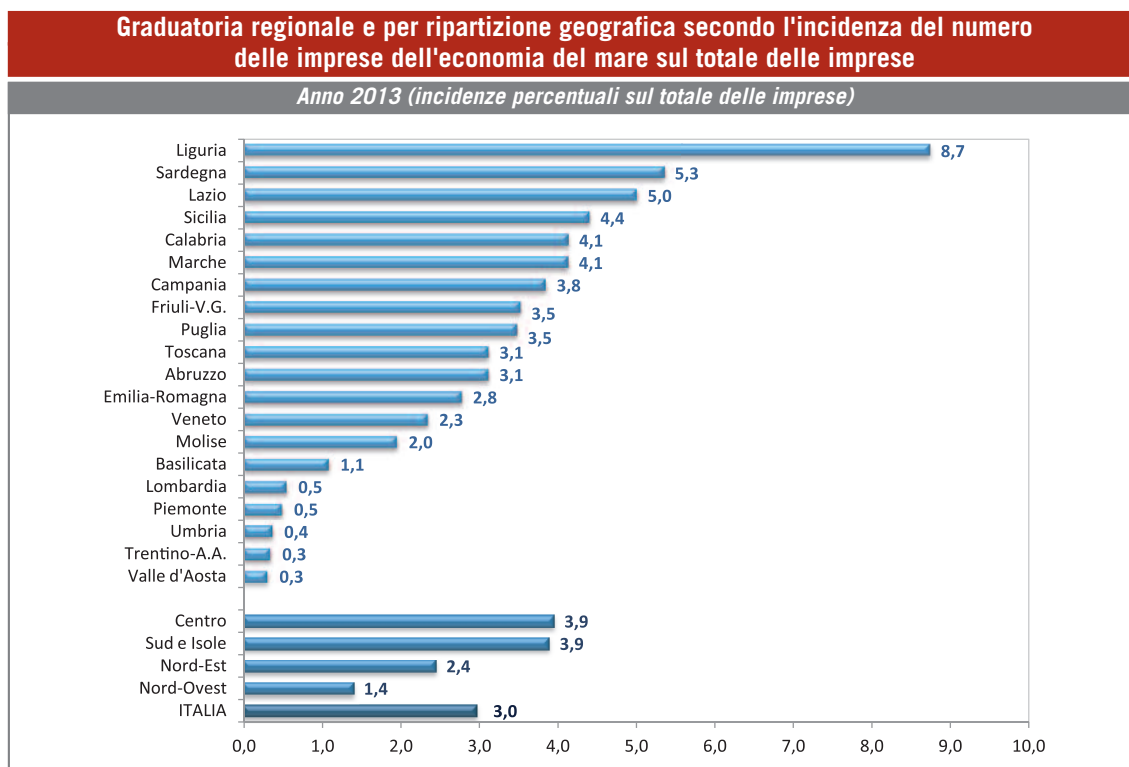
Nel Centro, invece, la blue economy si struttura sostanzialmente in linea alla media nazionale, con le Marche che emergono per la filiera ittica (19,9% del totale regionale delle imprese dell'economia del mare, contro il valore medio del Centro pari al 12%) e per la filiera della cantieristica, questa volta assieme alla Toscana (19/20% contro il 15,4% nella media del Centro), effetto anche della forte specializzazione nella piccola cantieristica da diporto tipica dell'Italia centrale. La Toscana emerge anche riguardo ai trasporti marittimi (6,8 contro 4,8% nella media del Centro), mentre nel campo dei servizi di alloggio e ristorazione è il Lazio a mostrare la più elevata concentrazione di imprese in tale settore tra le regioni centrali (48,4 contro 45,1%).

Riassumendo, quindi, l'economia del mare dell'Italia si caratterizza per una forte prevalenza del settore dell'accoglienza turistica, che però nel Centro-Sud si collega al comparto dell'intrattenimento (nel Meridione anche alla filiera ittica), mentre al Nord è associata a settori tradizionali e pesanti come la filiera ittica ad Est e la cantieristica a Ovest.

Per una corretta visione del fenomeno, è necessario uscire dai confini dell'economia del mare per osservarne, dall'esterno, il suo ruolo nel tessuto imprenditoriale complessivo. A livello nazionale, come già anticipato, le quasi 180mila imprese dell'economia del mare annotate alla fine del 2013 nei Registri delle Imprese delle Camere di commercio incidono per il 3% sulle oltre 6 milioni di imprese registrate per l'intera economia. Un valore che cresce di quasi un punto percentuale nel Centro-Sud e che si contrae di mezzo punto nel Nord-Est e di un punto e mezzo nel Nord-Ovest.

Anche in questo caso, però, se si osservano i dati disaggregati a livello regionale emergono spunti di tutto interesse. La regione in cui l'economia del mare pesa di più sul tessuto imprenditoriale locale è la Liguria - dove alle bellezze paesaggistiche, a cui si ricollega il turismo, si uniscono le eccellenze industriali della cantieristica e le attività dei trasporti marittimi - grazie ad un'incidenza delle imprese della blue economy pari a quasi il 9% sul totale imprenditoriale regionale.

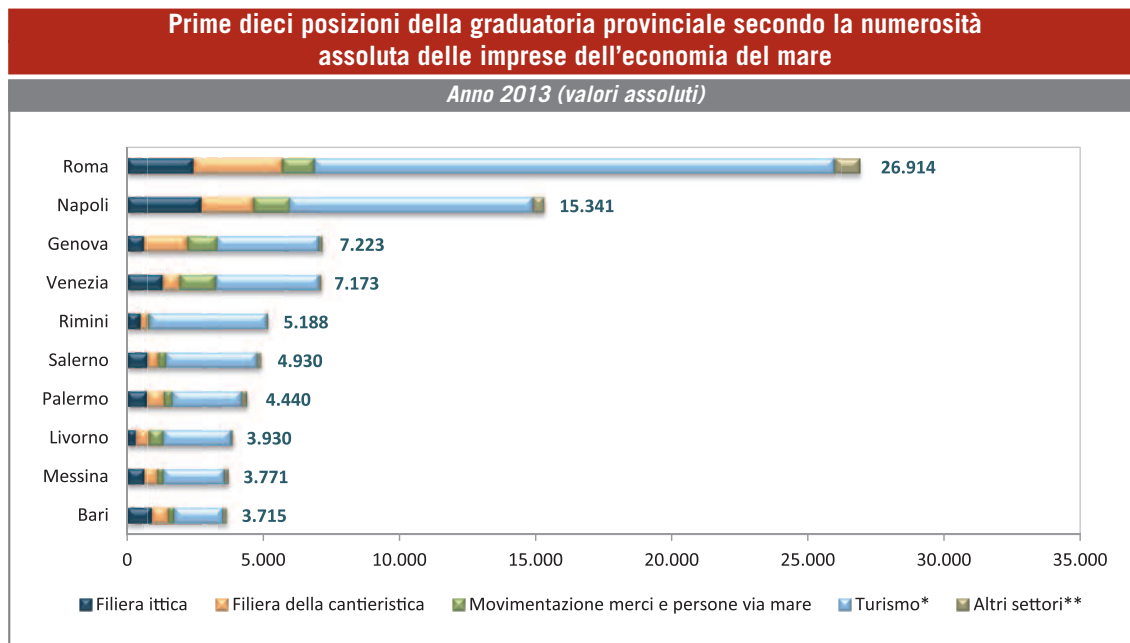
Si distinguono poi altre cinque regioni che superano la soglia del 4% (vale a dire un punto percentuale sopra la media nazionale): tre del Sud (Sardegna, Sicilia e Calabria, rispettivamente 5,3; 4,4 e 4,1%) e due del Centro (Lazio e Marche, 5 e 4,1%). Unica regione del Nord-Est a collocarsi nella metà alta della graduatoria è invece il Friuli-Venezia Giulia (3,5%), il cui risultato è particolarmente significativo per la grande vitalità imprenditoriale che - nonostante la crisi - il Triveneto tradizionalmente manifesta diffusamente sul proprio territorio.



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Scendendo nell'analisi a livello provinciale, e concentrandosi innanzitutto sui valori assoluti, emerge un evidente protagonismo delle province capoluogo di regione, che, grazie alla loro estensione territoriale e alla loro attrattività in termini di risorse disponibili, relazioni commerciali, servizi logistici e amministrativi, attraggono un numero consistente di imprese dell'economia del mare.

Non stupisce, allora, che risulti la provincia di Roma leader assoluta di questa specifica graduatoria, con ben 27mila imprese dell'economia del mare (15% del totale nazionale), seguita a distanza da quella di Napoli con le sue 15mila unità (8,5%) e dalle due province di Genova e Venezia, appaiate con circa 7mila imprese in ciascun caso (4%). In pratica, si tratta di quattro province che assorbono quasi un terzo dell'intera imprenditoria del mare nazionale. Ma il ruolo dominante di Roma per la blue economy del Paese è dimostrato anche dal fatto che le restanti sei province tra le prime dieci d'Italia, insieme (circa 26mila imprese) non arrivano ad ospitare lo stesso numero di imprese insediate nella Capitale. Complessivamente la top-ten delle province più ricche di imprese connesse al mare copre il 46% del totale nazionale.



* Servizi di alloggio-ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine, attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Incrociando i dati provinciali con la distribuzione settoriale dell'economia del mare si ottiene un quadro d'analisi più completo e ricco di ulteriori sfumature: mentre nella provincia di Roma il dominio delle imprese turistiche (alloggio-ristorazione assieme alle attività sportive e ricreative) è schiacciante (71 su 100), nelle altre tre province capoluogo in testa a questa classifica la realtà è un po' più varia, visto che la prevalenza del turismo è un po' meno schiacciante (50/60 su 100). Nella provincia di Napoli la parte residua rispetto al turismo si suddivide prevalentemente tra filiera ittica (18 imprese su 100) e cantieristica (13 su 100); a Genova tra quest'ultima (22 su 100) e i trasporti marittimi (15 su 100); a Venezia, invece, si posizionano sulle stesse quote percentuali sia la movimentazione di merci e persone

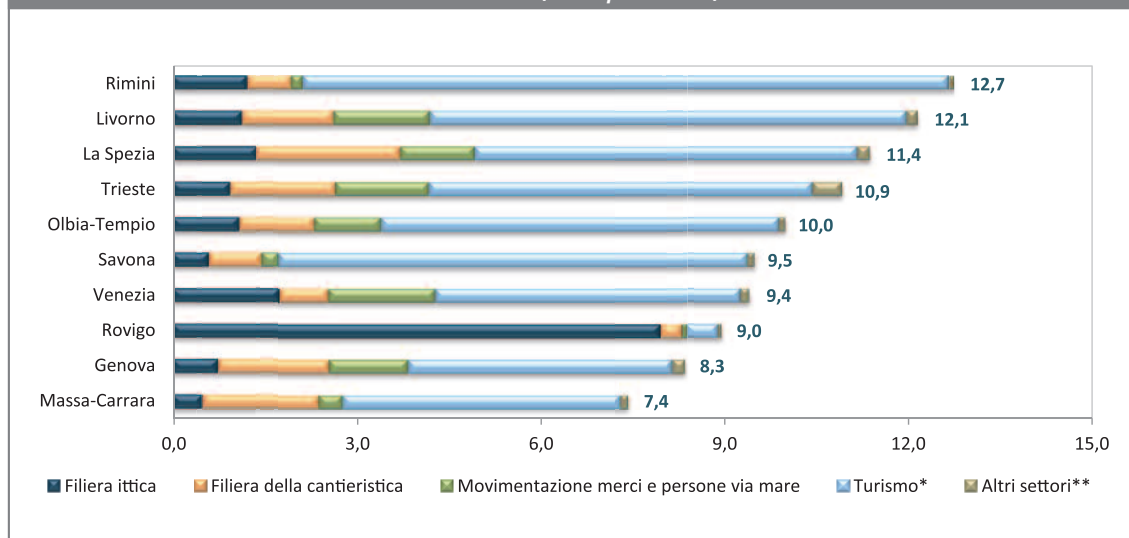
sia il vasto mondo della pesca (19 su 100 in entrambi i casi).

Si tratta di dati che forniscono una misura più efficace di quanto l'economia del mare sia davvero presente nel tessuto imprenditoriale di alcuni territori dell'Italia. Un quadro che si rende ancora più esplicito se si mettono in fila le province per incidenza delle imprese della blue economy sul totale imprenditoriale provinciale. Ecco allora sparire nelle prime posizioni gran parte delle province capoluogo (proprio per la grande attrattività che possiedono per tutti i comparti dell'economia), con la sola eccezione di Venezia e Genova, le quali si collocano rispettivamente al 7° e al 9° posto, con un peso delle imprese dell'economia del mare sui corrispondenti totali imprenditoriali locali tra l'8 e il 9% (si ricordi che in Italia l'incidenza media è del 3%).

Solo quattro province riescono ad essere presenti in entrambi le classifiche, elevandosi quindi a pieno titolo a province "marine" per eccellenza: oltre alle due già citate, Venezia e Genova, sono la provincia di Rimini e quella di Livorno, oltretutto nelle prime due posizioni della graduatoria per incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale provinciale (rispettivamente, al 5° e all'8° posto, invece, nella graduatoria in termini assoluti); unite dal fatto che oltre il 12/13% delle imprese della provincia appartengono all'economia del mare, ma distanti sul piano delle caratterizzazioni settoriali. Mentre la provincia romagnola è famosa per la sua ricca offerta turistica legata al mare, con 80 imprese del mare su 100 appartenenti al turismo, quella di Livorno presenta una realtà più differenziata, con "sole" 60 imprese su 100 legate al turismo, a cui si affiancano circa 13 su 100 della filiera della cantieristica e altrettante del settore dei trasporti marittimi, oltre alle 9 su 100 corrispondenti alla filiera ittica.

Prime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza del numero delle imprese dell'economia del mare sul totale delle imprese della provincia

Anno 2013 (valori percentuali)



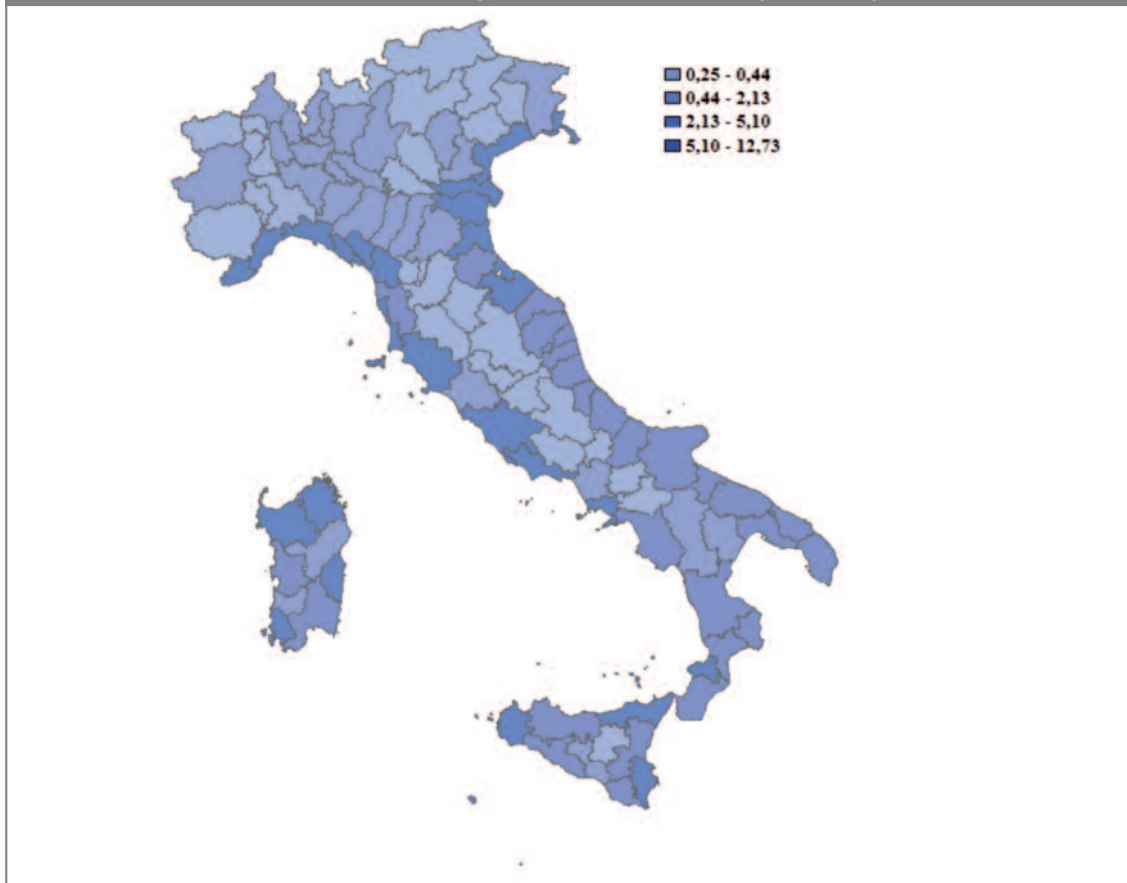
* Servizi di alloggio-ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine, attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale delle imprese, per provincia

Anno 2013 (classi di incidenze percentuali sul totale delle imprese della provincia)



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

La dinamica imprenditoriale

Il ruolo svolto dall'imprenditoria della blue economy emerge non solo osservandone il suo peso all'interno del complessivo sistema economico, soprattutto con riferimento a determinati territori, ma anche, e soprattutto, seguendola nel tempo in termini dinamici. Ebbene, negli ultimi anni, dal 2011 al 2013, vale a dire nell'arco temporale in cui la nostra economia ha dovuto fare i conti con una ricaduta recessiva, il numero delle imprese dell'economia del mare registrate nei Registri delle Camere di commercio è cresciuto di circa 3.500 unità², pari al +2%, dimostrandosi in controtendenza rispetto al -0,9% registrato dal resto delle altre imprese (-51.600 in valori assoluti).

² Si tiene a precisare che l'analisi sulla dinamica imprenditoriale del presente paragrafo è basata sulla variazione complessiva dello stock delle imprese registrate tra il 2011 e il 2013 (sulla base dei dati di fine anno).

Un fenomeno che assume contorni ancora più interessanti se si osserva che il contributo alla crescita nazionale è giunto quasi esclusivamente dal Centro e, ancor di più, dal Meridione (rispettivamente, +2,5 e +2,9%), a conferma di come questo spaccato di economia possa rappresentare anche per le aree meno avanzate del Paese un'importante via per accorciare le distanze che le separano dalle aree più sviluppate. Ma per far questo è necessario favorire l'imprenditorialità e accompagnare le imprese nella loro crescita, affinché possano uscire rafforzate dallo start-up.

Un ambito sul quale il Sistema camerale è profondamente impegnato, visto che si è dotato nel tempo di un proprio "modello operativo" - il "Servizio nuove imprese" o "Punto nuova impresa" - organizzato a rete e caratterizzato da attività di sportello, erogato sistematicamente dalle singole Camere di commercio o dalle loro Aziende speciali, a prevalente contenuto informativo e promozionale (su credito, agevolazioni di fonte pubblica, dati e opportunità di mercato). Servizi arricchiti da attività di orientamento, formazione, accompagnamento alla redazione del business plan, affiancamento allo start-up e - in misura minore ma sempre più consistente negli ultimi tre anni - erogazione di contributi all'avvio d'impresa. In merito, va segnalato che una parte consistente delle azioni realizzate negli ultimi anni si collega all'attuazione degli Accordi di programma tra Unioncamere e Ministero dello Sviluppo Economico, volti sia a creare nuove imprese sia ad aiutare quelle già esistenti ad affrontare la crisi in atto, soprattutto attraverso lo sviluppo di servizi integrati per l'imprenditorialità, l'accesso agli strumenti del microcredito e il sostegno all'occupazione, con risultati senz'altro rilevanti³.

Un impegno che peraltro si sta rafforzando grazie all'inclusione di Unioncamere tra gli organismi istituzionali che fanno parte della Struttura di Missione, istituita presso il Ministero del Lavoro, finalizzata a dare tempestiva ed efficace attuazione alla cosiddetta "Garanzia per i Giovani", in applicazione di quanto approvato a livello Ue con la Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013. In risposta a tale impegno Unioncamere sta lavorando per potenziare e dare impulso a tutte le attività che svolge di supporto all'imprenditorialità, con particolare riguardo a quella giovanile, promuovendo e sostenendo l'attivazione presso le Camere di commercio di "Youth corner" con funzioni di punti di accoglienza e orientamento al lavoro indipendente e alla creazione d'impresa, sui quali far convergere tutte le iniziative e gli impegni fino ad oggi indirizzati verso i vari filoni a sostegno dello start-up, aumentandone così l'efficienza e l'efficacia.

Tornando all'analisi dei dati, il turismo del mare emerge anche sul fronte della dinamica, visto che il settore dei servizi di alloggio e ristorazione ha segnato una delle più elevate crescite del numero delle imprese tra il 2011 e il 2013 (+4,4%; pari in valori assoluti a +3mila imprese); segno di un'offerta turistica che sembra arricchirsi, nonostante le difficoltà congiunturali, anche grazie alle importanti opportunità che il settore del turismo offre ai giovani intraprendenti che vogliono fare impresa - come si vedrà meglio più avanti, le imprese giovanili in questo settore sono piuttosto diffuse. Non a caso, sono aumentate le imprese anche dell'altro settore legato al turismo, quello delle attività sportive e ricreative (+3,6%; pari a quasi +1.000 imprese).

L'aumento più consistente è stato segnato, in verità, dal settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+9,3%; 500 unità); in questo caso, invece, sembra il segno di un'economia, quella del

³ Nel 2012, sono stati 57 i progetti realizzati da Camere di commercio e Unioni regionali su questa linea, che hanno consentito di formare in totale 4.168 persone (tra lavoratori già occupati o in CIG/mobilità e disoccupati o inoccupati), sostenere finanziariamente 11.747 imprese giovanili, femminili, innovative e sociali, creare 864 nuove imprese e realizzare 91 partenariati sul territorio.

mare, che sta acquisendo pienamente la consapevolezza dell'importanza della sostenibilità ambientale, inserendosi con forza nel solco della green economy - come si vedrà meglio in uno dei prossimi capitoli - che coinvolge l'intero sistema economico nazionale⁴.

Si restringe, seppur in misura contenuta, invece il tessuto imprenditoriale relativo al settore dei trasporti marittimi (-0,4%) e al settore della filiera ittica (-0,7%); decisamente in misura più marcata è la riduzione del numero delle imprese della filiera della cantieristica (-2,4%; -680 imprese), scontando un processo di selezione e trasformazione innescato dai mutati scenari internazionali. Ed è proprio questo, l'unico settore propriamente manifatturiero dell'economia del mare a pagare maggiormente dazio della situazione economica, specialmente nel Nord-Ovest (-3,5%). Sembra andare meglio invece per il mercato della costruzione di scafi più piccoli, specie laddove la produzione può contare su un maggiore afflato internazionale e una componente tecnologica consistente: nel Nord-Est la flessione è infatti minore (-0,3%) rispetto alle pesanti perdite che si registrano in questo caso anche nelle regioni del Centro e del Meridione (rispettivamente -2 e -2,9%). Ancora il Nord-Est è protagonista di una marcata espansione di imprese operanti nella ricerca e tutela ambientale (+15%), che crescono anche nel Nord-Ovest (+11%) a ritmi più sostenuti rispetto al Centro e al Mezzogiorno (rispettivamente +8 e +7%).

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore, a confronto con il resto dell'economia

(variazioni 2011-2013 percentuali e assolute)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Variazioni percentuali 2011-2013</i>									
Nord-Ovest	-1,5	--	-3,5	-2,9	2,4	11,2	-0,8	-0,4	-1,4
Nord-Est	-0,5	--	-0,3	-0,1	0,4	15,2	1,3	0,5	-1,9
Centro	-0,4	--	-2,0	-0,4	4,8	8,3	3,1	2,5	0,6
Sud e Isole	-0,7	--	-2,9	0,6	5,9	6,8	5,4	2,9	-0,7
Italia	-0,7	--	-2,4	-0,4	4,4	9,3	3,6	2,0	-0,9
<i>Variazioni assolute 2011-2013</i>									
Nord-Ovest	-50	--	-241	-59	156	125	-17	-87	-21.442
Nord-Est	-40	--	-15	-3	40	117	40	140	-22.755
Centro	-27	--	-159	-11	1.065	115	303	1.281	6.974
Sud e Isole	-113	--	-265	27	1.768	145	667	2.187	-14.412
Italia	-232	--	-680	-45	3.029	502	992	3.522	-51.636

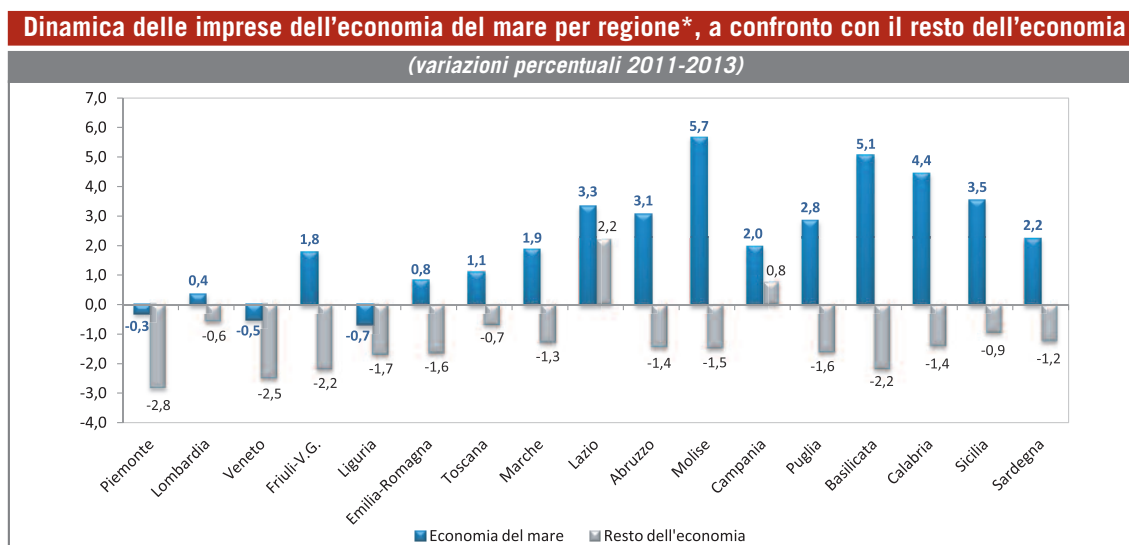
Il segno (- -) indica valori non significativi in termini di dinamica temporale.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

⁴ Per un approfondimento sulla green economy riferita all'intera economia italiana, cfr. Unioncamere-Fondazione Symbola, *GreenItaly. Nutrire il futuro. Rapporto 2013*, Roma, 2013.

La capacità del tessuto produttivo dell'economia del mare di riuscire ad espandersi rispetto al resto dell'economia, vista precedentemente a livello nazionale, si manifesta sostanzialmente in tutte le regioni italiane, a partire da quelle meridionali. Ciò conferma, ancora una volta, che sostenere le imprese della blue economy permetterebbe a molte aree più arretrate del Paese di riuscire a mettere a valore (in termini di produzione economica) il ricco patrimonio che la natura offre loro, con tutti i positivi effetti sul benessere delle comunità (si pensi all'occupazione e quindi alle condizioni reddituali delle famiglie).

Emblematica è la graduatoria provinciale⁵ secondo la variazione percentuale del numero delle imprese della blue economy (sempre tra il 2011 e il 2013): tra le prime venti posizioni sono solo tre le province non meridionali e la prima di esse compare al 17° posto (ancora Roma, con una variazione pari a +3,5%). In testa a questa specifica classifica si attesta la provincia di Catanzaro (+10,5%), seguita da quelle di Siracusa (+7%), di Cosenza (+6,2%) e di Campobasso (+6,1%).



* Sono escluse le regioni con meno di 500 imprese appartenenti all'economia del mare, corrispondenti alla Valle d'Aosta, al Trentino-Alto Adige e all'Umbria.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Le imprese giovanili, femminili e straniere

In questa terza edizione del Rapporto sull'Economia del Mare viene introdotta un'importante novità finalizzata ad osservare le imprese della blue economy da una originale angolazione, basata sulle caratteristiche di coloro che ne sono alla guida. Nello specifico, grazie sempre alle informazioni desunte dai Registri delle Camere di commercio, si tratta di comprendere la diffusione delle imprese giovanili,

⁵ La graduatoria è stata costruita considerando le province con almeno 600 imprese dell'economia del mare al 2013 (sono 58 su 110).

femminili e straniere all'interno del tessuto produttivo dell'economia del mare⁶.

Nel 2013, delle 650mila imprese giovanili registrate in Italia, oltre 17mila, pari al 2,7%, operano nella blue economy. Con specifico riferimento al sistema produttivo dell'economia del mare, queste 17mila imprese giovanili ne rappresentano ben un decimo (9,8%), sostanzialmente come avviene anche nell'insieme del resto delle imprese che non sono connesse al mare (10,8%).

Rappresentando gli ambiti dove può essere più agevole "fare impresa" rispetto a tanti altri, e dove sono importanti doti come l'intraprendenza, la creatività e l'innovazione, proprie spesso dei più giovani, i settori legati al turismo, corrispondenti ai servizi di alloggio-ristorazione e alle attività sportive-ricreative, mostrano una più intensa diffusione della presenza di imprese giovanili: rispettivamente, 10,3 e 11,8% contro valori ben al di sotto del 10% in tutti gli altri settori; eccezion fatta per la filiera ittica (11,4%), dove la presenza giovanile potrebbe essere spiegata in parte anche con le attività del commercio che tale settore include, dove è più facile aprire un'impresa per un giovane rispetto alle attività industriali - che spesso richiedono un investimento iniziale decisamente maggiore (si pensi solo agli impianti e ai macchinari) o comunque dai complessi processi produttivi. Del resto, non a caso, la presenza di imprese condotte da giovani è infatti meno influente nei settori pesanti (7,7% nella cantieristica e 5,8% nei trasporti marittimi).

Numero di imprese giovanili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia

Anno 2013 (incidenze percentuali delle imprese giovanili sul totale delle imprese e valori assoluti)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese giovanili</i>									
Nord-Ovest	265	--	468	56	532	47	147	1.515	150.177
Nord-Est	1.063	--	375	177	566	36	193	2.410	97.452
Centro	487	--	543	110	2.109	54	907	4.213	127.325
Sud e Isole	2.062	--	792	295	4.183	109	2.083	9.536	260.243
Italia	3.877	--	2.178	639	7.391	246	3.329	17.674	635.197
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	8,2	--	7,1	2,8	7,8	3,8	7,3	6,9	9,6
Nord-Est	13,5	--	8,0	8,3	5,7	4,0	6,3	8,4	8,5
Centro	7,8	--	6,8	4,4	9,1	3,6	9,0	8,2	10,1
Sud e Isole	12,4	--	8,9	6,7	13,2	4,8	16,0	12,3	13,6
Italia	11,4	--	7,7	5,8	10,3	4,2	11,8	9,8	10,8

Il segno (-) indica valori non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

⁶ Per imprese giovanili si intendono le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni oppure le società di capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore a tale limite d'età. Criterio che vale, cambiando ovviamente la variabile di riferimento, anche per la distinzione di genere (imprese femminili e non) e di nazionalità (imprese straniere e non).

L'attenzione crescente nei confronti della blue economy è dovuta alle grandi opportunità che questo particolare segmento dell'economia può offrire al Paese, in particolare, come più volte ricordato, nelle aree più arretrate. Si è già visto che gran parte della nuova imprenditoria legata al mare si concentra al Meridione, un segnale di speranza che si arricchisce anche dell'importante vitalità imprenditoriale giovanile, presente in particolare modo nell'offerta turistica. Nel Meridione, infatti, si registrano valori più intensi, rispetto alla media nazionale, di diffusione delle imprese giovanili in tutti i settori della blue economy, che si elevano dalla stessa media nazionale in misura maggiore nel caso di quelli legati al turismo, come i servizi di alloggio e ristorazione (13,2%, vale a dire +2,9 punti percentuali rispetto alla media nazionale) e, soprattutto, come le attività sportive e ricreative (16%; +4,2 punti percentuali).

Riguardo alle altre ripartizioni geografiche, merita evidenziare come il Nord-Est si distingua per un più importante ruolo dei giovani imprenditori nel settore della filiera ittica (13,5 contro l'11,4% medio nazionale) e nei trasporti marittimi (8,3 contro 5,8%); verosimilmente, la più intensa relazionalità di impresa propria del Nord-Est potrebbe aiutare la stessa intraprendenza dei giovani, i quali possono contare sulle "garanzie" di poter inserirsi in network imprenditoriali già esistenti.

Sicuramente è soprattutto a favore dei giovani imprenditori che è necessario concentrare gli sforzi affinché lo start-up si tramuti in affermazione aziendale, fornendo tutte le attività di assistenza a 360 gradi, e stimolando nel contempo anche la capacità innovativa. A quest'ultimo riguardo, merita sottolineare l'impegno di Unioncamere nell'istituire il Premio "Giovani innovatori d'impresa", un'iniziativa che vuole premiare il coraggio di giovani imprenditori e manager che fanno innovazione, dando la possibilità di condividere la loro storia e avere un sostegno finanziario per assumere nuove risorse in azienda⁷.

Passando al genere, delle circa 1,4 milioni di imprese femminili (sempre con riferimento a quelle registrate a fine 2013), oltre 42mila si arricchiscono della variante "blu", pari al 2,9%. Viste all'interno dell'imprenditoria dell'economia del mare, queste 42mila imprese rappresentano quasi un quarto del totale (23,5%), in linea con la presenza "rosa" tra le altre imprese non collegate al mare (23,6%).

Tra i settori della blue economy, ancora una volta, sono quelli collegati al turismo dove le donne riescono maggiormente a fare impresa, visto che circa il 30% delle imprese dei servizi di alloggio e ristorazione, così come di quelle delle attività sportive e ricreative, sono capitanate da imprenditrici. In questo caso, oltre alle ragioni già esplicitate per i giovani, che valgono anche per le donne, riconducibili alla maggiore facilità di fare impresa in settori meno ancorati a logiche industriali - perché quelli industriali implicano verosimilmente maggiori investimenti iniziali -, per le donne vale anche un'altra ragione, particolarmente connessa al settore delle attività sportive e ricreative. Si tratta della propensione del genere femminile a cimentarsi spesso, vuoi per necessità guidata dalla propria inclinazione vuoi per trovare un impegno nella società (spesso civile), in attività inserite in contesti sociali, e in cui c'è una maggiore flessibilità lavorativa che meglio si adatta ad eventuali esigenze di conciliazione lavoro-famiglia. D'altra parte, la conferma la si trova nella scarsa presenza

⁷ Tra i riconoscimenti previsti c'è il Premio "Impresa ecosistema di innovazione", che interessa anche alcuni dei settori dell'economia del mare, perché riguarda i temi dei servizi all'ambiente, della ricettività e del turismo, oltre a quelli dei Beni Culturali, servizi alla cittadinanza e il welfare (www.innovatoridimpresa.it).

di imprese femminili nei settori più “pesanti”, quali la cantieristica e i trasporti marittimi (circa 12% in entrambi i casi).

Numero di imprese femminili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia									
<i>Anno 2013 (incidenze percentuali delle imprese femminili sul totale delle imprese e valori assoluti)</i>									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese femminili</i>									
Nord-Ovest	715	--	765	234	2.187	159	559	4.621	343.022
Nord-Est	1.597	--	489	131	2.981	102	744	6.046	249.325
Centro	1.358	--	951	343	6.580	265	2.663	12.171	302.727
Sud e Isole	3.038	--	1.310	618	9.893	456	3.963	19.323	492.662
Italia	6.707	--	3.516	1.327	21.641	982	7.929	42.161	1.387.736
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	22,0	--	11,6	11,8	32,1	12,8	27,7	21,1	22,0
Nord-Est	20,2	--	10,4	6,1	29,8	11,5	24,3	21,1	21,7
Centro	21,9	--	11,9	13,7	28,3	17,7	26,5	23,6	24,1
Sud e Isole	18,3	--	14,7	14,1	31,1	19,9	30,4	25,0	25,7
Italia	19,8	--	12,5	12,0	30,1	16,6	28,1	23,5	23,6

Il segno (- -) indica valori non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Anche da questo punto di vista il Mezzogiorno mostra valori di un certo rilievo, con tassi di imprenditorialità femminile superiori alla media nazionale per quasi tutti i settori della blue economy. Fa eccezione la filiera ittica, verosimilmente perché nel Mezzogiorno l'attività di pesca - notoriamente appannaggio del genere maschile - assume un peso maggiore all'interno della filiera ittica rispetto alle altre ripartizioni del Paese.

Veniamo così alle imprese straniere, un'espressione interessante dell'imprenditoria del nostro Paese, fenomeno che spesso non si riesce a mettere completamente a fuoco. Basti pensare all'influenza che tradizionalmente assumono le catene migratorie in termini di import-export, forniture, *supply chain*, promozione ecc. Ma vi è anche il Paese di provenienza che influisce sull'approccio agli affari con cui cinesi, nord-africani, arabi, sudamericani e più tradizionalmente europei si inseriscono e affrontano il nostro mercato. In un settore poi che si identifica attorno alla presenza del mare, che da sempre rappresenta l'immagine più tipica della frontiera, questo particolare segmento imprenditoriale si fa ancora più interessante.

Nel 2013 le imprese straniere registrate presso le Camere di commercio sono poco meno di mezzo milione, di cui quasi il 2% appartenenti all'economia del mare, corrispondente a 9.400 unità. Queste 9.400 im-

prese straniere della blue economy contribuiscono per il 5,2% al totale imprenditoriale dell'economia del mare.

Si tratta dunque di una presenza ancora non particolarmente marcata, se si considera che nel resto dell'economia (imprese non rientranti nella blue economy) le imprese straniere contribuiscono per oltre l'8% al totale. Dal punto di vista settoriale, il tasso di imprenditorialità straniera tende a crescere leggermente nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione assieme alla cantieristica (6,6% in entrambi i casi). Verosimilmente, l'avvicinamento degli stranieri al mondo della ristorazione, non solo più come dipendenti ma anche come imprenditori (si pensi all'offerta dei cibi "etnici") e l'intraprendenza a svolgere alcuni mestieri artigianali come imprenditori (magari dopo la "gavetta" del semplice operaio dipendente) collocandosi lungo la filiera della cantieristica, possono essere alcune delle ragioni sottostanti a tale fenomeno.

Viaggiando tra le varie ripartizioni geografiche, in questo caso, emergono situazioni molto differenti da quelle emerse dall'imprenditorialità giovanile e femminile. È il Centro Italia a mostrare per tutti i settori della blue economy tassi di imprenditorialità straniera sempre superiori alla media nazionale, con punte del 10,6% con riferimento alla cantieristica e del 9,5% nel caso dei servizi di alloggio e ristorazione, a cui si potrebbe affiancare anche il 6,3% delle attività sportive e ricreative (che è sempre il massimo tra le quattro ripartizioni geografiche). In generale, anche nelle ripartizioni dell'Italia settentrionale le imprese straniere sono più diffuse della media nazionale in molti dei settori della blue economy, pensando, ad esempio, alla cantieristica del Nord-Est, dove 8 imprese su 100 sono capitanate da stranieri.

Numero di imprese straniere nei settori dell'economia del mare, per ripartizione geografica a confronto con il resto dell'economia									
<i>Anno 2013 (incidenze percentuali delle imprese straniere sul totale delle imprese e valori assoluti)</i>									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese straniere</i>									
Nord-Ovest	252	--	377	38	458	28	66	1.220	149.681
Nord-Est	202	--	374	83	773	16	127	1.576	104.431
Centro	416	--	847	71	2.215	21	638	4.209	126.731
Sud e Isole	345	--	246	101	1.277	13	437	2.418	106.814
Italia	1.215	--	1.844	294	4.722	78	1.268	9.423	487.657
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	7,7	--	5,7	1,9	6,7	2,3	3,3	5,6	9,6
Nord-Est	2,6	--	8,0	3,9	7,7	1,8	4,2	5,5	9,1
Centro	6,7	--	10,6	2,8	9,5	1,4	6,3	8,2	10,1
Sud e Isole	2,1	--	2,8	2,3	4,0	0,6	3,3	3,1	5,6
Italia	3,6	--	6,6	2,7	6,6	1,3	4,5	5,2	8,3

Il segno (- -) indica valori non significativi.

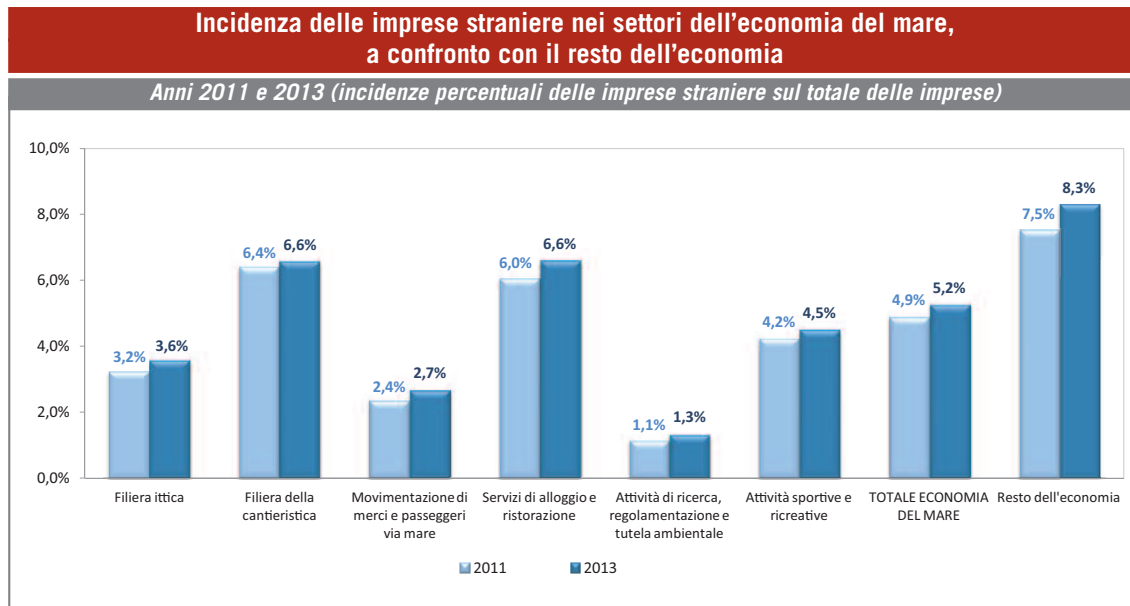
Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Il Mezzogiorno, infine, che è risultato particolarmente vivo nell'imprenditoria giovanile e femminile, non appare particolarmente attrattivo per le imprese straniere, il cui peso è proporzionalmente inferiore in tutti i settori della blue economy rispetto alla media dell'Italia, e in particolare modo nella cantieristica (2,8%; -3,8 punti percentuali rispetto alla media nazionale) e nei servizi di alloggio e ristorazione (4%; -2,6 punti percentuali).

Come noto, i flussi migratori in entrata tendono a dirigersi e ad insediarsi in quelle aree del Paese più ricche, dove esistono maggiori opportunità occupazionali, come lavoratore sia dipendente sia indipendente. Basti pensare che, secondo stime Unioncamere, il 90% del valore aggiunto prodotto da occupati stranieri in Italia (dati 2011) attiene al Centro-Nord e solo il restante 10% al Meridione⁸.

Comunque, sebbene l'imprenditoria straniera nell'economia del mare ricopra un ruolo minore rispetto al resto dell'economia, merita evidenziare, tuttavia, che negli ultimi anni è aumentata in tutti i settori della blue economy la quota di imprese straniere. Ciò è anche il frutto dell'intensa immigrazione nel nostro Paese di svariata provenienza, portandosi con sé culture di competenze e conoscenze altrettanto diverse che hanno trovato impiego nei differenti e più adeguati settori di attività economica.

Nello specifico, tra il 2011 e il 2013, l'incidenza delle imprese straniere all'interno della blue economy è aumentata di 0,3 punti percentuali (dal 4,9 al 5,2% del totale), con una lieve accentuazione nel caso del settore dei servizi di alloggio e ristorazione, a conferma di quella tendenza crescente degli stra-



N.B. Il settore "Industria delle estrazioni marine" non è presente per dati non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

⁸ Cfr. Unioncamere, *Rapporto Unioncamere 2013. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio*, pag. 285 e ss.

nieri di avvicinarsi a questo mondo, anzi citata. Il resto dell'economia ha visto invece tale quota aumentare più consistentemente, di quasi un punto percentuale (dal 7,5 all'8,3%). Ma ciò non deve trarre in inganno, perché le imprese straniere dell'economia del mare, in termini assoluti, sono aumentate nell'arco temporale considerato di circa il 10% (pari ad un incremento di + 831 imprese), in linea con quanto avvenuto al di fuori della blue economy (+9,5%).

In pratica, entrando ancor più nel merito dei dati, la più ampia crescita del tasso di imprenditorialità straniera nel resto dell'economia (di quasi un punto percentuale, come già detto) è stato il frutto di un aumento delle imprese straniere al quale ha corrisposto una riduzione di quelle italiane (+9,5 contro -1,7%), tale per cui l'incidenza delle imprese straniere sul totale imprese è aumentata considerevolmente. Mentre, nel caso dell'economia del mare, all'aumento delle imprese guidate da stranieri (+9,7%) si è affiancata una crescita, seppur lieve, anche delle imprese italiane (+1,6%), e ciò ha mitigato la crescita della quota delle imprese straniere sul totale.

3 Il contributo all'economia e all'occupazione del Paese

La capacità produttiva e l'occupazione

Il contributo al Paese offerto dalle tante imprese impegnate nei settori della blue economy non si esaurisce solo nel rappresentare opportunità occupazionali imprenditoriali - a partire dai giovani, come visto -, ma rappresenta anche opportunità di impiego alle dipendenze, da cui ne deriva, nel complesso, un bacino di forza lavoro (indipendente e dipendente) di un certo rilievo.

Nel 2013, il valore aggiunto prodotto (a prezzi correnti¹) dalle attività appartenenti all'economia del mare (costituite quasi totalmente da imprese²) ha oltrepassato i 41 miliardi di euro, pari al 3% del totale economia. Quasi un terzo (31,2%) del reddito prodotto dalla blue economy è ascrivibile al settore dei servizi di alloggio e ristorazione (circa 13 miliardi di euro), anche per via del fatto che tale settore assorbe - come visto nel precedente capitolo - gran parte dell'imprenditoria dell'economia del mare. Il secondo settore per contributo alla produzione è quello legato alle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, al quale si associa quasi un quinto della produzione della blue economy (18,4%; 7,6 miliardi di euro), seguito a breve distanza dal settore dei trasporti marittimi (16,7%; circa 7 miliardi) e da quello della cantieristica (14,3%, circa 6 miliardi). Risultano, invece, più distanti come dimensione produttiva i tre settori della filiera ittica, delle attività sportive e ricreative e dell'industria delle estrazioni marine (con incidenze, in ciascun caso, del 6/8% e un valore aggiunto compreso tra 2 e 3 miliardi di euro).

Dietro questa capacità di produrre reddito risiede chiaramente l'operato di una forza lavoro che conta nel 2013, proprio nelle attività della blue economy, oltre 800mila occupati³, corrispondenti al 3,3% dell'occupazione complessiva dell'intera economia. Viaggiando tra i settori, la distribuzione appare piuttosto simile a quella rilevata in termini di valore aggiunto, anche se merita sottolineare: una crescita di peso dei servizi di alloggio e ristorazione, visto che assorbono più di un terzo (36,7%; pari a quasi 300mila unità) del totale occupati nella blue economy; una riduzione di peso registrata dal settore dell'industria delle estrazioni marine (0,9%; 7.500 unità), riflesso anche di un comparto dove chiaramente ad ogni occupato corrisponde un valore della produzione (prodotti energetici) estremamente elevato, risentendo dell'influenza anche della variabile prezzo (si ricorda che i dati sul valore aggiunto sono espressi in termini nominali).

¹ Si precisa che tutti i dati sul valore aggiunto sono espressi in termini nominali. Inoltre, nel corso dell'analisi, in tutti i casi in cui si parla di reddito, capacità produttiva e prodotto, si fa sempre riferimento al valore aggiunto.

² Si ricorda che le imprese private costituiscono la quasi totalità dei soggetti attivi nell'economia del mare. Soltanto una minima parte di istituzioni pubbliche fa eccezione ed in particolare: la marina militare, le capitanerie di porto assieme alle autorità portuali e alle attività previdenziali/assicurative dei marittimi.

³ Si precisa che i dati occupazionali analizzati in questo capitolo fanno riferimento alle stime Unioncamere-SI.Camera sugli occupati nei settori dell'economia del mare, che sono coerenti con i quadri statistici di contabilità nazionale dell'Istat. Motivo per cui si tratta dell'intera occupazione (dipendente e indipendente) comprensiva anche della componente irregolare.

Dopo il settore dei servizi di alloggio e ristorazione, tra quelli che coinvolgono il maggior numero di lavoratori, si attesta al secondo posto la filiera della cantieristica (16,7%; 135mila occupati), che supera il settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale di poche migliaia di lavoratori (15,2%; 123mila unità). Ancora più vicini risultano invece i settori della filiera ittica e della movimentazione di merci e passeggeri via mare con circa 90mila occupati ciascuno e spiegando poco più di un decimo dell'occupazione nell'economia del mare. Infine, il settore delle attività sportive e ricreative, con 63mila occupati, assorbe meno dell'8% della complessiva occupazione di questo segmento dell'economia.

Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per settore				
<i>Anno 2013 (valori assoluti e percentuali)</i>				
	Valore aggiunto		Occupati	
	Valori assoluti (milioni di euro)	Compos. %	Valori assoluti (migliaia di unità)	Compos. %
Filiera ittica	3.146,9	7,6	93,5	11,6
Industria delle estrazioni marine	2.340,1	5,6	7,5	0,9
Filiera della cantieristica	5.916,4	14,3	135,3	16,7
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	6.933,4	16,7	89,6	11,1
Servizi di alloggio e ristorazione	12.933,1	31,2	296,7	36,7
Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	7.632,6	18,4	123,2	15,2
Attività sportive e ricreative	2.583,3	6,2	63,1	7,8
Totale economia del mare	41.485,7	100,0	808,8	100,0
Totale economia	1.399.290,8		24.172,6	
<i>Incidenza % economia del mare su totale economia</i>	3,0		3,3	

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Rispecchiando quell'Italia "sottosopra" evidenziata nel caso della concentrazione territoriale delle imprese, analizzata nel precedente capitolo, non stupisce come, nel 2013, ben 34 euro su 100 del valore aggiunto dell'economia del mare sia prodotto nel Meridione (14,1 miliardi di euro), quando nel caso del resto di tutte le altre attività economiche non collegate al mare il rapporto associato a questa ripartizione (sempre con riferimento al valore aggiunto) scende a 23 su 100. Al Meridione segue il Centro, dove si concentra poco più di un quarto (26,5%; quasi 11 miliardi di euro) del reddito nazionale prodotto dalla blue economy, mentre nelle due ripartizioni settentrionali (Nord-Ovest e Nord-Est) se ne concentra circa un quinto del totale in ciascun caso (8/9 miliardi di euro).

Entrando nel merito delle singole regioni, tuttavia, si delinea un quadro molto più diversificato, con una presenza di realtà che coprono tutte e quattro le ripartizioni geografiche ai primi cinque posti:

il Lazio, in rappresentanza del Centro, è al primo posto con oltre 6,4 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto nel 2013 dalle attività della blue economy (il 15,5% del totale nazionale, di cui 5,8 miliardi soltanto nella provincia di Roma, pari al 14% sempre del totale nazionale), seguito dalla Liguria per il Nord-Ovest con 4,8 miliardi (11,5%), dalla Sicilia e dalla Campania per il Mezzogiorno con 3,9 e 3,4 miliardi (rispettivamente 9,4 e 8,1%) e, infine, dall'Emilia-Romagna per il Nord-Est con 3,2 miliardi (7,6%).

Un indice ancora più significativo per misurare il livello di penetrazione di questo specifico segmento produttivo nei sistemi economici territoriali è il contributo della blue economy alla produzione economica totale del territorio, che vede al primo posto la Liguria, dove (sempre nel 2013) l'economia del mare vale, in termini di valore aggiunto, addirittura il 12,3% dell'economia complessiva regionale, seguita questa volta dalla Sardegna con il 5,5%, dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Sicilia appaiate con il 5,2%, mentre risulta un po' più distaccata la Puglia con il 4,8%. Anche in questo caso, tuttavia, tra le ripartizioni geografiche è ancora il Mezzogiorno a spiccare, grazie ad una quota di reddito prodotto dalla blue economy sul totale dell'economia della ripartizione superiore di circa un punto e mezzo percentuale alla media nazionale (4,4 contro 3%), assieme al Centro (3,6%); a fronte, invece, di un minor ruolo ricoperto nel Nord-Est (2,4%) e nel Nord-Ovest (1,9%) dove, in quest'ultimo caso, la forte presenza dell'economia del mare in Liguria non basta per tenere alta la media della ripartizione di appartenenza.

Volendo arricchire ulteriormente l'analisi territoriale ricorrendo ad uno dei più noti indicatori di misurazione della ricchezza di un'area, che notoriamente corrisponde al Pil pro capite, si è proceduto a calcolare, per la prima volta, il valore aggiunto pro capite prodotto dall'economia del mare. Una misurazione che solo in parte riflette la graduatoria appena illustrata: al primo posto si conferma la Liguria (con un valore aggiunto pro capite pari a oltre 3mila euro), seguita dal Friuli-Venezia Giulia (che con quasi 1.400 euro sale di una posizione) e dal Lazio (più di 1.000 euro), che dal sesto posto passa al terzo, scalzando la Sardegna (1.000 euro, al secondo posto nella classifica per valori assoluti); al quinto posto le Marche (900 euro), che salgono dall'ottava alla quinta posizione della graduatoria a discapito di due regioni meridionali, Sicilia e Puglia, che scivolano (entrambe con 700/800 euro) al settimo e all'ottavo posto.

Tutti questi cambiamenti di posizione indicano come l'economia del mare possa contribuire alla ricchezza di un territorio da varie angolature, chiaramente molto interdipendenti fra di loro, osservandola all'interno del sistema economico territoriale oppure attraverso la lente del benessere della collettività.

Se si osserva la ricchezza economica dispiegata nei vari territori del Paese dal punto di vista occupazionale, si scopre innanzitutto che tra le prime cinque regioni per numerosità di occupati nell'economia del mare, si confermano il Lazio (115mila occupati nel 2013, pari al 14,2% del totale nazionale, di cui 103mila nella provincia di Roma, pari al 12,7%), la Sicilia (97mila; 12%), la Liguria (83mila; 10,3%) e la Campania (76mila; 9,4%); mentre l'Emilia-Romagna (che era tra le top-five per valore aggiunto) scivola al settimo posto appaiata al sesto posto con il Veneto (entrambe al 7,3%; circa 59mila unità). Al quinto posto si stabilisce la Puglia con 61mila lavoratori nell'economia del mare, pari al 7,5% del totale nazionale.

Spiccano invece tre regioni per quanto riguarda l'incidenza degli occupati nella blue economy sul totale dell'occupazione regionale: ancora la Liguria (con il 12,7%) e le due grandi Isole, la Sicilia (7,6%)

e la Sardegna (7,5%), che distaccano di almeno due punti percentuali le altre regioni che seguono (Puglia, Lazio, Calabria e Campania, tutte attorno al 5%).

Anche per quanto riguarda gli occupati si aggiunge un ulteriore indice che dà massima evidenza dell'impatto territoriale dell'economia del mare, dato dal numero di occupati ogni 10mila abitanti. Ancora in testa alla classifica si posiziona di gran lunga la Liguria (528 lavoratori nella blue economy per 10mila abitanti), incalzata dalla Sardegna (233), dal Friuli-Venezia Giulia (229) e dal Lazio (206); anche in questo caso seguita dalle Marche (197), dove evidentemente l'economia del mare rappresenta un rilevante bacino di lavoro dell'economia locale. Sono questi i numeri che confermano come l'economia del mare rappresenti in determinate aree del Paese un'importante fonte di lavoro, a sostegno del benessere delle famiglie, tanto più in questo particolare momento che la nostra economia sta vivendo.

Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per regione e ripartizione geografica									
<i>Anno 2013 (valori assoluti e percentuali)</i>									
	Valore aggiunto				Occupati				
	v.a. (milioni di euro)	Incid. % su Italia	Incid. % su tot. economia	Pro capite (euro)	v.a. (migliaia)	Incid. % su Italia	Incid. % su tot. economia	Occupati per 10.000 abit.	
Piemonte	938,5	2,3	0,8	213	16,3	2,0	0,8	37	
Valle d'Aosta	13,3	0,0	0,3	104	0,2	0,0	0,3	15	
Lombardia	2.973,7	7,2	1,0	301	40,1	5,0	0,8	41	
Trentino-A.A.	111,5	0,3	0,4	107	2,1	0,3	0,4	20	
Veneto	2.739,2	6,6	2,1	559	58,8	7,3	2,4	120	
Friuli-V.G.	1.692,3	4,1	5,2	1.375	28,2	3,5	4,9	229	
Liguria	4.790,6	11,5	12,3	3.044	83,0	10,3	12,7	528	
Emilia-Romagna	3.165,1	7,6	2,5	721	58,7	7,3	2,6	134	
Toscana	3.062,1	7,4	3,3	828	56,2	6,9	3,3	152	
Umbria	91,4	0,2	0,5	102	1,9	0,2	0,5	21	
Marche	1.408,0	3,4	3,8	911	30,4	3,8	4,1	197	
Lazio	6.416,4	15,5	4,2	1.150	114,8	14,2	5,1	206	
Abruzzo	785,6	1,9	3,0	598	15,9	2,0	3,4	121	
Molise	109,8	0,3	1,9	351	2,1	0,3	2,0	68	
Campania	3.367,3	8,1	4,0	584	75,9	9,4	5,0	132	
Puglia	3.008,2	7,3	4,8	743	60,9	7,5	5,3	150	
Basilicata	162,2	0,4	1,7	282	3,0	0,4	1,6	52	
Calabria	1.122,9	2,7	3,8	574	25,3	3,1	5,1	129	
Sicilia	3.894,2	9,4	5,2	780	96,7	12,0	7,6	194	
Sardegna	1.633,3	3,9	5,5	995	38,2	4,7	7,5	233	
<i>Nord-Ovest</i>	<i>8.716,1</i>	<i>21,0</i>	<i>1,9</i>	<i>546</i>	<i>139,7</i>	<i>17,3</i>	<i>1,8</i>	<i>87</i>	
<i>Nord-Est</i>	<i>7.708,2</i>	<i>18,6</i>	<i>2,4</i>	<i>667</i>	<i>147,8</i>	<i>18,3</i>	<i>2,6</i>	<i>128</i>	
<i>Centro</i>	<i>10.977,9</i>	<i>26,5</i>	<i>3,6</i>	<i>937</i>	<i>203,3</i>	<i>25,1</i>	<i>4,0</i>	<i>174</i>	
<i>Sud e Isole</i>	<i>14.083,6</i>	<i>33,9</i>	<i>4,4</i>	<i>683</i>	<i>318,0</i>	<i>39,3</i>	<i>5,6</i>	<i>154</i>	
Italia	41.485,7	100,0	3,0	693	808,8	100,0	3,3	135	

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Scendendo nel dettaglio provinciale, la mappa della blue economy italiana si arricchisce di ulteriori sfumature, mettendo in mostra differenze anche molto consistenti tra province geograficamente confinanti. In termini assoluti, nelle prime 10 posizioni per capacità produttiva si collocano quasi tutte province capoluogo di regione (nell'ordine, Roma, Genova, Napoli, Venezia, Milano ai primi cinque posti, poi Palermo al settimo e Trieste al nono), a cui si aggiungono altre tre realtà (in ordine decrescente, Livorno, Rimini e Ravenna).

Nella graduatoria per incidenza del valore aggiunto prodotto dall'economia del mare sul totale dell'economia locale, delle dieci province che compaiono nella top-ten per valore assoluto del reddito prodotto dalla blue economy, solo cinque riescono ad inserirsi nelle prime dieci posizioni, dimostrandosi così a tutti gli effetti le realtà più rilevanti dell'economia del mare, perché riescono a coniugare, proprio per la blue economy, "peso sulla produzione nazionale" e "forte specializzazione provinciale": si tratta della provincia di Livorno, di Trieste, di Genova, di Rimini e di Venezia.

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali in base all'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale dell'economia

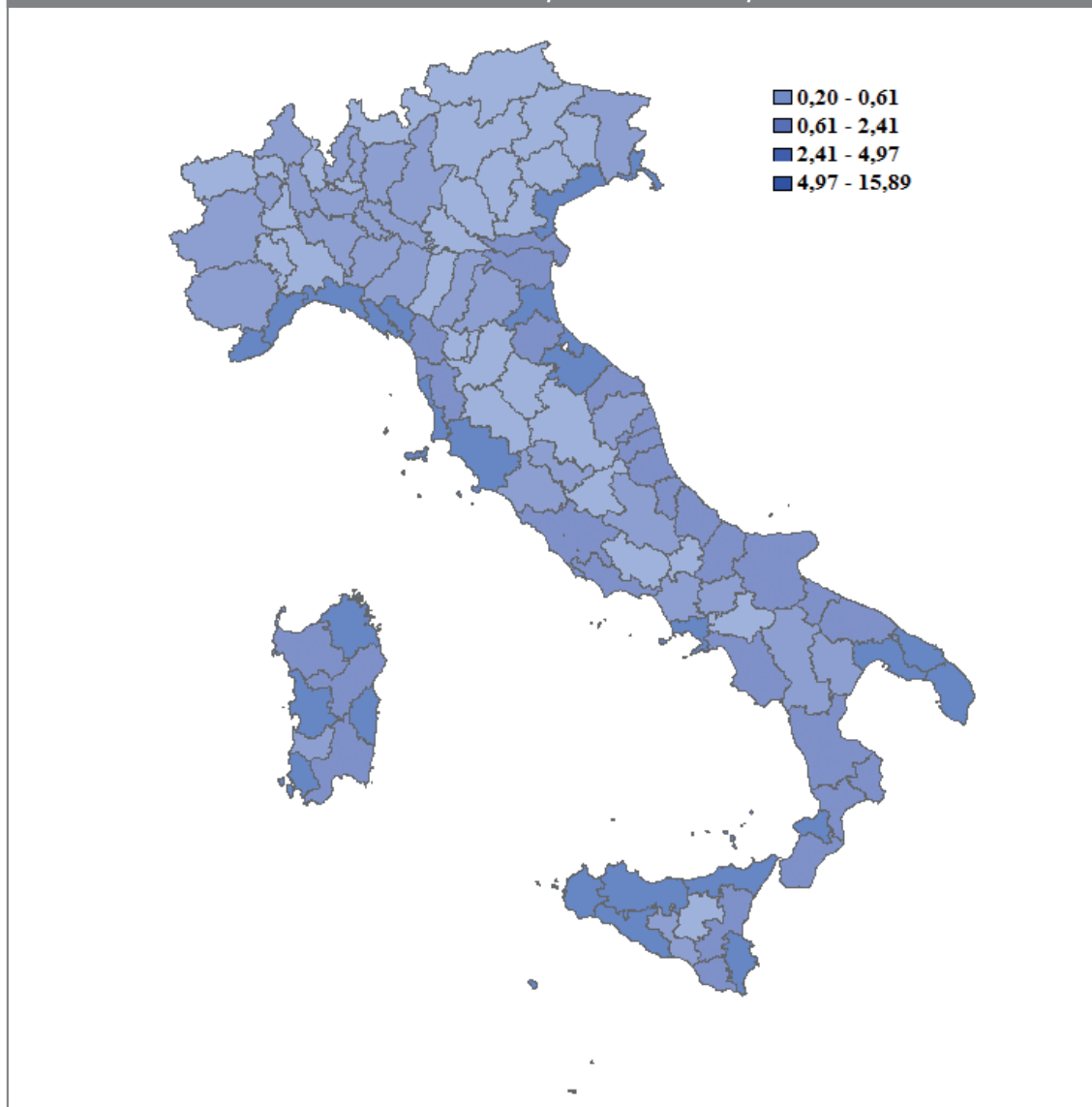
Anno 2013 (valori percentuali e assoluti)							
Pos.	Provincia	Incid. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Pos.	Provincia	Incid. % su tot. economia	v.a. (migliaia)
<i>Valore aggiunto</i>				<i>Occupati</i>			
1)	Livorno	15,9	1.298,5	1)	Olbia-Tempio	15,5	10,1
2)	Trieste	15,6	1.083,9	2)	La Spezia	14,8	11,6
3)	Olbia-Tempio	13,8	439,8	3)	Rimini	14,4	23,3
4)	Genova	13,3	2.923,3	4)	Livorno	13,8	18,2
5)	Rimini	13,3	1.125,3	5)	Trieste	13,7	14,7
6)	La Spezia	12,9	638,7	6)	Trapani	13,0	13,3
7)	Savona	10,9	758,4	7)	Genova	12,6	46,6
8)	Imperia	9,3	470,3	8)	Savona	12,4	15,1
9)	Ogliastra	8,9	77,5	9)	Imperia	11,7	9,7
10)	Venezia	8,6	2.022,2	10)	Ogliastra	11,2	1,6

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Discorso del tutto simile per quanto riguarda l'occupazione (sempre nella blue economy), dove, a confronto con la graduatoria assoluta per valore aggiunto prodotto, si confermano le sette province capoluogo di regione nella top-ten per numerosità assoluta di occupanti (ma con Trieste scesa al tredicesimo posto, sostituita da Bari al nono), assieme ad altre realtà, quali Livorno e Rimini, e con l'ingresso di Messina al posto di Ravenna. Tra queste, sono invece 3 su 10 le province che si confermano nella speciale graduatoria per incidenza di occupati sul totale occupazione provinciale, con Trapani in sesta posizione che sostituisce Venezia scivolata in questo caso al quattordicesimo posto.

Incidenza del valore aggiunto dell'economia del mare sul totale dell'economia, per provincia

Anno 2013 (classi di incidenze percentuali sul totale provinciale)

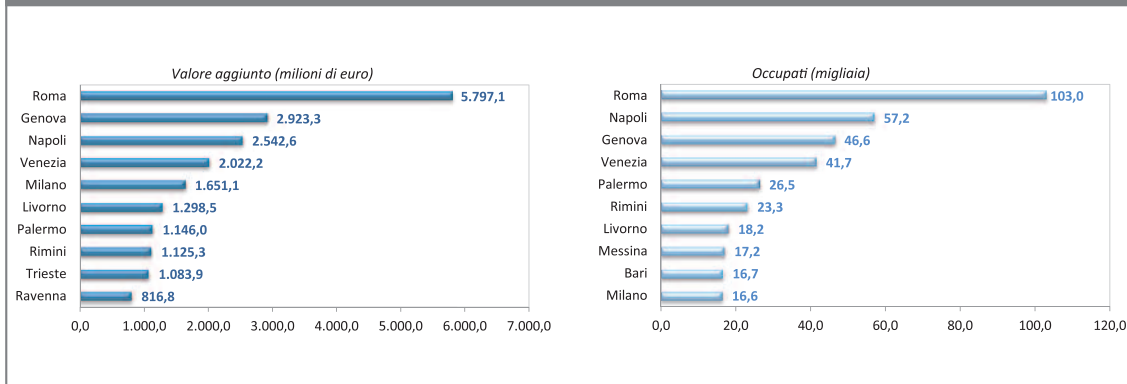


Fonte: Unioncamere-SI.Camera

La forte concentrazione territoriale dell'economia del mare risalta ancora di più nel momento in cui si scopre che le prime dieci province, nelle due classifiche basate sui valori assoluti, hanno prodotto, nel 2013, un valore aggiunto di oltre 20 miliardi di euro (pari a quasi la metà del totale dell'economia del mare nazionale), assorbendo un numero di occupati pari a 367mila unità (45%).

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali secondo il valore aggiunto prodotto e l'occupazione dell'economia del mare

Anno 2013 (valori assoluti)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Per avere un'idea completa della capacità produttiva e occupazionale dell'economia del mare è necessario incrociare i dati sul valore aggiunto con quelli sull'occupazione, in modo da condurre un'analisi che prenda congiuntamente in considerazione entrambi questi indicatori, per ricavarne dei più profondi e interessanti spunti di policy.

Innanzitutto, se è vero che nel Mezzogiorno, come già visto, all'economia del mare si associa un importante bacino lavorativo, che sfiora il 40% dell'intera occupazione nazionale della blue economy, è altresì vero che tale forza lavoro non riesce a sprigionare un'altrettanta forza in termini di capacità produttiva, visto che nello stesso Mezzogiorno si concentra una quota di valore aggiunto, sempre prodotto dalla blue economy nel 2013, di molto inferiore a quella corrispondente calcolata per gli occupati (33,9 contro il 39,3%). Viceversa, è nel Nord-Ovest dove si trova la situazione opposta, riflessa da una forza lavoro in grado di sviluppare una capacità produttiva di un certo rilievo, visto che in questa ripartizione si concentra il 17,3% del totale nazionale degli occupati nella blue economy, alla quale fa fronte il corrispondente 21% in termini di valore aggiunto.

Una divergenza che non appare ascrivibile alla diversa composizione settoriale tra le due aree, visto che per tutti i settori dell'economia del mare il Mezzogiorno esprime quote di valore aggiunto sul totale nazionale sempre inferiori a quelle relative agli occupati. A differenza, invece, delle ripartizioni dell'Italia Centro-settentrionale, le quali, sostanzialmente per tutti i settori, registrano contributi alla produzione nazionale ben superiori a quelli in termini di occupati, espressione di una capacità di produrre reddito ben più intensa di quella dell'Italia meridionale. Ciò non è altro che il riflesso di un più elevato livello di produttività nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, riportando alla ribalta, con specifico riferimento ai settori della blue economy, i temi del trasferimento tecnologico e competitivo nei sistemi produttivi meridionali. Si pensi, ad esempio, all'importante sviluppo delle tecnologie nella costruzione di navi e imbarcazioni o nei processi di lavorazione del pesce, così come nel marketing a favore di un'offerta turistica a 360 gradi o a favore della vendita di prodotti alimentari ittici in tutto il mondo, e così via.

Distribuzione settoriale del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare, per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia

<i>Anno 2013 (composizioni percentuali)</i>									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Valore aggiunto</i>									
Nord-Ovest	14,3	42,1	36,8	27,2	9,0	22,8	12,1	21,0	32,7
Nord-Est	20,9	13,0	23,9	17,5	23,3	9,5	14,5	18,6	23,1
Centro	19,2	25,9	22,1	26,6	31,2	20,3	40,2	26,5	21,4
Sud e Isole	45,6	19,0	17,2	28,8	36,5	47,4	33,2	33,9	22,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Occupati</i>									
Nord-Ovest	9,1	46,7	33,3	24,2	9,2	21,2	12,1	17,3	32,3
Nord-Est	19,3	6,2	23,5	16,4	21,4	8,8	13,1	18,3	23,7
Centro	13,9	21,3	21,9	23,1	31,1	19,7	34,6	25,1	20,9
Sud e Isole	57,6	25,7	21,3	36,3	38,3	50,2	40,1	39,3	23,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

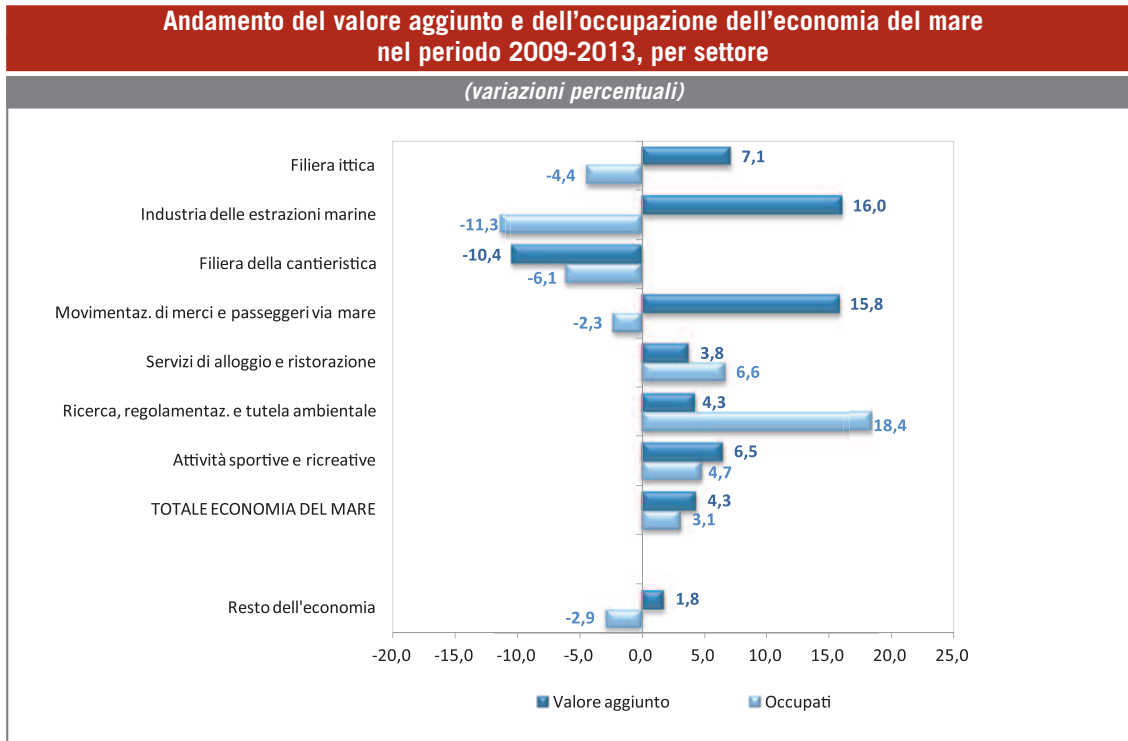
Tecnologia e innovazione, come fattori di innalzamento della produttività e competitività, che necessariamente implicano una cultura d'impresa nuova, capace di affrontare le nuove sfide imposte dalla globalizzazione, che fa della conquista di nuovi mercati una delle sue *mission*, magari più lontani ma posti in economie in forte sviluppo. E per riuscire in tutto questo, dato il capitalismo molecolare del nostro sistema produttivo, è indispensabile favorire la relazionalità di impresa, a partire dal Contratto di rete, perché consente di coniugare indipendenza e autonomia imprenditoriale con quella capacità di fare massa critica di risorse finanziarie e di know-how indispensabile per realizzare progetti industriali e commerciali comuni, diretti ad accrescere la capacità innovativa e competitiva.

Visto il Contratto di rete come uno dei più moderni interventi di politica industriale effettuati negli ultimi anni nel nostro Paese, il Sistema camerale è attivamente impegnato nel favorire lo sviluppo di tale istituto, attraverso la sottoscrizione di Accordi di Programma con il Ministero dello Sviluppo Economico che assegnano alle Camere di commercio e alle relative Unioni regionali la funzione di promuovere sul territorio lo strumento delle reti di imprese, favorendo la fattibilità operativa e le relazioni istituzionali, per mezzo di cicli seminariali, ricerche e mappature delle reti e delle filiere (anche di subfornitura o transnazionali), manualistica per la costituzione e la gestione delle reti di impresa, appositi studi di fattibilità e/o stesura delle relative tipologie contrattuali che si attagliano ai modelli organizzativi di rete per filiere distributive, produttive e per dimensione imprenditoriale.

Dinamica produttiva e occupazionale

L'economia del mare rappresenta un determinante attore nelle traiettorie di sviluppo dell'Italia, perché all'importante ruolo che esercita nel sistema economico nazionale in termini strutturali, si affianca quello di costituire una vera e propria forza di spinta alla crescita economica e occupazionale del Paese. Una capacità che riveste ancora più importanza e valore pensando all'attuale difficile fase congiunturale.

Basti pensare che nel periodo che va dal 2009 al 2013, l'economia del mare è riuscita a segnare una crescita produttiva complessiva⁴, misurata in termini di valore aggiunto nominale, del +4,3%, quando nel resto dell'economia l'aumento si è fermato al +1,8%. Una diversa velocità che si è tramutata in controtendenza in campo occupazionale, perché mentre nell'economia del mare gli occupati sono aumentati, nel medesimo arco temporale, del 3,1% (+24mila occupati), nel resto dell'economia si è registrata una contrazione quasi perfettamente simmetrica (-2,9%; -691mila occupati).



Fonte: Unioncamere-SI.Camera

⁴ Si tiene a precisare che tutte le variazioni sul valore aggiunto e sugli occupati riportate nell'analisi fanno riferimento all'intero periodo 2009-2013, e in termini nominali nel caso del valore aggiunto.

Numeri che restituiscono l'immagine di un volto della nostra economia che, nonostante le aversità del ciclo economico, dimostra un'apprezzabile dinamicità, contribuendo alla crescita economica del Paese e sostenendo il mercato del lavoro. Del resto, l'occupazione è aumentata in tutti i settori della blue economy, con l'unica eccezione rappresentata dalla cantieristica, alle prese con evidenti difficoltà soprattutto in campo internazionale - come si vedrà meglio in uno dei prossimi capitoli -, dove al rallentamento della domanda mondiale si unisce l'agguerrita concorrenza. La filiera della cantieristica, infatti, è l'unico settore a subire una duplice contrazione, in termini sia di valore aggiunto (sempre tra il 2009 e il 2013: -10,4%; pari a -686 milioni di euro) sia di occupati (-6,1%; -9mila posti di lavoro); tendenze che sono anche il riflesso della marcata contrazione della corrispondente base imprenditoriale (-2,4% nel periodo 2011-2013; -680 imprese), messa in evidenza nel precedente capitolo.

Andamenti contrastanti invece si riscontrano nei settori della filiera ittica e della movimentazione di merci e persone via mare, dove le crescite produttive - soprattutto nel caso dei trasporti marittimi (+15,8%) rispetto alla filiera ittica (+7,1%) - sono state accompagnate da flessioni occupazionali (-4,4% nella filiera ittica e -2,3% nei trasporti marittimi; rispettivamente -4.300 e -2.100 occupati).

Fenomeni che spesso sono il riflesso di processi di ristrutturazioni o "selezioni naturali", durante le quali possono esserci fasi in cui coesistono crescita economica e riduzione degli occupati. Del resto, guarda caso, questi sono anche i due settori (oltre a quello della filiera della cantieristica) dove il numero delle imprese è diminuito negli ultimi anni (tra il 2011 e il 2013, attorno al -0,5% in entrambi i settori), a conferma di una presumibile selezione imprenditoriale che ha portato con sé una riduzione della base occupazionale, associata, tuttavia, ad una crescita economica sospinta proprio dalle imprese che sono riuscite a continuare la propria attività, pur scontando, probabilmente, anche eventuali necessità legate alle riduzioni delle proprie forze lavorative.

In generale, quindi, nell'ambito dell'economia del mare assistiamo a recessioni occupazionali che si concentrano nei tre comparti tradizionali del settore, i quali evidentemente per resistere alla concorrenza proveniente soprattutto dai Paesi emergenti hanno bisogno di investimenti e innovazione.

Andamenti del tutto diversi invece si presentano nei settori più innovativi del Sistema mare, vale a dire quel terziario avanzato su cui molti analisti scommettono come leva di rilancio dell'economia italiana. Il settore più rilevante in termini assoluti sotto tutti i punti di vista (per numero di imprese, per valore aggiunto prodotto e relativa occupazione), quello dei servizi di alloggio e ristorazione, incrementa il suo primato con una crescita di 18mila occupati tra il 2009 e il 2013, per una variazione percentuale superiore alla media del settore (+6,6 contro +3,1%). Dalla crescita occupazionale scaturisce un'espansione produttiva, nel medesimo arco temporale, del 3,8% (pari a +468 milioni di euro); inferiore sì alla media generale della blue economy, ma comunque più marcata rispetto a quella segnata dal resto dell'economia non collegata al mare. Restando nell'ambito del turismo, anche il settore delle attività sportive e ricreative esibisce performance positive, grazie ad un'espansione economica del 6,5%, associata ad un incremento occupazionale del 4,7% (quasi +3mila occupati).

Il più forte aumento occupazionale attiene alle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, dove il numero di occupati è passato da 104mila nel 2009 a 123mila nel 2013 (+18,4%), a cui corrisponde oltretutto anche una significativa crescita economica (+4,3%). Un importante segno di come la blue economy in Italia sia particolarmente attenta alla salvaguardia del patrimonio marino, nel nome della sostenibilità ambientale. Del resto, come visto nel precedente capitolo, si tratta di un settore il cui tessuto imprenditoriale è in forte espansione (il numero delle imprese è aumentato, tra il 2011 e il 2013,

di quasi il 10%, massima variazione fra tutti i settori della blue economy), rappresentando un importante incubatore di competenze e know-how specialistico all'altezza di un Paese del "mare" come l'Italia; e, soprattutto, all'altezza delle sfide in campo ambientale alle quali sono chiamate tutte le economie più avanzate.

Per conoscere nel dettaglio dove si annidano limiti e virtù della blue economy italiana, è opportuno osservare gli andamenti settoriali nei vari territori del Paese. Ad ulteriore conferma del fatto che questo segmento produttivo rappresenta un'importante via per il recupero economico delle aree meno avanzate, merita sottolineare come nel Mezzogiorno l'economia del mare abbia segnato, sempre tra il 2009 e il 2013, la più ampia crescita degli occupati (+3,7%; +11.500 unità in valori assoluti) fra tutte e quattro le ripartizioni (solo il Centro ha segnato la medesima espansione in termini percentuali), oltretutto in forte controtendenza rispetto alla perdita occupazionale subita nel resto delle altre attività economiche meridionali (-2,7%).

Andamento del valore aggiunto dell'economia del mare nel periodo 2009-2013, per settore e ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia

<i>(variazioni percentuali e assolute)</i>									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Variazioni percentuali</i>									
Nord-Ovest	6,1	16,4	-10,5	16,5	4,0	0,8	5,7	3,0	3,3
Nord-Est	5,9	16,6	-10,4	16,2	4,0	6,8	7,0	3,6	2,8
Centro	6,6	15,3	-10,6	15,6	3,2	4,5	6,8	4,5	0,8
Sud e Isole	8,1	15,7	-9,7	15,1	4,0	5,4	6,1	5,5	-0,4
Italia	7,1	16,0	-10,4	15,8	3,8	4,3	6,5	4,3	1,8
<i>Variazioni assolute in milioni di euro</i>									
Nord-Ovest	26,0	139,1	-255,8	266,8	44,7	14,1	16,9	251,7	14.015,2
Nord-Est	36,5	43,4	-165,3	168,8	116,9	46,6	24,3	271,2	8.564,5
Centro	37,5	80,4	-155,5	248,5	125,4	67,2	65,9	469,3	2.412,1
Sud e Isole	108,1	60,3	-109,6	261,5	181,4	184,8	49,7	736,0	-1.296,7
Italia	207,9	323,2	-686,1	945,6	468,3	312,6	156,8	1.728,2	23.695,0

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Ancora più distintiva, per il Mezzogiorno, è la crescita economica (misurata sempre dal valore aggiunto) segnata dalla blue economy a fronte di una recessione che ha coinvolto il resto dell'economia meridionale (+5,5 contro -0,4%), perché si tratta di una inversione di segno non riscontrabile nelle altre tre ripartizioni geografiche del Paese; dove, pur tuttavia, merita precisare che l'economia del mare ha segnato espansioni produttive sempre più intense di quelle registrate dal resto delle rispettive economie.

Entrando nel merito dei settori, quella distinzione tra settori tradizionali (filiera ittica; filiera della cantieristica; trasporti marittimi) in flessione occupazionale, da una parte, e settori legati al turismo e innovativi (servizi di alloggio e ristorazione; attività sportive e ricreative; ricerca, regolamentazione e tutela ambientale) con occupati in crescita, dall'altra, è riscontrabile in tutte le aree geografiche. Nello specifico, se la cantieristica paga in misura leggermente maggiore al Nord (scontando la flessione della domanda internazionale, visto che in quest'area del Paese le imprese sono più internazionalizzate), i trasporti marittimi soffrono relativamente di più al Centro-Sud, ma con differenze piuttosto minime, a conferma della trasversalità territoriale delle difficoltà che avvolgono questi settori in campo occupazionale. Unica eccezione è la filiera ittica, la cui flessione del numero degli occupati è più intensa nelle ripartizioni dell'Italia settentrionale (attorno al -10%, contro il -3,5% del Centro e il -1,4% del Mezzogiorno).

Scenario completamente opposto per quanto riguarda i settori del terziario, primo fra tutti quello dei servizi di alloggio e ristorazione, in virtù di incrementi (sempre tra il 2009 e il 2013) occupazionali positivi, e sostanzialmente della medesima intensità, in tutte e quattro le ripartizioni italiane (6/7%). Simile situazione riguardo al settore delle attività sportive e ricreative, con aumenti del numero di lavoratori che oscillano tra il +4,2% del Meridione e il +5,5% del Centro, a riprova del fatto che tale settore si muove piuttosto parallelamente a quello dei servizi di alloggio e ristorazione, rientrando entrambi nel mondo del turismo.

Andamento dell'occupazione dell'economia del mare nel periodo 2009-2013, per settore e ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia

<i>(variazioni percentuali e assolute)</i>									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese femminili</i>									
Nord-Ovest	-9,4	-10,9	-6,3	-1,6	6,8	26,1	4,6	2,0	-2,9
Nord-Est	-11,0	-10,7	-6,4	-2,0	6,9	39,7	4,4	1,9	-3,1
Centro	-3,5	-12,1	-5,7	-2,7	6,0	19,3	5,5	3,7	-2,8
Sud e Isole	-1,4	-11,5	-5,9	-2,5	7,0	12,1	4,2	3,7	-2,7
Italia	-4,4	-11,3	-6,1	-2,3	6,6	18,4	4,7	3,1	-2,9
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	-0,9	-0,4	-3,0	-0,4	1,7	5,4	0,3	2,8	-228,0
Nord-Est	-2,2	-0,1	-2,2	-0,3	4,1	3,1	0,3	2,8	-174,6
Centro	-0,5	-0,2	-1,8	-0,6	5,2	3,9	1,1	7,3	-140,5
Sud e Isole	-0,7	-0,3	-1,8	-0,8	7,4	6,7	1,0	11,5	-148,0
Italia	-4,3	-0,9	-8,8	-2,1	18,5	19,1	2,9	24,3	-691,2

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Veniamo infine alle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, il comparto che, come già anticipato, registra la più ampia crescita occupazionale tra il 2009 e il 2013, sia per variazione percentuale (+18,4%), che per valori assoluti, con oltre 19mila occupati in più. È il Nord-Est dove tale espansione si dimostra più intensa (sfiorando il +40%), beneficiando, verosimilmente, del fatto di essere un importante polo attrattore di ricerca e tecnologia, anche se nelle altre ripartizioni le variazioni sono sempre di notevole entità (tra il +12,1% del Mezzogiorno e il +26,1% del Nord-Ovest).

4 I fabbisogni formativi e professionali programmati per il 2013

La domanda di lavoro e i movimenti occupazionali previsti

Mentre l'occupazione complessiva, analizzata nel precedente capitolo, fornisce la dimensione assoluta e il ruolo che l'economia del mare svolge nel nostro Paese, per una completa visione del tema è necessario osservare anche i comportamenti delle imprese quando si trovano a formulare i propri fabbisogni occupazionali. Grazie ad uno specifico approfondimento sui dati del Sistema Informativo Excelsior¹, progetto realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro, è stato possibile osservare i fabbisogni professionali e formativi programmati per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare, con riferimento a quelle industriali e dei servizi con almeno un dipendente. Si tratta di un universo di 104mila imprese, corrispondenti al 7% del totale imprenditoriale extra-agricolo (sempre con dipendenti).

Innanzitutto, tali imprese si dimostrano piuttosto dinamiche sul fronte delle assunzioni, visto che nel 2013 quasi 20 su 100 (19,2%; 20mila su 104mila) di esse ha previsto di assumere, laddove nella media generale di tutte le imprese² il rapporto scende a circa 13 su 100. Sono soprattutto le imprese della filiera ittica e quelle dei servizi di alloggio e ristorazione a mostrare questa dinamicità (circa il 22% di esse, in entrambi i casi, nel 2013 ha messo in programma di assumere), come effetto, verosimilmente, del positivo stato di salute economica generale dell'industria alimentare, per il primo caso, e degli elevati fabbisogni - soprattutto stagionali - richiesti dal turismo in determinati periodi dell'anno³, per il secondo caso. Del resto, nel Mezzogiorno, dove il settore dell'alloggio e ristorazione è un segmento molto importante dell'economia del mare⁴, la quota di imprese della blue economy che prevedono assunzioni (19,5%) si attesta sullo stesso livello della media nazionale.

¹ Il Sistema Informativo Excelsior, progetto realizzato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, prevede lo svolgimento di un'indagine annuale su un campione di 100mila imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente finalizzata a monitorare i fabbisogni professionali e formativi previsti dalle imprese per l'anno in corso. I risultati relativi alle imprese dell'economia del mare sono stati frutto di elaborazioni ad hoc relative alle attività economiche appartenenti a tale segmento dell'economia e con riferimento al campo di osservazione dell'indagine Excelsior (imprese industriali e dei servizi con almeno un dipendente). Vedi appendice per le attività (codici Ateco 2007 a 5 digit) dell'economia del mare appartenenti al campo di osservazione dell'indagine Excelsior.

² Si tiene a precisare che quando si cita nel corso di questo capitolo "media generale del totale/complesso delle imprese" ci si riferisce sempre al totale delle imprese industriali e dei servizi con almeno un dipendente.

³ Si pensi che le assunzioni stagionali rappresentano ben il 77% del totale delle assunzioni previste dalle imprese dei servizi di alloggio e ristorazione.

⁴ Per una analisi settoriale dell'economia del mare a livello territoriale, si rimanda ai capitoli 2 e 3 del presente Rapporto.

Movimenti occupazionali* programmati per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare per settore, a confronto con il totale delle imprese industriali e dei servizi

(valori assoluti** e percentuali)						
	Entrate		Uscite		Saldo	
	Valori assoluti	Compos. %	Valori assoluti	Compos. %	In termini assoluti	In termini %
Filiera ittica	1.160	1,4	1.430	1,4	-270	-1,2
Industria delle estrazioni marine	910	1,1	1.000	1,0	-90	-0,5
Filiera della cantieristica	1.030	1,2	1.760	1,8	-730	-2,0
Moviment. di merci e passeggeri via mare	11.610	14,1	18.010	17,9	-6.400	-2,4
Servizi di alloggio e ristorazione	60.410	73,3	69.040	68,7	-8.640	-3,3
Attività sportive e ricreative	7.300	8,9	9.230	9,2	-1.940	-3,4
Totale economia del mare	82.410	100,0	100.480	100,0	-18.070	-2,7
Totale economia industria e servizi	563.400		809.060		-245.660	-2,2
<i>Incid. % economia del mare su totale economia</i>	14,6		12,4		7,4	

N.B. Per le imprese dell'economia del mare si fa riferimento ai settori industriali e dei servizi con almeno un dipendente. Considerazione che vale per tutti i dati oggetto di analisi del presente capitolo. Vedi appendice per le attività (codici Ateco 2007 a 5 digit) dell'economia del mare appartenenti al campo di osservazione dell'indagine Excelsior.

* Si riferiscono alle entrate e alle uscite di lavoratori dipendenti (non stagionali e stagionali) al netto degli interinali.

** Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Tale precisazione vale anche per tutti i valori assoluti riportati nelle tabelle e grafici successivi presenti in questo capitolo.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Dalla propensione ad assumere discende un flusso di assunzioni (non stagionali e stagionali) programmate per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare di oltre 82mila unità, pari al 14,6% di tutte le assunzioni del complesso imprenditoriale extra-agricolo (563.400). In pratica, la dinamicità di queste imprese trova piena espressione nel momento in cui si scopre che, rappresentando solo il 7% dell'imprenditoria, contribuiscono per più del doppio (quasi per il 15%, come visto) alla domanda di lavoro complessiva di dipendenti (esclusi gli interinali).

Di queste 82mila assunzioni previste per il 2013, quasi i tre quarti, pari al 73,3%, è ascrivibile al settore dei servizi di alloggio e ristorazione, con quasi 60.500 assunzioni; risultato sia dell'elevata propensione ad assumere in tale settore (appena vista) sia del semplice fatto che le imprese dei servizi di alloggio e ristorazione - oltre 61mila (sul totale di 104mila) - costituiscono un'ampia fetta dell'imprenditoria dell'economia del mare oggetto dell'universo di riferimento dell'indagine Excelsior. Per avere un'idea dell'importanza del turismo inteso in senso lato all'interno della blue economy, basti pensare che considerando anche le oltre 7mila assunzioni previste dalle imprese che operano nel settore delle attività sportive e ricreative (attinenti per certi versi al turismo), si arriva a quasi 68mila assunzioni: pari a 82 assunzioni su 100 programmate da tutte le imprese dell'economia del mare.

Accanto al turismo, da non sottovalutare il contributo apportato dal settore della movimentazione merci e passeggeri via mare (di seguito definito anche come “trasporti marittimi”), con circa 11.600 assunzioni (14,1% del totale del sistema mare); mentre agli altri tre settori, industria delle estrazioni marine, filiera ittica e filiera della cantieristica, corrispondono circa mille assunzioni in ciascun caso.

Configurandosi il mercato del lavoro come una “doppia porta”, con flussi in ingresso ma anche in uscita, non si possono non considerare le uscite previste dalle stesse imprese per avere una visione corretta dei movimenti occupazionali. Le difficoltà congiunturali che sta attraversando il nostro Paese sono evidenti anche nella blue economy: alle 82.400 entrate previste dalle imprese dell'economia del mare per il 2013 hanno corrisposto ben 100.500 uscite previste, per una riduzione di oltre 18mila dipendenti, pari al -2,7%. Si tratta di una flessione percentuale peraltro superiore a quella relativa alla media generale del complesso di tutte le imprese extra-agricole (-2,2%).

Una dinamica che coinvolge tutti i settori dell'economia del mare, anche se sono soprattutto i due legati al turismo, alloggio-ristorazione e attività sportive e ricreative, a registrare i saldi negativi più marcati (rispettivamente, -3,3 e -3,4%; corrispondenti in valori assoluti a -8.600 e -1.900 dipendenti). È presumibile ritenere che fattori come la generale debolezza della domanda interna, la diminuzione degli italiani che vanno in vacanza e la riduzione dei giorni di vacanza rispetto al passato, abbiano influenzato negativamente le previsioni occupazionali delle imprese che operano nel turismo. In parte, a tali ragionamenti si ricollega anche il non trascurabile saldo negativo registrato dal settore dei trasporti marittimi (-2,4%; pari a -6.400 dipendenti).

Anche la filiera della cantieristica incontra notevoli difficoltà, alla luce di un saldo previsto nel 2013 del -2% (-700 dipendenti). In questo caso, considerando che la cantieristica italiana - in particolare quella della medio-grande impresa - è essenzialmente legata alla domanda estera, è presumibile ritenere che una delle spiegazioni di tale flessione occupazionale possa risiedere anche nel ciclo negativo dell'export del recente passato, riflesso anche del forte rallentamento della domanda mondiale degli ultimi anni⁵.

Confermando il migliore stato di salute dell'industria alimentare italiana, la filiera ittica (costituita nel campo di osservazione dell'approfondimento Excelsior dall'attività di lavorazione e conservazione del pesce), pur avendo sempre previsto un saldo occupazionale negativo per il 2013 (-1,2%; pari a circa -300 dipendenti), mostra tuttavia una maggiore capacità di resilienza alle avversità del ciclo economico.

Per avere una visione completa dell'intera domanda di lavoro espressa dalle imprese dell'economia del mare, è necessario considerare, non solo gli 82.400 dipendenti previsti in assunzione in modo “diretto”, ma anche tutti quei lavoratori per i quali tali imprese hanno previsto l'attivazione di un contratto atipico: si tratta dei 2.900 lavoratori interinali programmati in entrata, dei 2.500 collaboratori a progetto e, infine, dei circa 800 altri lavoratori non dipendenti (collaboratori a partita IVA e occasionali).

In complesso, quindi, la domanda di lavoro programmata per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare arriva a 88.600 unità, mostrando una struttura molto più incline verso le assunzioni dirette di dipendenti a scapito dei lavoratori atipici (ordinatamente 93 e 7%) a confronto con quella attinente al complesso di tutte le imprese (75,2 e 24,8%).

⁵ In termini assoluti, nel giro di pochi anni la domanda mondiale si è ridotta di quasi due terzi, passando da un valore superiore a 80 milioni di Tslc nel 2007 al dato del 2012 di poco superiore a 26 (fonte: Lloyd's). La Tonnellata di stazza lorda compensata (Tslc) è l'unità di misura per la valutazione del carico di lavoro di un cantiere tenendo conto sia del volume (Tsl) della nave, sia degli input necessari per produrla.

Giovani, esperienza, competenze richieste e altre caratteristiche della domanda di lavoro

Conoscere a fondo la domanda di lavoro delle imprese dell'economia del mare è senza dubbio indispensabile per favorire l'occupazione, facendo scoprire ai giovani nuove professioni e fornendo nel contempo indicazioni utili per avvicinare il mondo della formazione a quello della produzione.

Riguardo ai giovani, merita sottolineare come per ben 30 assunzioni⁶ su 100 previste nel 2013 le imprese dell'economia del mare hanno espresso preferenza esplicita per gli under 30, pari in totale a 25mila entrate; un rapporto che si dimostra in linea con la media generale di tutte le imprese industriali e dei servizi. E ciò senza considerare le altre quasi 47 assunzioni su 100 per le quali le imprese della blue economy hanno dichiarato indifferenza per l'età, pari a quasi 38.500 unità. Quindi, la domanda esplicita e potenziale per i giovani arriva a coprire circa il 77% (in valori assoluti più di 63mila entrate) del totale delle assunzioni.

Tra i settori dell'economia del mare che guardano con più favore ai giovani vi è certamente quello della cantieristica (ben il 36,5% delle assunzioni previste da tale settore è riservato esplicitamente agli under 30), dove i processi produttivi necessitano spesso di giovani, preparati, dall'elevata formazione e al passo con i tempi, soprattutto sul piano della tecnologia. Anche nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione la preferenza per gli under 30 è piuttosto elevata (32%), effetto anche della ricerca da parte delle imprese di intraprendenza e capacità relazionali, virtù maggiormente proprie dei giovani.

Puntare sui giovani significa anche puntare sull'innovazione, sulla creatività, su quel qualcosa di originale che è alla base della competitività. Non a caso, le imprese dell'economia del mare assumono figure nuove e non presenti in azienda (25,8% del totale) in misura molto più accentuata rispetto al complesso di tutte le imprese (15,9%). Un comportamento particolarmente seguito dalle imprese dei due settori legati al turismo (alloggio-ristorazione e attività sportive-ricreative: rispettivamente 28,4 e 32,6%), corrispondenti proprio a quelli dove sono essenziali fattori come la creatività e l'originalità.

Questi due settori del turismo sono anche quelli con le più elevate quote di assunzioni previste di immigrati (20/24% del totale assunzioni contro la media generale dell'economia del mare del 18,4%), in parte spiegabile anche da una domanda di lavoro che riguarda spesso figure professionali di basso profilo (facchini, ecc.), per le quali gli stranieri tendono spesso a mostrarsi maggiormente disponibili rispetto agli italiani. Non trascurabile è anche la quota attinente alla filiera ittica (16,7%), dove lo stesso ragionamento potrebbe valere per le figure operaie non qualificate.

Anche sul piano del genere, i due settori del turismo (alloggio-ristorazione e attività sportive-ricreative) spiccano con preferenze esplicite riservate al genere femminile molto più ampie rispetto agli altri settori (17/19% contro valori inferiori o uguali al 10%), non fosse altro per la richiesta di figure professionali dove le donne si dimostrano più adeguate (si pensi, ad esempio, agli addetti all'accoglienza o nel campo della ristorazione).

Ma per entrare nel mondo del lavoro è necessario dotarsi di una buona dose di esperienza, perché per oltre la metà delle assunzioni previste per il 2013 le imprese dell'economia del mare richiedono esperienza specifica nella professione o nel settore (54,3%) - come del resto avviene per il complesso di tutte le imprese (56,1%) -, con una netta preferenza per quella nel settore rispetto a quella nella professione (del totale delle assunzioni con esperienza specifica, 62,9 contro 37,1%).

⁶ Si tiene a precisare che da questo momento in poi l'analisi della domanda di lavoro si basa esclusivamente sulle assunzioni "dirette" di dipendenti (non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali) programmate per il 2013.

Principali caratteristiche delle assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare per settore, a confronto con il totale delle imprese industriali e dei servizi

<i>(valori assoluti e percentuali)</i>								
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di sportive e ricreative	Totale economia del mare	Totale economia industria e servizi
Totale assunzioni (v.a.)	1.160	910	1.030	11.610	60.410	7.300	82.410	563.400
<i>Incidenze % sul totale assunzioni</i>								
Under 30	21,0	30,3	36,5	28,0	32,0	19,9	30,3	30,4
30 anni e oltre	29,5	57,8	33,6	31,8	20,5	24,2	23,1	23,7
Indifferente	49,5	11,9	29,8	40,3	47,4	55,9	46,6	45,9
Stranieri	16,7	3,3	13,9	10,6	19,5	23,7	18,4	14,7
Maschile	31,5	61,5	51,4	59,1	15,0	22,3	23,1	28,8
Femminile	10,3	3,3	8,3	9,2	19,2	17,5	17,2	18,5
Indifferente	58,2	35,2	40,4	31,7	65,7	60,2	59,7	52,6
Non in sostituzione e non presente in azienda	15,1	9,9	9,6	11,5	28,4	32,6	25,8	15,9
Esperienza nella professione o nel settore	40,6	60,2	63,6	57,4	55,0	43,6	54,3	56,1
- <i>specificata nella profess.</i>								
<i>(ass. con esper.=100)</i>	42,6	80,7	46,9	35,9	36,5	36,0	37,1	37,3
- <i>nello stesso settore</i>								
<i>(ass. con esper.=100)</i>	57,4	19,3	53,1	64,1	63,5	64,0	62,9	62,7
Difficoltà di reperimento	6,8	5,4	23,7	8,6	8,4	5,0	8,3	11,2
- <i>ridotto num. di candidati</i>								
<i>(ass. diff. rep.=100)</i>	--	--	61,7	27,4	26,8	30,6	28,6	42,0
- <i>inadeguat. dei candidati</i>								
<i>(ass. diff. rep.=100)</i>	--	--	38,3	72,6	73,2	69,4	71,4	58,0

Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti. Tale precisazione vale anche per i casi riportati nelle tabelle successive di questo capitolo.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Da questo punto di vista sono soprattutto le imprese della filiera della cantieristica a distinguersi (in parte anche quelle dei trasporti marittimi), con ben quasi i due terzi (63,6%) delle assunzioni associate al possesso di esperienza specifica. Chiaramente, i complessi metodi di produzione che contraddistinguono tale settore implicano necessariamente technicalities e competenze specifiche acquisibili solo con l'esperienza lavorativa. Ma non solo, perché la stessa cantieristica, proprio per la sua produzione che necessita di un ventaglio di professionalità a 360 gradi, da quelle più artigianali (lavoratori del legno, del ferro, ecc.) a quelle più avanzate (si pensi agli ingegneri) e contraddistinte da uno specifico e proprio know-how, richiede l'esperienza nella professione quasi con la medesima intensità di quella nel settore, mentre negli altri casi è sempre quest'ultima a primeggiare.

Oltre all'esperienza, per entrare nel mondo del lavoro sono indispensabili anche tutta una serie di competenze trasversali di natura attitudinale, legate alle caratteristiche della persona. Si tratta, so-

prattutto, dell'abilità di gestire i rapporti con i clienti, ritenuta “molto importante” dalle imprese dell'economia del mare per quasi il 40% delle assunzioni previste per il 2013. Sono soprattutto le imprese dei due settori del turismo (alloggio-ristorazione e attività sportive-ricreative) a richiedere tale competenza, a conferma di quanto detto in precedenza sulla ricerca di queste abilità da parte di tali imprese, non fosse altro per il loro forte e diretto contatto con i clienti, a cui si associa spesso, come già visto, una più elevata preferenza per i giovani. Non a caso, questi due settori sono anche quelli che riservano maggiori attenzioni alla capacità comunicativa (scritta e orale), unitamente al settore dei trasporti marittimi.

Competenze che le imprese dell'economia del mare ritengono molto importanti per le assunzioni programmate per il 2013, per settore, a confronto con il totale delle imprese industriali e dei servizi

<i>(valori assoluti e percentuali)</i>								
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di sportive e ricreative	Totale economia del mare	Totale economia industria e servizi
Totale assunzioni (v.a.)	1.160	910	1.030	11.610	60.410	7.300	82.410	563.400
<i>Incid. % delle assunzioni per le quali ciascuna competenza è ritenuta molto importante</i>								
Capacità comunicativa scritta e orale	14,5	43,6	12,6	27,9	32,0	30,6	30,9	33,0
Abilità nel gestire i rapporti con i clienti	7,8	13,0	13,5	31,2	40,9	38,7	38,2	37,7
Capacità di lavorare in gruppo	25,2	31,6	42,9	30,4	38,8	40,2	37,5	41,8
Capacità direttive e di coordinamento	5,2	11,1	7,7	11,0	9,0	9,0	9,2	10,5
Capacità di risolvere i problemi	12,6	58,2	31,9	28,4	24,4	28,9	25,6	29,5
Capacità di lavorare in autonomia	34,8	18,5	37,2	36,3	34,0	37,0	34,4	36,0
Abilità creative e di ideazione	2,7	5,6	11,8	2,5	10,9	9,8	9,4	10,1
Flessibilità e adattamento	35,7	33,0	27,7	36,5	33,1	34,0	33,7	38,6
<i>Importanza delle competenze trasversali rispetto a quelle specifiche (mestiere)</i>								
<i>Incidenze % sul totale assunzioni</i>								
Meno importanti	18,3	32,5	6,6	12,2	11,7	10,6	12,0	10,5
Uguale importanti	71,6	60,5	77,8	76,9	76,8	77,7	76,6	78,6
Più importanti	10,1	6,9	15,6	10,9	11,5	11,7	11,4	11,0

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Anche la capacità di lavorare in gruppo è una competenza molto richiesta dalle imprese della blue economy (ritenuta “molto importante” sempre per quasi il 40% delle assunzioni), soprattutto da parte di quelle della filiera della cantieristica, dove appunto, come già accennato, processi produttivi com-

plessi e la presenza di imprese di più ampie dimensioni in termini di addetti, rendono tale competenza piuttosto determinante per avere maggiori chance di impiego. Anche nel settore delle attività sportive e ricreative la capacità di lavorare in team è ritenuta in molti casi “molto importante”, in virtù anche dello spirito associativo che tipicamente caratterizza tali attività.

Un po' meno richiesta dalle imprese dell'economia del mare è la capacità di lavorare in autonomia (ritenuta “molto importante” per circa il 34% delle assunzioni), senza particolari differenze tra i settori interni, così come le doti di flessibilità e adattamento; anche se, in quest'ultimo caso, possono emergere delle differenze settoriali, con una maggiore accentuazione di importanza attribuita a tale skill dalle imprese dei trasporti marittimi - dove è chiaramente determinante sapersi adattare a situazioni sempre diverse (si pensi, ad esempio, ai continui cambiamenti di geografici per chi lavora all'interno di una nave) - e da quelle della filiera ittica - che magari possono attribuire particolare importanza alla flessibilità e all'adattamento nell'ottica di poter contare su una forza lavoro in grado di muoversi agevolmente tra le varie fasi del processo produttivo.

Non troppo richiesta è poi anche la capacità di risolvere i problemi (ritenuta “molto importante” per il 25,6% delle assunzioni), anche se tende a crescere di importanza per il settore della filiera della cantieristica, dove, verosimilmente, i metodi di produzione più sofisticati possono far sì che tale abilità risulti più importante per riuscire a portare a compimento le proprie mansioni lavorative.

La scarsa rilevanza della capacità direttiva e di coordinamento, come dell'abilità creativa e di ideazione (ritenute “molto importanti”, in ciascun caso, per solo il 9% delle assunzioni), trovano giustificazione nel fatto che si tratta di competenze che sono proprie di una parte esigua della forza lavoro, vuoi per ragioni notoriamente organizzative, nel caso della capacità direttiva e di coordinamento, vuoi per ragioni legate alle economie di scala, nel caso dell'abilità creativa e di ideazione (secondo cui basta un'idea di un ristretto gruppo di persone per apportare innovazioni a 360 gradi all'interno dell'intera azienda).

In generale, il possesso di tali competenze può rivelarsi piuttosto determinante per accedere al mondo del lavoro della blue economy, considerando che per ben 9 assunzioni su 10 previste per il 2013 le imprese dell'economia del mare vi attribuiscono un'importanza uguale o superiore alle competenze specifiche della professione (mestiere). E visto che si tratta di skills acquisibili soprattutto nel mondo del lavoro, diviene essenziale potenziare tutti i percorsi di alternanza scuola-lavoro, affinché i giovani possano fare esperienza in modo da acquisire tutte queste competenze trasversali che sottostanno al saper lavorare in un contesto produttivo.

In questo campo il Sistema camerale è attivamente impegnato da ormai molti anni, svolgendo funzioni di cerniera tra mondo della formazione ed esigenze dei sistemi imprenditoriali, attraverso iniziative di orientamento scolastico e professionale, formazione dei giovani, eventi, seminari, con una serie di progetti tesi a favorire la diffusione delle informazioni più utili per orientare i ragazzi nelle migliori scelte formative e professionali (si pensi al progetto “Sistema Informativo Excelsior”⁷) o incentrati sull'alternanza

⁷ Tra le molteplici attività di diffusione dati, anche attraverso un sito web dedicato (<http://excelsior.unioncamere.net>), il Sistema Informativo Excelsior produce annualmente una ricca collana di volumi tematici sui fabbisogni occupazionali delle imprese (imprese del turismo, imprese artigiane, imprese cooperative, ecc., oltre alla domanda complessiva del sistema imprenditoriale italiano), unitamente ad altri volumi di approfondimento sugli sbocchi professionali di diplomati e laureati, con analisi utili ai fini dell'orientamento scolastico e universitario, nonché allo sviluppo dei percorsi formativi per garantire al giovane il giusto bagaglio formativo/esperienziale per avere maggiori chance di accedere al mondo del lavoro.

scuola lavoro (ad esempio, il progetto “Scuola elevata al lavoro”⁸). Un ruolo che è stato riconosciuto anche con l’inclusione di Unioncamere tra gli organismi istituzionali che fanno parte della Struttura di Missione, istituita presso il Ministero del Lavoro, al fine di dare tempestiva ed efficace attuazione alla cosiddetta “Garanzia per i Giovani”⁹, in applicazione di quanto approvato a livello Ue con la Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013.

Un compito di assoluta importanza per riuscire a ridurre il più possibile la distanza che separa la formazione dei giovani dalle esigenze del mondo produttivo. A tal riguardo, nel 2013, le imprese dell’economia del mare hanno dichiarato difficoltà di reperimento delle figure di cui necessitavano per quasi il 9% delle assunzioni programmate (nella filiera della cantieristica si arriva a quasi il 24%), per ragioni legate prevalentemente all’inadeguatezza dei candidati rispetto a ragioni di carenza di offerta (ridotto numero di candidati). Del resto, dietro l’inadeguatezza dei candidati risiede, guarda caso, gran parte dei requisiti richiesti dalle imprese analizzati sopra, quali la mancanza della necessaria esperienza, la mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione, oltre a lacune di formazione/preparazione o aspettative superiori all’offerta.

Il grado di istruzione richiesto dalle imprese

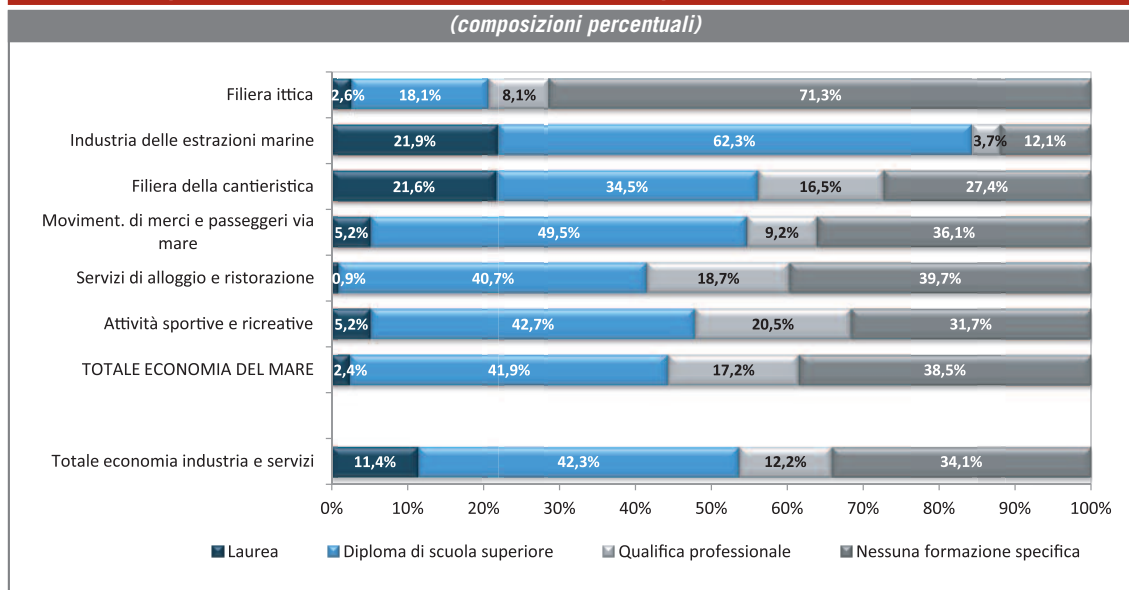
Per fornire utili indicazioni al mondo della formazione a favore della riduzione del mismatch tra domanda e offerta di lavoro è necessario osservare attentamente il grado di istruzione e i singoli indirizzi di studio richiesti dalle imprese, sempre grazie alle informazioni del Sistema Informativo Excelsior.

Sono i diplomati i più richiesti dalle imprese dell’economia del mare, previsti in assunzione nel 2013 per circa 34.500 unità, pari al 42% del totale assunzioni, assieme a coloro privi di formazione specifica (scuola dell’obbligo), che ricoprono quasi un altro 40% (31.700) del totale. Decisamente minore la richiesta di coloro con qualifica professionale (17,2%; quasi 14.200) e ai minimi termini quella di laureati (2,4%; circa 2.000). Si tratta di una domanda di lavoro che, se posta a confronto con quella di tutte le imprese industriali e dei servizi, si dimostra maggiormente incline verso coloro privi di formazione specifica o con qualifica professionale, a scapito quasi esclusivamente di coloro in possesso del titolo universitario.

⁸ Grazie al progetto “Scuola elevata al lavoro” 3.000 studenti, prevalentemente di scuole secondarie superiori, hanno partecipato nel 2013 a stage internazionali o nazionali ma comunque sempre in realtà con relazioni estere, e circa 1.800 hanno vissuto l’esperienza del JobDay, una formula di orientamento innovativa per l’Italia (già consolidata in USA e Canada), che permette ai ragazzi di sperimentare almeno per un giorno un mestiere, affiancando il “lavoratore in azione”. Un progetto, quindi, che ha coinvolto circa 4.800 studenti, quasi 400 soggetti tra Istituti scolastici e Università, e circa 1.700 imprese. Senza contare, anche i tanti altri studenti che hanno avuto l’occasione di svolgere stage grazie ad altre iniziative delle Camere di commercio sul territorio (ad esempio, nel 2012 ben 70 Camere di Commercio sono state impegnate in servizi e strumenti per orientare le scelte formative e professionali dei giovani, coinvolgendo oltre 56mila utenti).

⁹ L’obiettivo è quello di promuovere e realizzare negli Stati membri un nuovo approccio alla disoccupazione giovanile per garantire che tutti i giovani di età inferiore ai 25 anni possano ottenere un’offerta qualitativamente valida di lavoro (dipendente o indipendente), proseguimento degli studi, apprendistato, tirocinio o altra misura di formazione entro 4 mesi dall’inizio della disoccupazione o dall’uscita dal sistema d’istruzione formale.

Distribuzione delle assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare, per settore, a confronto con il totale delle imprese industriali e dei servizi



Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Un effetto prodotto principalmente dalla elevata richiesta di soggetti con la sola scuola dell'obbligo da parte delle imprese del settore dei servizi di alloggio e ristorazione (39,7%) - visto il peso che tale settore esercita all'interno dell'economia del mare -, dove sono molteplici le figure professionali richieste che non necessitano di un elevato grado di istruzione (camerieri, baristi, facchini, ecc.); ma anche dalle imprese del settore della movimentazione di merci e passeggeri via mare (36,1%) e da quelle della filiera ittica (71,3%), dove prevalgono verosimilmente figure non qualificate che svolgono mansioni di basso profilo.

La filiera della cantieristica rappresenta un'eccezione a questa prevalente struttura che accomuna tutti gli altri settori dell'economia del mare, perché presenta un'elevata quota di assunzioni di laureati (21,6% contro il 2,4% della media generale dell'economia del mare), addirittura quasi il doppio di quella relativa al complesso di tutte le imprese industriali e dei servizi. Ciò conferma pienamente come questo sia un settore dove tecnologia e competitività rendono maggiormente necessari innesti nella propria forza lavoro di soggetti dal più elevato grado di istruzione. Del resto, le imprese della filiera della cantieristica, quando decidono di assumere un laureato, puntano soprattutto sui laureati specialistici (per l'82% delle assunzioni di laureati¹⁰; solo il 52% la media generale di tutte le imprese dell'economia del mare).

¹⁰ Il restante 18% si suddivide fra un poco più del 5% con preferenza di laureati triennali e un 12% senza preferenza per la tipologia di laurea secondo la durata.

Gli indirizzi di diploma più richiesti

Visto che i diplomati rappresentano la più ampia fetta della domanda di lavoro programmata per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare, quali sono quindi gli indirizzi di scuola secondaria superiore più richiesti da queste imprese? Riflettendo la forte "anima" turistica dell'economia del mare, non stupisce che i diplomati più richiesti nel 2013 siano quelli usciti da istituti tecnici in indirizzi turistici: tecnici dei servizi di ristorazione e servizi turistici (oltre 11mila assunzioni, pari a circa un terzo del totale dei diplomati previsti in entrata), tecnici delle attività alberghiere (circa 3.700 assunzioni; 10,6%) e gli operatori/periti turistici (quasi 1.600; 4,5%).

Seguono poi i diplomati in due indirizzi trasversali, di natura tecnico-commerciale, quali i tecnici commerciali amministrativi (poco più di mille) e i tecnici commerciali ragionieri (quasi 900). Dopodiché, seppur con un livello più basso di entrate (400/500 assunzioni), si trovano i diplomati richiesti in particolare modo dalle imprese della filiera della cantieristica, come i periti meccanici, e quelli richiesti dalla filiera ittica, come i periti in tecnologie alimentari. Infine, richiesti verosimilmente in particolare modo dalle imprese dei trasporti marittimi, si trovano anche i tecnici-industriali della logistica (poco più di 300 assunzioni).

Tra molte delle figure ricercate in possesso di questi specifici titoli di studio, le imprese ritengono adatto a svolgere la professione richiesta un giovane appena uscito dal sistema formativo per una quota inferiore alla media generale relativa al totale delle assunzioni di diplomati¹¹ (che è pari al 45,9%). Si distingue il caso dei ragionieri, trattandosi, verosimilmente, di figure con una preparazione tecnica piuttosto sviluppata durante i percorsi formativi, grazie al fatto che all'interno di essi è piuttosto frequente l'adozione di stage. Non a caso, le assunzioni di ragionieri sono anche quelle con un'elevata preferenza esplicita per gli under 30, assieme ai tecnici della logistica. Per gli altri titoli, invece, tale preferenza è meno marcata, anche se per gli indirizzi turistici (tecnico dei servizi di ristorazione e turistici e tecnico delle attività alberghiere), i valori oscillano attorno alla media generale, lasciando comunque ampi spazi potenziali ai giovani alla luce di elevate quote di assunzioni associate all'indifferenza per l'età (che vale anche nel caso degli operatori/periti turistici); ciò conferma in parte come il turismo sia un settore dall'elevata capacità di inclusione lavorativa, a partire dai giovani, maggiormente capaci di apportare creatività e intraprendenza.

Ristretti spazi invece sono riservati (in modo esplicito) agli under 30 con riferimento ai periti in tecnologie alimentari, trattandosi di figure le cui professionalità si acquisiscono verosimilmente maggiormente con l'esperienza sul campo (mediante approcci "applicativi"), tale per cui le imprese sembrano non voler vincolarsi a determinate preferenze di età. Infatti, non a caso, per questi diplomati la quota di assunzioni associate ad indifferenza per l'età è molto elevata. Ma non solo, perché, del resto, i periti in tecnologie alimentari sono proprio coloro ai quali le imprese richiedono con più frequenza il possesso di un'esperienza specifica nella professione o nel settore, ai quali si affiancano i diplomati nei tre indirizzi turistici citati (oltre ai periti nautici).

¹¹ Nell'analisi del presente paragrafo, i dati sulle caratteristiche delle assunzioni riferite ai singoli indirizzi di studio di scuola secondaria superiore sono analizzati ponendoli a confronto con quelli relativi al totale delle assunzioni di diplomati (sempre all'interno della domanda di lavoro, in termini di assunzioni dirette di dipendenti, programmata dalle imprese dell'economia del mare per il 2013).

Principali caratteristiche degli indirizzi di scuola secondaria superiore* più richiesti dalle imprese dell'economia del mare, secondo le assunzioni programmate per il 2013

(valori assoluti e percentuali)

	Totale Diplomati	Percentuali di riga								
		Tecnico dei servizi ristoraz. e turistici	Tecnico delle attività alberghiere	Operatore/ perito turistico	Tecnico commerc. indirizzo amministr.	Tecnico commerc. generico (ragioniere)	Perito tecnico meccanico	Perito in tecnologie alimentari	Perito nautico	Tecnico della logistica
Tot. assun. (v.a.)	34.550	11.250	3.650	1.560	1.120	860	500	450	420	320
<i>Incid. % su totale assunzioni di diplomati</i>										
Under 30	31,4									
30 anni e oltre	26,1									
Irrilevante	42,5									
Adatto giovane neo-diplomato	45,9									
Non in sostituz. e non presente in azienda	25,5									
Necessità di formazione post-entry	44,7									
Esperienza nella professione o nel settore	62,4									
Difficoltà di reperimento	9,4									
<i>Incid. % delle assunzioni per le quali ciascuna competenza è ritenuta molto importante</i>										
Capacità comunicativa scritta e orale	39,5									
Abilità nel gestire rapporti con clienti	41,6									
Capacità di lavorare in gruppo	40,8									
Capacità direttive e di coordinamento	11,1									
Capacità di risolvere problemi	30,3									
Capacità di lavorare in autonomia	33,9									
Abilità creative e d'ideazione	12,1									
Flessibilità e adattamento	38,8									

La gradazione dei colori è stata effettuata sulla base della distanza di ciascun valore dalla media generale relativa al totale diplomati. Blu scuro: valore superiore alla media generale di oltre il 15%. Celeste: valore superiore alla media generale fino al 15%. Rosso chiaro: valore inferiore alla media generale fino al 15%. Rosso scuro: valore inferiore alla media generale di oltre il 15%.

* Con riferimento agli indirizzi di studio degli Istituti tecnici. Sono stati esclusi i licei e le assunzioni per le quali le imprese non hanno specificato l'indirizzo di studio.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Chiaramente, in ambito formativo, anche le imprese non fanno mancare il sostegno, attraverso corsi di formazione post-entry ai neo-assunti in programma. Ciò vale soprattutto quando le imprese dell'economia del mare prevedono di assumere diplomati dalle competenze particolarmente tecniche, quali i tecnici-meccanici, i periti nautici e i tecnici della logistica; oltre alle due categorie di diplomati in indirizzo amministrativo e di ragioneria, per i quali diviene opportuno calare sulla specifica realtà aziendale la trasversalità delle competenze acquisite lungo il percorso di studi.

Come già affrontato precedentemente, per entrare nel mondo del lavoro sono necessarie anche una serie di competenze trasversali che ruotano attorno al nucleo di quelle specifiche della professione. Tra le più richieste dalle imprese dell'economia del mare, come già visto, è la capacità di lavorare in gruppo, in particolare se si tratta di assumere gli operatori/periti turistici e i diplomati tecnici dei servizi della ristorazione/turistici, da un lato, e i tecnici della logistica, i tecnici meccanici e i periti in tecnologie alimentari, dall'altro. Chiaramente, il turismo implica l'esistenza di contesti di gruppo così come determinati processi aziendali magari collegati ad imprese medio-grandi (si pensi a quelli della cantieristica, dove vanno a lavorare ad esempio i tecnici meccanici), a tal punto da non poter prescindere da tale skill.

Anche l'abilità nel gestire i rapporti con i clienti è frequentemente considerata "molto importante" dalle imprese dell'economia del mare, e qui in presenza soprattutto: di diplomati come operatori/periti turistici, come effetto del loro contatto con i potenziali vacanzieri; di ragionieri, che possono invece avere continui contatti con clienti e fornitori dell'impresa; e, infine, in presenza di tecnici della logistica, che possono trovarsi spesso a gestire i rapporti con soggetti collegati ad arrivi e partenze (di merci, di persone, ecc.). All'abilità nel gestire i rapporti con i clienti può associarsi anche la capacità comunicativa scritta e orale: tutti e tre gli indirizzi sopra citati mostrano il più elevato grado di richiesta legata al saper scrivere ed esprimersi.

Importante per tutti coloro che vogliono entrare nel mondo del lavoro dell'economia del mare è anche la capacità di risolvere i problemi, richiesta in particolare modo ai diplomati come operatori/periti turistici, che si trovano a dover spesso trovare soluzioni per i clienti, ai ragionieri e ai periti meccanici, quest'ultimi quotidianamente alle prese con risoluzione di problemi legati a processi di costruzione o di riparazione.

Configurandosi come un'abilità richiesta oggi soprattutto ai giovani, le imprese dell'economia del mare riservano apprezzabili attenzioni alla capacità di flessibilità e adattamento, soprattutto con riferimento ai diplomati come operatori/periti turistici, ai quali si possono affiancare anche i tecnici dei servizi ristorazione/turistici, non fosse altro per il fatto che il turismo si presenta come un settore che deve continuamente adattarsi in maniera molto fluida alla mutevole domanda per restare competitivo.

La capacità di lavorare in autonomia è un requisito che dovrebbero possedere in particolare modo i diplomati operatori/periti turistici, quelli tecnico-amministrativi e i ragionieri: si tratta di tre indirizzi di studio collegati a professioni che vengono svolte spesso singolarmente (operatori turistici, si pensi alle guide) - e non a caso a questi sono richieste più frequentemente capacità direttive e di coordinamento - o a professioni che possono essere le uniche all'interno di un'azienda (contabile, segretaria, ecc.).

Infine, non stupisce come la capacità creativa e di ideazione sia richiesta soprattutto ai periti in tecnologie alimentari, in ragione proprio delle competenze di tali diplomati connesse all'apporto di inno-

vazione. Ma anche ai diplomati come operatori/periti turistici o tecnici dei servizi di ristorazione/turistici, a conferma del connubio “turismo-creatività/innovazione”.

Sul piano del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, le difficoltà di reperimento di tutti questi diplomati più richiesti dalle imprese dell'economia del mare non è eccessivamente elevata, salvo il caso dei periti tecnici meccanici e dei periti in tecnologie alimentari, oltre ai tecnici della logistica, anche se in presenza, per quest'ultimi, di valori assoluti di minima entità. Emerge, quindi, soprattutto l'ambito “tecnico-scientifico” quello in cui vi sono le maggiori distanze tra domanda e offerta di lavoro.

Gli indirizzi di laurea più richiesti

Sebbene le imprese dell'economia del mare non siano molto inclini ad assumere laureati, è comunque necessario approfondire questa parte della domanda di lavoro considerando il determinante apporto che essi forniscono sul piano delle competenze e della capacità innovativa.

Gli indirizzi di laurea più richiesti nel 2013 dalle imprese dell'economia del mare attengono ai seguenti ambiti: a quello del turismo, con i laureati in economia del turismo in seconda posizione per numerosità di entrate (200 assunzioni; circa il 10% del totale delle entrate di laureati); a quello più generico, con i laureati in scienze dell'amministrazione riferita al campo politico-sociale (poco più di 100 assunzioni; 6,2%); e, soprattutto, all'ambito economico, con i laureati in scienze economico-aziendali, del marketing e dell'amministrazione (circa 400; 19,7%), che, pur essendo in parte trasversali, si distinguono per essere ancorati ai temi della competitività, trovando potenzialmente impiego tanto nel turismo quanto nei settori più industriali della cantieristica e della filiera ittica. D'altra parte, non stupisce che si tratta di laureati, quest'ultimi, ai quali le imprese ricorrono con maggior frequenza¹² per assunzioni di figure nuove e non presenti in azienda, espressione di un innesto innovativo nella propria forza lavoro. Infine, con un centinaio di assunzioni, si evidenziano anche i laureati in ingegneria meccanica e navale (4,7%).

¹² Nell'analisi del presente paragrafo, i dati sulle caratteristiche delle assunzioni riferite ai singoli indirizzi di studio universitari sono analizzati ponendoli a confronto con quelli relativi al totale delle assunzioni di laureati (sempre all'interno della domanda di lavoro, in termini di assunzioni dirette di dipendenti, programmata dalle imprese dell'economia del mare per il 2013).

Principali caratteristiche degli indirizzi di laurea più richiesti dalle imprese dell'economia del mare, secondo le assunzioni programmate per il 2013

(valori assoluti e percentuali)

	Totale laureati	di cui: gli indirizzi più richiesti			
		Scienze economico-aziendali, del marketing e dell'amministr.	Economia del turismo	Scienze dell'amministr. (indirizzo politico sociale)	Ingegneria meccanica e navale
Tot. assun. (v.a.)	1.990	390	190	120	90
<i>Incid. % su totale assunzioni di laureati</i>					
Under 30	43,5				
30 anni e oltre	32,0				
Irrilevante	24,6				
Adatto giovane neo-laureato	51,6				
Non in sostituz. e non presente in azienda	18,1				
Necessità di formazione post-entry	70,3				
Esperienza nella professione o nel settore	61,6				
Difficoltà di reperimento	25,2				
<i>Incid. % delle assunzioni per le quali ciascuna competenza è ritenuta molto importante</i>					
Capacità comunicativa scritta e orale	59,3				
Abilità nel gestire rapporti con clienti	63,1				
Capacità di lavorare in gruppo	41,7				
Capacità direttive e di coordinamento	28,6				
Capacità di risolvere problemi	48,3				
Capacità di lavorare in autonomia	48,6				
Abilità creative e d'ideazione	17,1				
Flessibilità e adattamento	33,7				

La gradazione dei colori è stata effettuata sulla base della distanza di ciascun valore dalla media generale relativa al totale laureati. Blu scuro: valore superiore alla media generale di oltre il 15%. Celeste: valore superiore alla media generale fino al 15%. Rosso scuro: valore inferiore alla media generale di oltre il 15%.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Posto che le imprese dell'economia del mare, quando si tratta di laureati, dimostrano una maggiore preferenza esplicita per gli under 30 rispetto ai diplomati (43,5 contro 31,4%, secondo le previsioni per il 2013), merita sottolineare come tale fenomeno sia particolarmente marcato per i laureati in economia del turismo e per quelli in ingegneria meccanica e navale, confermando ancora una volta come il turismo, per un verso, e la cantieristica, per l'altro, guardino con favore alle giovani "leve". Del resto, è ciò che avviene anche con riferimento alla preferenza per i giovani in uscita dal sistema formativo.

Comunque, sebbene a tutto ciò si associ per questi laureati in economia del turismo e in ingegneria meccanica e navale una minore esigenza di esperienza rispetto alla media generale di tutti i laureati (previsti in ingresso sempre dalle imprese dell'economia del mare), merita sottolineare il fatto che un'esperienza specifica nella professione o nel settore è comunque necessaria per quasi la metà di essi. Un requisito che si rivela molto determinante per i laureati in scienze economico-aziendali e del marketing, non fosse altro per il fatto che si tratta di un campo in cui l'aver vissuto in ambienti lavorativi è fondamentale per il proprio bagaglio formativo (si pensi, ad esempio, alla conoscenza dei mercati, alla conoscenza operativa dei bilanci, ecc.).

Sul piano delle competenze trasversali, l'abilità nel gestire i rapporti con i clienti e la "affine" capacità comunicativa scritta e orale sono due skills ritenuti "molto importanti" dalle imprese per la stragrande maggioranza delle assunzioni di laureati in campo amministrativo ed economico; basta riflettere sul fatto che, ad esempio, aspetti come il marketing sono facilmente associabili a contesti di network.

Molto richiesta dalle imprese dell'economia del mare è anche la capacità di lavorare in autonomia e quella di risolvere i problemi, fatta eccezione per i laureati in economia del turismo: del resto, marketing, amministrazione e ingegneria possono presumibilmente corrispondere a figure professionali che si trovano a dover trovare soluzioni (ricerca di un nuovo cliente, elaborazione di un progetto innovativo o di soluzioni a inefficienze di produzione, ecc.) anche singolarmente in prima persona. Per i laureati in ingegneria meccanica e navale le imprese ritengono "molto importante" per la gran parte delle relative assunzioni anche la capacità di lavorare in gruppo, verosimilmente da ricollegarsi a mansioni svolte dagli ingegneri legate alla gestione di interi processi produttivi, che generalmente viene effettuata da un team. Infine, trattandosi di figure dalle quali le imprese si attendono una spinta innovativa, non stupisce che proprio per questi ingegneri le imprese dell'economia del mare ritengano molto importanti l'abilità creativa e di ideazione unitamente alla flessibilità e adattamento.

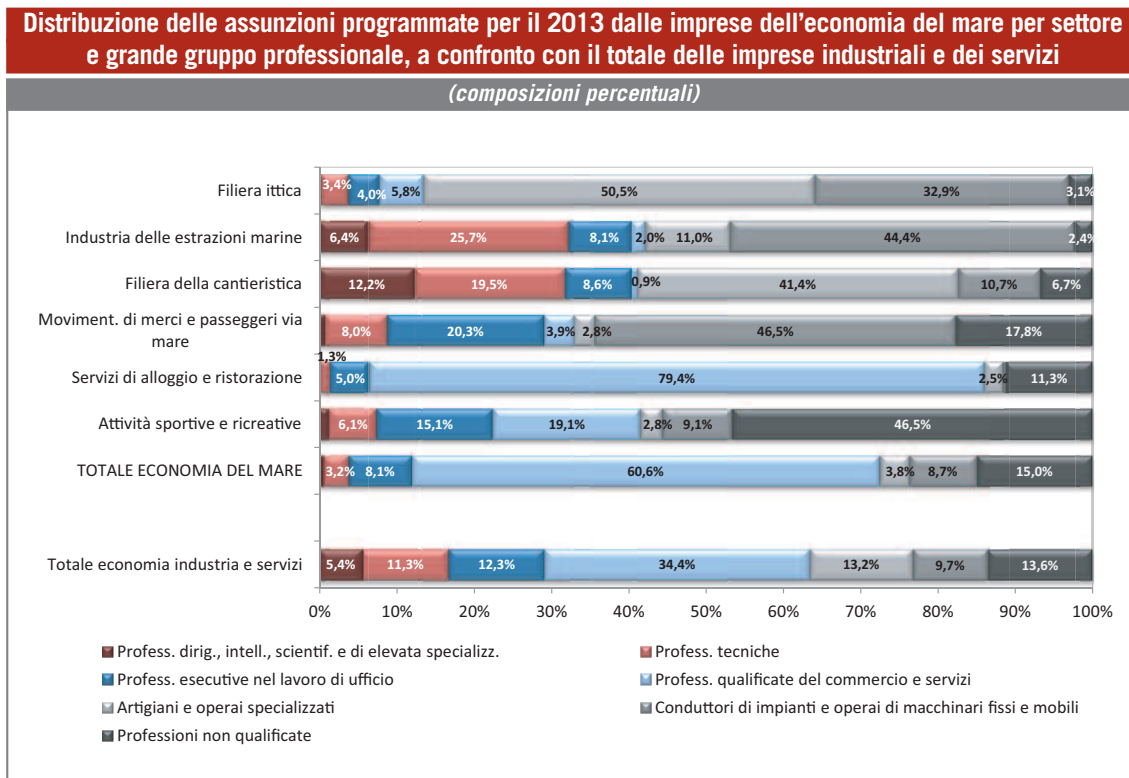
A fronte delle richieste avanzate dalle imprese in termini di formazione, esperienza e competenze trasversali non sempre corrisponde un'adeguata offerta. Infatti, per ben 25 laureati previsti in assunzione nel 2013 su 100 le imprese dell'economia del mare dichiarano difficoltà di reperimento, in misura nettamente superiore al caso dei diplomati (9,4%). Un mismatch particolarmente evidente quando si tratta di laureati in scienze dell'amministrazione (ambito politico-sociale), per motivi quasi esclusivamente riconducibili all'inadeguatezza della preparazione¹³, e di laureati in ingegneria meccanica e navale, per ragioni, in questo caso, invece, ascrivibili al ridotto numero di candidati; il che solleva ancora una volta la necessità di avvicinare i giovani alle discipline scientifiche che molto spesso offrono importanti sbocchi occupazionali.

¹³ Si ricorda che dietro a tale motivazione risiede la mancanza della necessaria esperienza, le lacune formative, la mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione e le aspettative dei candidati diverse dalle proposte di lavoro).

I fabbisogni professionali

Al fine di analizzare l'intero collegamento tra mondo della formazione e mondo della produzione è necessario tenere conto, non solo del grado di istruzione richiesto dalle imprese, ma anche del relativo fabbisogno di professionalità, in modo da comprendere quali siano i reali sbocchi professionali offerti dalla blue economy.

Da questo punto di vista, la domanda di lavoro prevista per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare è fortemente concentrata sulle professioni medium-skill (costituite, al proprio interno, dai seguenti due grandi gruppi professionali: professioni esecutive del lavoro di ufficio e professioni qualificate del commercio e servizi), le quali spiegano oltre i due terzi (68,7%; quasi 57mila entrate) del totale assunzioni; una quota che si dimostra ben superiore rispetto a quella registrata per la domanda di lavoro del complesso delle imprese (46,7%).



N.B. Nella gradazione del rosso sono riportate le professioni high-skill, in quella del celeste le professioni medium-skill e in quella del grigio le professioni low-skill.
Per ragioni di quote percentuali molto esigue, nel grafico non sono state riportate le etichette dati relativamente al grande gruppo delle professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, per il totale economia del mare (0,5%), oltre che per i seguenti settori: filiera ittica (0,3%); movimentazione merci e passeggeri via mare (0,7%); servizi di alloggio e ristorazione (0,1%); attività sportive e ricreative (1,3%). Così come, con riferimento al grande gruppo delle professioni di conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili, per il settore dei servizi di alloggio e ristorazione (0,4%).

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Un fenomeno che appare il risultato dell'elevata domanda delle imprese dell'economia del mare di professioni qualificate del commercio e servizi (circa 50mila assunzioni, pari al 60,6% del totale; solo il 34,4% nel caso del complesso delle imprese), con una forte accentuazione nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (dove arriva a rappresentare quasi 8 assunzioni su 10), in virtù del fatto che tale grande gruppo professionale abbraccia molte figure collegate al turismo (camerieri, cuochi, baristi, ecc.). Minimo è invece il contributo dell'altro grande gruppo professionale della categoria medium-skill, rappresentato dalle professioni esecutive del lavoro di ufficio (circa 6.700 assunzioni; 8,1% del totale; inferiore oltretutto al 12,3% nel caso della domanda riferita al totale delle imprese); anche se fa eccezione il settore della movimentazione di merci e passeggeri via mare (in cui tali professioni "di ufficio" costituiscono il 20,3% del totale assunzioni del settore), dove verosimilmente le figure impiegate sono necessarie per lavori connessi alla complessa gestione della documentazione.

Alle professioni medium-skill seguono quelle low-skill (costituite dai seguenti tre grandi gruppi professionali: professioni operaie specializzate; conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili; professioni non qualificate), le quali assorbono poco più di un quarto del totale delle assunzioni previste dalle imprese dell'economia del mare per il 2013 (22.700 entrate; pari al 27,5% del totale; quota inferiore a quella del 36,6% relativa alla domanda di lavoro del complesso delle imprese), sulla prevalente spinta delle professioni non qualificate (15% del totale assunzioni; quasi 12.400 assunzioni), come riflesso anche della elevata propensione, vista in precedenza, delle imprese dell'economia del mare ad assumere soggetti con il solo titolo della scuola dell'obbligo. Una propensione particolarmente propria delle imprese dei trasporti marittimi e delle attività sportive e ricreative; quest'ultime spesso inclini ad offrire opportunità di lavoro ai meno istruiti, anche in un'ottica di inclusione sociale, ai quali si associano chiaramente profili meno qualificati.

Molto basso invece è il fabbisogno delle imprese dell'economia del mare riferito agli altri due grandi gruppi professionali low-skill: quello degli operai specializzati (poco più di 3mila assunzioni, pari al 3,8% del totale; ben 13,2% nel caso del complesso delle imprese), anche se chiaramente nei settori più "industriali" della filiera ittica e della cantieristica tali professionalità crescono di importanza (40/50%); quello dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (circa 7.200 assunzioni; 8,7% del totale; 9,7% nel caso della media generale riferita a tutte le imprese), con l'eccezione della filiera ittica e dei trasporti marittimi, dove tali professioni ricoprono un marcato peso nella domanda di lavoro (30/50%), vuoi per la presenza di processi produttivi basati su impiantistica (nel caso della filiera ittica, si pensi, ad esempio, agli operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali), vuoi per ragioni di logistica che implicano l'utilizzo di mezzi mobili (nel caso dei trasporti marittimi, si pensi ai conduttori di mezzi pesanti e camion).

Infine, la richiesta di professioni high-skill (costituita dai seguenti due grandi gruppi professionali: professioni dirigenziali¹⁴, intellettuali e di elevata specializzazione; professioni tecniche) da parte delle imprese della blue economy risulta molto esigua (poco più di 3mila assunzioni, pari a solo il 3,7% del totale; ben il 16,7% relativo al complesso delle imprese), che ben si coniuga con la scarsa preferenza ad assumere laureati, vista precedentemente.

¹⁴ Si tiene a precisare che, ai fini delle analisi, rispetto alla classificazione ufficiale Istat per grande gruppo professionale, il grande gruppo delle professioni dirigenziali, per motivi legati alla esigua numerosità delle assunzioni, è stato accorpato a quello delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Entrando all'interno delle professioni high-skill, di fronte alla quasi assenza delle assunzioni di professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (meno di 500; solo 0,5% del totale; 5,4% invece nella media generale della domanda di tutte le imprese) e davvero minima di professioni tecniche (2.600; 3,2% del totale; 11,3% nella media generale), il settore della cantieristica - oltre a quello delle industrie delle estrazioni marine che presenta tuttavolta valori assoluti piuttosto esigui - si distingue nettamente dagli altri perché mostra, invece, un'apprrezzabile preferenza per le professioni di elevato profilo: sia con riferimento a quelle dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (pari al 12,2% del totale assunzioni del settore), pensando chiaramente alla necessità di figure come gli ingegneri, sia con riferimento a quelle tecniche (19,5%), pensando, in questo caso, invece, ai tecnici della vendita e della distribuzione e ai designer. Le professioni tecniche, in realtà, contribuiscono in misura superiore alla media anche nel caso dei trasporti marittimi (si pensi agli spedizionieri e ai tecnici della distribuzione) e nel caso delle attività sportive e ricreative (si pensi agli istruttori di discipline sportive non agonistiche).

Le professioni più richieste

A partire dai tre gruppi di livello professionale appena analizzati (high, medium e low skill), per restituire un'immagine più dettagliata possibile dei fabbisogni professionali è opportuno comprendere quali siano effettivamente le figure professionali più richieste dalle imprese dell'economia del mare. Secondo i programmi occupazionali per il 2013, partendo dal gruppo più importante, quello delle professioni medium-skill, le figure più richieste riguardano tutte l'ambito del turismo, con i camerieri (quasi 27.700 assunzioni; pari a circa la metà del totale entrate di professioni medium-skill), i cuochi (più di 9mila; 16,4%), i baristi (8mila; 14,3%), gli addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione (più di 2mila; 3,8%), gli addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi (poco meno di 2mila; 3,2%), e i bagnini (circa 1.700; 3%).

Tra le professioni low-skill, le figure più richieste riguardano, non solo il turismo, con il personale non qualificato nei servizi di ristorazione (più di 2mila assunzioni; 9,4% del totale entrate di professioni low-skill) e i pasticceri e gelatai (poco più di 1.000; 5,4%), ma anche il settore dei trasporti marittimi nell'ottica della logistica, data la presenza dei conduttori di mezzi pesanti e camion unitamente ai conduttori di automobili e furgoni (nell'insieme 4.500 assunzioni; 19,9%); oltre al personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi (circa 1.500; 6,8%) e agli addetti allo spostamento merci (2mila; 9%).

Riguardo infine alle professioni high-skill, tra le figure più richieste emerge invece la filiera ittica, con i tecnici della produzione e preparazione alimentare (più di 600 assunzioni; 20,4% del totale entrate di professioni high-skill), ai quali seguono i tecnici della vendita e della distribuzione (più di 300; 10,1%).

I giovani under 30 hanno maggiori chance di impiego soprattutto per le professioni riconducibili ai baristi, agli addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi, ma anche per quelle corrispondenti ai pasticceri, ai camerieri e ai bagnini; figure dove intraprendenza, creatività, flessibilità e capacità fisiche sono doti indispensabili, tutte facilmente associabili ai giovani.

Principali caratteristiche delle professioni più richieste dalle imprese dell'economia del mare secondo le assunzioni programmate per il 2013

(valori assoluti e percentuali)						
	Totale assunzioni (v.a.)	di cui: gli indirizzi più richiesti				
		Under 30	30 anni e oltre	Irrelevante	Esperienza nella profess. o nel settore	Difficoltà di reperim.
Tot. assun. (v.a.)	82.410	30,3	23,1	46,6	54,3	8,3
<i>Professioni high-skill</i>						
Tecnici della produzione e preparazione alimentare	630					
Tecnici della vendita e della distribuzione	310					
<i>Professioni medium-skill</i>						
Camerieri	27.640					
Cuochi in alberghi e ristoranti	9.300					
Baristi	8.080					
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	2.170					
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuz. di cibi	1.800					
Bagnini	1.670					
<i>Professioni low-skill</i>						
Personale non qualif. servizi di pulizia uffici ed esercizi comm.	4.500					
Conduttori di mezzi pesanti e camion	3.450					
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	2.120					
Facchini, addetti allo spostamento merci	2.040					
Person. non qualif. add. alla pulizia nei servizi di alloggio e navi	1.540					
Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali	1.230					
Autisti di taxi, conduttori di autom., furgoni e altri veicoli	1.070					

La gradazione dei colori è stata effettuata sulla base della distanza di ciascun valore dalla media generale relativa al totale assunzioni. Blu scuro: valore superiore alla media generale di oltre il 15%. Celeste: valore superiore alla media generale fino al 15%. Rosso scuro: valore inferiore alla media generale di oltre il 15%.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

A fronte di queste professioni, ce ne sono altre dove le imprese esprimono una bassa preferenza esplicita per i giovani under 30, anche in ragione di una elevata richiesta di esperienza specifica (nella professione o nel settore), quali i cuochi, i tecnici della produzione e preparazione alimentare, i conduttori di mezzi pesanti e camion e quelli di automobili e furgoni. In questo caso, si tratta di figure che svolgono mansioni o particolarmente delicate per ragioni di sicurezza e affidabilità (ad esempio, i tecnici della preparazione alimentare¹⁵ o i conduttori di mezzi pesanti e camion) e/o dall'elevata dose di competenze acquisibili solo con l'esperienza sul campo (ad esempio, i cuochi).

Del resto, non è un caso che alcune di queste professioni per le imprese sono difficili da reperire, prevalentemente per ragioni di inadeguatezza dei candidati, e ci si riferisce ai tecnici della produzione e preparazione alimentare e ai cuochi, anche se per quest'ultimi sono evidenti anche le cause legate al ridotto numero di candidati. Tra le professioni un po' più difficili da reperire rientrano anche i baristi e il personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi, sempre per motivi legati prevalentemente all'inadeguatezza dei candidati, sebbene per la seconda figura citata la carenza di offerta è una motivazione piuttosto apprezzabile, non fosse altro per il basso profilo di lavoro che implica.

Come precisato più volte, dietro all'inadeguatezza dei candidati risiede anche la mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione, associabili sostanzialmente alle competenze trasversali, alle quali, come già visto, le imprese attribuiscono una importanza uguale o superiore rispetto a quelle specifiche del mestiere per la netta prevalenza delle assunzioni previste per il 2013.

Ad esempio, la capacità comunicativa scritta e orale è ritenuta dalle imprese "molto importante" per la gran parte delle assunzioni delle figure di medio-alto profilo (sempre riguardo a quelle più richieste), quali i tecnici della vendita e della distribuzione, i camerieri, i baristi, gli addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione e i bagnini, anche in considerazione del fatto che si tratta di figure a diretto contatto con la clientela; non a caso, a questi profili viene richiesta anche un'elevata dose di abilità nel gestire i rapporti con i clienti.

¹⁵ Tali figure professionali applicano procedure, regolamenti e tecnologie proprie per gestire, organizzare, controllare e garantire l'efficienza, il corretto funzionamento e la sicurezza dei processi di preparazione alimentare; creano ricette, supervisionano, pianificano e organizzano la realizzazione dei piatti; verificano la qualità dei beni prodotti.

Assunzioni programmate per il 2013 per le quali le imprese dell'economia del mare ritengono molto importanti le competenze trasversali

(valori assoluti e incidenze percentuali delle assunzioni per le quali ciascuna competenza è ritenuta molto importante)

	Totale assunzioni (v.a.)	Percentuali di riga							
		Capacità comunic. scritta e orale	Abilità nel gestire rapporti con clienti	Capacità di lavorare in gruppo	Capacità direttive e di coordin.	Capacità di risolvere problemi	Capacità di lavorare in autonomia	Abilità creative e d'ideaz.	Flessibilità e adattam.
Tot. assun. (v.a.)	82.410	30,9	38,2	37,5	9,2	25,6	34,4	9,4	33,7
<i>Professioni high-skill</i>									
Tecnici della produzione e preparazione alimentare	630								
Tecnici della vendita e della distribuzione	310								
<i>Professioni medium-skill</i>									
Camerieri	27.640								
Cuochi in alberghi e ristoranti	9.300								
Baristi	8.080								
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	2.170								
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuz. di cibi	1.800								
Bagnini	1.670								
<i>Professioni low-skill</i>									
Personale non qualif. servizi di pulizia uffici ed esercizi comm.	4.500								
Conduttori di mezzi pesanti e camion	3.450								
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	2.120								
Facchini, addetti allo spostamento merci	2.040								
Person. non qualif. add. alla pulizia nei servizi di alloggio e navi	1.540								
Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali	1.230								
Autisti di taxi, conduttori di autom., furgoni e altri veicoli	1.070								

La gradazione dei colori è stata effettuata sulla base della distanza di ciascun valore dalla media generale relativa al totale assunzioni. Blu scuro: valore superiore alla media generale di oltre il 15%. Celeste: valore superiore alla media generale fino al 15%. Rosso chiaro: valore inferiore alla media generale fino al 15%. Rosso scuro: valore inferiore alla media generale di oltre il 15%.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Inoltre, per figure come i cuochi, gli addetti all'accoglienza e i bagnini, per un'elevata quota di assunzioni le imprese ritengono "molto importanti" competenze quali la capacità di lavorare in gruppo, ma nel contempo anche in autonomia (la quale vale chiaramente anche per i conduttori di mezzi pesanti e camion), da ricollegarsi quest'ultima in parte alla richiesta dell'abilità di problem solving, oltre a capacità direttive e di coordinamento. D'altra parte si tratta di figure che operano in contesti di gruppo (come i luoghi pubblici), in alcuni casi in posizioni apicali (si pensi ai cuochi), in cui saper dirigere e risolvere anche i problemi in prima persona sono doti piuttosto importanti.

Creatività e innovazione, così come flessibilità e adattamento, sono competenze richieste soprattutto a figure legate alla ristorazione, come i cuochi e i pasticciieri - che fanno del connubio qualità-originalità il loro principale tratto distintivo di know-how - e al marketing, come i tecnici della vendita e della distribuzione, alla ricerca di soluzioni per la "conquista dei clienti" sempre più innovative e adatte alla mutevole domanda.

5 La capacità di attivazione sul resto dell'economia

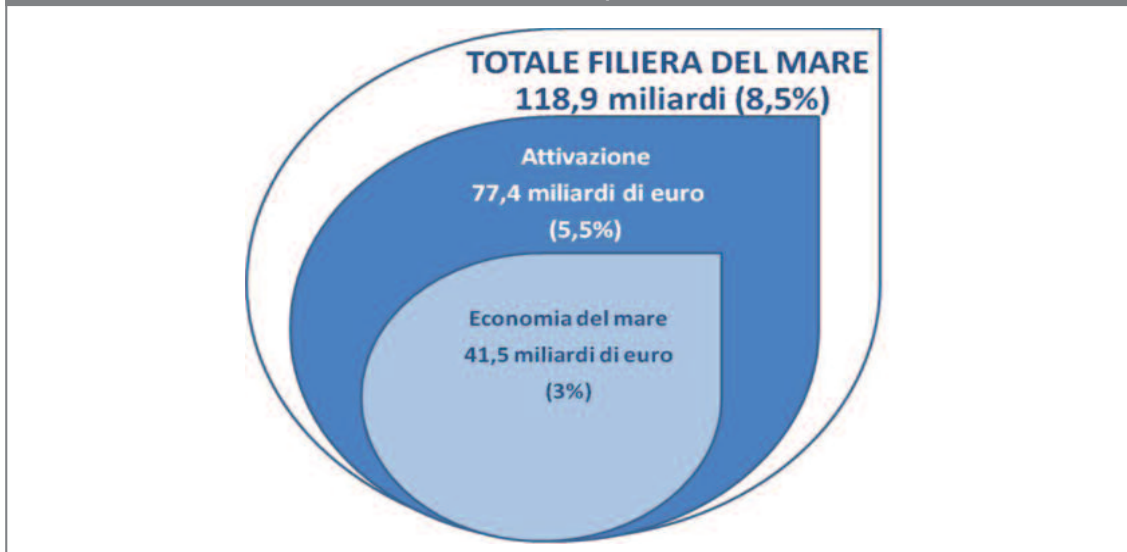
Come noto, il funzionamento del sistema economico si configura come una fitta rete di relazioni che intercorrono fra le varie attività che vi operano. Ciò perché qualsiasi attività, per lo svolgimento del proprio processo produttivo, ha bisogno di relazionarsi, a monte, con tutte quelle attività fornitrici, ad esempio, di beni e servizi di input (materie prime, semilavorati, ecc.), e, a valle, con tutte quelle attività che garantiscono, ad esempio, la distribuzione commerciale, servizi di marketing, trasporti, logistica e così via. In pratica, tutto ciò non è altro che l'oggetto della teoria delle relazioni intersettoriali, misurate statisticamente dalle tavole input-output elaborate a livello nazionale dall'Istat¹.

È su queste considerazioni che si fonda la consapevolezza del fatto che l'economia del mare non si limita alle sole attività economiche perimetrata, ma va oltre nel momento in cui si tiene conto anche delle tante altre attività che vengono attivate indirettamente, tanto a monte quanto a valle. Come dire che esiste una sorta di moltiplicatore per cui per ogni euro prodotto da un'attività della blue economy se ne attivano altri sul resto dell'economia, generati da tutte quelle attività che contribuiscono alla sua realizzazione, secondo una logica di filiera. Quindi, solo attraverso la misurazione dell'economia attivata si riescono a comprendere fino in fondo le reali dimensioni dell'economia del mare.

Nel 2013, i 41,5 miliardi di euro di valore aggiunto prodotti dalle attività dell'economia del mare hanno attivato quasi 80 miliardi di euro di valore aggiunto² sul resto dell'economia, per un ammontare produttivo complessivo di circa 119 miliardi di euro, pari all'8,5% del totale prodotto dall'intera economia nazionale. In altre parole, per ogni euro prodotto dalla blue economy si attivano sul resto dell'economia altri 1,9 euro.

¹ Per una descrizione metodologica delle tavole input-output, cfr. *Eurostat, Input-output Manual, 2001* e Istat, *Le tavole delle risorse e degli impieghi e la loro trasformazione in tavole simmetriche. Nota metodologica*, Ottobre 2006.

² Dato il carattere fortemente strutturale delle relazioni intersettoriali, le stime sulle attivazioni sono state realizzate adottando i moltiplicatori stimati in occasione della precedente edizione del presente rapporto (cfr. Unioncamere-CamCom, *Secondo Rapporto sull'Economia del mare*, 2013). I dati sul valore aggiunto sono espressi sempre in termini nominali.

Valore aggiunto prodotto e attivato sul resto dell'economia da parte dell'economia del mare*Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)*

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

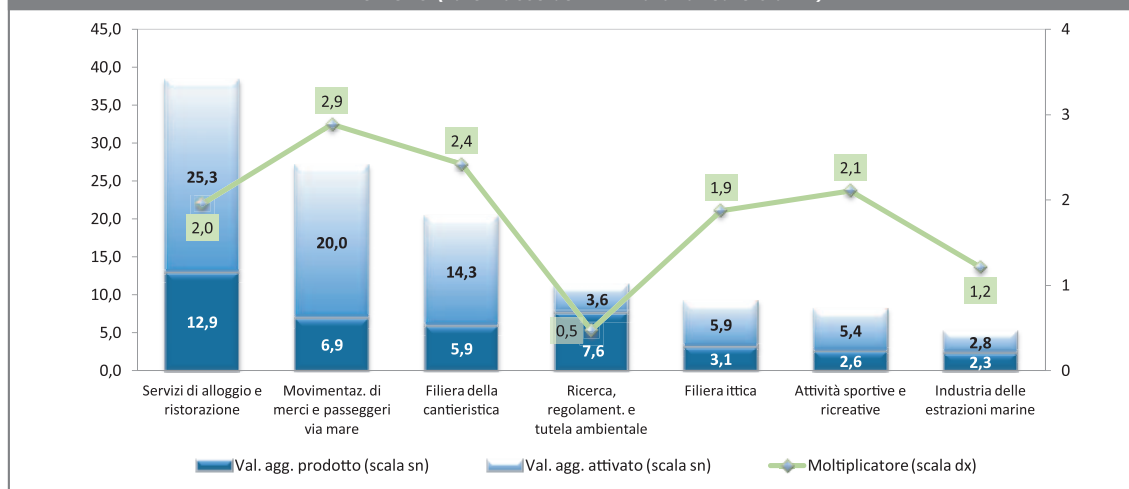
I settori dalla più elevata capacità moltiplicativa sono quelli dove, chiaramente, i processi produttivi sono più complessi e tali da coinvolgere un elevato numero di attività sia a monte che a valle della filiera. Si tratta in primo luogo della movimentazione di merci e passeggeri via mare, che per ogni euro prodotto riesce ad attivarne sul resto dell'economia altri 2,9: in valori assoluti, significa che i circa 7 miliardi di euro di valore aggiunto prodotti nel 2013 hanno attivato altri 20 miliardi di euro, per un totale di quasi 30 miliardi di euro, corrispondenti a più di un quinto (22,7%) dei 119 miliardi circa dell'intera filiera dell'economia del mare.

Pensando alle relazioni intersettoriali dei trasporti marittimi, balzano alla mente i rapporti con attività di fabbricazione dei mezzi di trasporto (imbarcazioni), così come con altre attività di natura terziaria, come i trasporti terrestri - alla luce delle relazioni logistiche - e quelle dell'ampio mondo dei servizi turistici o di locazione e leasing. Più in generale, le potenzialità moltiplicative di questo settore si amplificherebbero con lo sviluppo delle Autostrade del Mare, incardinate nei corridoi europei delle reti TEN (Trans-European Transport Network), a cui si dovrebbe associare il potenziamento dell'intermodalità, che richiede politiche infrastrutturali a favore dei collegamenti tra l'entroterra e il porto, garantendo, così, anche maggiori possibilità alle imprese di accesso sui mercati internazionali.

L'altro settore dalla più intensa capacità moltiplicativa è quello della cantieristica, in grado di attivare 2,4 euro sul resto del sistema produttivo per ogni euro che produce: ai 5,9 miliardi di euro di valore aggiunto prodotti nel 2013 vanno ad aggiungersi gli oltre 14 miliardi attivati, per un totale di oltre 20 miliardi di euro (il 17% dei 119 miliardi della filiera dell'economia del mare complessivamente considerata). In questo caso, se si pensa alle relazioni della cantieristica, il pensiero va immediatamente alla metallurgia, all'ingegneria e alla ricerca e sviluppo, oltre alle tante altre attività collegate, quali l'arredamento, ecc.

Valore aggiunto prodotto, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, dei settori dell'economia del mare

Anno 2013 (valori assoluti in miliardi di euro s.d.i. *)



* Il moltiplicatore è espresso in euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Di rilievo è anche l'effetto moltiplicativo dei due settori collegati al turismo, i servizi di alloggio-ristorazione e le attività sportive-ricreative, grazie a moltiplicatori di 2 euro (o poco più) attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto direttamente. Nel caso dei servizi di alloggio e ristorazione, il valore aggiunto complessivo prodotto nel 2013 si attesta a 38,2 miliardi di euro (di cui circa 13 miliardi prodotti direttamente e più di 25 miliardi attivati), corrispondenti a circa un terzo del totale prodotto dall'intera filiera del mare. In quello delle attività sportive e ricreative, poi, il valore aggiunto complessivamente prodotto arriva a 8 miliardi di euro (di cui 2,6 miliardi prodotti direttamente e 5,4 miliardi attivati). Qui siamo in presenza di settori che hanno a che fare soprattutto con le attività legate al settore alimentare, ai servizi immobiliari, alla comunicazione - dalla stampa ai servizi di telecomunicazione e mass-media - e ai servizi creativi e artistici.

Anche il settore ittico mostra un'apprezzabile virtù di "muovere" l'economia, mostrando un moltiplicatore pari a 1,9 euro attivati per ogni euro prodotto direttamente, grazie al quale i 3,1 miliardi di valore aggiunto prodotti in modo diretto ne attivano quasi 6 sul resto dell'economia, per un totale di 9 miliardi di euro (7,6% della complessiva filiera della blue economy); effetto delle relazioni con tanti altri ambiti dell'economia, come il mondo del commercio e del marketing, del tessile (fabbricazione di corde, funi e reti) e così via.

Più ridotto, invece, il moltiplicatore del settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (0,5), anche per ragioni di carattere strettamente "fisiologico", sebbene i risultati del suo lavoro rappresentino un valore aggiunto "immateriale" determinante per la salvaguardia di questa importante risorsa naturale, dalla quale traggono ispirazione molte attività economiche³.

³ Per completezza, il comparto dell'industria delle estrazioni marine registra un moltiplicatore di poco superiore a uno (1,2). Si tiene a precisare che, in questo caso, la più ridotta significatività dei dati, a seguito di stime fondate su proxy e indicatori relativamente più approssimati, induce a una certa cautela il loro trattamento.

La forza dell'economia del mare di incidere sulle traiettorie di sviluppo dell'economia complessiva emerge ancora con più forza se si scende nei vari territori del Paese, perché si scopre, ad esempio, che l'intera filiera della blue economy nel 2013 incide, tra valore aggiunto prodotto in modo diretto e valore aggiunto attivato, per circa l'11% nell'economia del Mezzogiorno (35,2 miliardi di euro) - con punte del 14/15% in Sicilia e in Sardegna - e oltre il 10% in quella del Centro (31 miliardi di euro).

Tutto ciò nonostante nel Mezzogiorno si registra una minore capacità moltiplicativa dei settori della blue economy rispetto alle ripartizioni centro-settentrionali, con particolare riferimento ai due connessi al turismo; il che rimanda ancora una volta alla necessità di potenziare e riqualificare, anche in un'ottica più innovativa e di network, l'offerta turistica meridionale.

Valore aggiunto prodotto dall'economia del mare, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, nelle regioni costiere e per ripartizione geografica

Anno 2013 (valori assoluti in miliardi di euro e percentuali s.d.i.)

	Valore aggiunto prodotto		Moltiplicatore*	Valore aggiunto attivato (valori assoluti)	Totale filiera del mare	
	Valori assoluti	Incid. % su tot. economia			Valori assoluti	Incid. % su tot. economia
Veneto	2,7	2,1	2,2	6,0	8,8	6,6
Friuli-V.G.	1,7	5,2	2,5	4,3	6,0	18,3
Liguria	4,8	12,3	2,5	12,2	16,9	43,5
Emilia-Romagna	3,2	2,5	2,2	7,0	10,2	8,1
Toscana	3,1	3,3	2,1	6,5	9,6	10,3
Marche	1,4	3,8	1,7	2,4	3,8	10,4
Lazio	6,4	4,2	1,7	11,0	17,4	11,5
Abruzzo	0,8	3,0	1,3	1,0	1,8	6,9
Molise	0,1	1,9	0,8	0,1	0,2	3,5
Campania	3,4	4,0	1,7	5,8	9,2	10,9
Puglia	3,0	4,8	1,2	3,5	6,5	10,3
Basilicata	0,2	1,7	0,8	0,1	0,3	2,9
Calabria	1,1	3,8	1,3	1,5	2,6	8,8
Sicilia	3,9	5,2	1,6	6,3	10,2	13,6
Sardegna	1,6	5,5	1,7	2,8	4,4	14,9
<i>Nord-Ovest</i>	<i>8,7</i>	<i>1,9</i>	<i>2,2</i>	<i>18,8</i>	<i>27,5</i>	<i>6,1</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>7,7</i>	<i>2,4</i>	<i>2,3</i>	<i>17,5</i>	<i>25,2</i>	<i>7,8</i>
<i>Centro</i>	<i>11,0</i>	<i>3,6</i>	<i>1,8</i>	<i>20,0</i>	<i>31,0</i>	<i>10,3</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>14,1</i>	<i>4,4</i>	<i>1,5</i>	<i>21,1</i>	<i>35,2</i>	<i>10,9</i>
Italia	41,5	3,0	1,9	77,4	118,9	8,5

N.B. I totali di ripartizione geografica e nazionale comprendono anche i dati delle regioni non costiere.

* Euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Sotto la soglia del 10%, invece, l'intera filiera della blue economy incide nelle economie del Nord-Est (7,8%; 25,2 miliardi di euro) e del Nord-Ovest (6,1%; 27,5 miliardi), anche se, proprio nell'Italia settentrionale si trovano le due regioni con le quote più elevate: la Liguria, dove addirittura quasi la metà della propria economia regionale è collegata (direttamente o indirettamente) alla blue economy (43,5%;

16,9 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto nel 2013) e il Friuli-Venezia Giulia (18,3%; 6 miliardi di euro). Si tratta di due realtà dove, molto probabilmente, il ruolo svolto dalla cantieristica e dai trasporti marittimi si dimostra rilevante nel “muovere” il resto dell'economia⁴, anche in considerazione del fatto che, sia nel Nord-Ovest sia nel Nord-Est, i moltiplicatori per questi due settori sono i più elevati, non solo a confronto con i corrispondenti moltiplicatori delle altre ripartizioni, ma anche rispetto ai moltiplicatori di tutti gli altri settori dell'economia del mare.

Moltiplicatori del reddito prodotto dell'economia del mare, per settore e ripartizione geografica					
<i>(euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto)</i>					
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Filiera ittica	1,8	2,1	1,8	1,8	1,9
Industria delle estrazioni marine	1,2	1,5	0,9	1,4	1,2
Filiera della cantieristica	2,9	2,4	2,2	1,8	2,4
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	3,4	2,9	2,8	2,5	2,9
Servizi di alloggio e ristorazione	2,1	2,4	1,8	1,8	2,0
Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	0,6	0,6	0,5	0,4	0,5
Attività sportive e ricreative	2,3	2,7	2,3	1,6	2,1
Totale economia del mare	2,2	2,3	1,8	1,5	1,9

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

In generale, in tutti i comparti della blue economy l'Italia centro-settentrionale esibisce una capacità moltiplicativa superiore al Mezzogiorno, in ragione, verosimilmente, anche del fatto che accoglie territori dove innovazione, produttività e relazionalità di impresa sono più evidenti, tale per cui si riescono ad attivare ampie filiere produttive.

Fatto sta, che a prescindere dalle diversità territoriali, restano indubbie le potenzialità che si celano dietro all'economia del mare, fatte di opportunità occupazionali - imprenditoriali quanto di lavoro dipendente - e di spinta alla crescita economica, con tutti i riflessi che ne derivano dal riuscire a “muovere” tante altre attività economiche. Per tutte queste ragioni si rivelano di estremo valore tutte le iniziative volte ad aiutare l'imprenditorialità della blue economy, a rafforzare i processi di crescita aziendale e di competitività, ad avvicinare i giovani a questo mondo del lavoro, che il Sistema camerale porta avanti da sempre grazie alla sua rete territoriale, lavorando a fianco e per le imprese.

⁴ Riguardo alle regioni settentrionali, merita citare anche la Lombardia, sebbene non compaia nella tabella regionale in quanto territorio non costiero, dato l'importante contributo che tale regione fornisce alla formazione dell'economia del mare nazionale sotto tutti i punti di vista, il cui moltiplicatore è pari a 1,9. Il valore aggiunto del totale delle filiere dell'economia del mare regionale è pari a 8,6 miliardi di euro (3 prodotti direttamente e 5,6 attivati), corrispondenti al 2,9% dell'economia complessiva della regione.

6 I flussi commerciali via mare e la competitività internazionale

Flussi commerciali e trasporti marittimi

Come visto fino adesso, il rapporto tra il mare e l'economia innesca una serie di molteplici effetti positivi per il benessere e lo sviluppo economico dei territori. Se si guarda il mare, balzano alla mente almeno due funzionalità di un certo rilievo. La prima è collegata al fatto che, come noto, la via marina rappresenta il principale canale con cui le nazioni, ormai da millenni, attivano relazioni commerciali, da cui ne scaturisce un'intensa vivacità dei trasporti marittimi, associata ad una forte imprenditorialità nella terra ferma legata alle attività portuali e di logistica. La seconda, concerne la ricchezza delle risorse naturali che offre il mare, fonte storica di approvvigionamento dell'uomo per la propria alimentazione, a cui oggi si associano molte attività di lavorazione prima, e commercializzazione poi.

In entrambi i casi, l'Italia rappresenta certamente un punto di riferimento internazionale per il chiaro vantaggio morfologico e per la storia che la consacra a "terra di navigatori". Anche oggi appare evidente il ruolo decisivo di settori manifatturieri intrinsecamente collegati al mare, non solo afferenti alla pesca e alla trasformazione alimentare di prodotti ittici, ma anche alle produzioni ad alta intensità innovativa, quali la cantieristica.

Per quanto riguarda la veicolazione commerciale dei flussi di import-export, il ruolo del mare ha sempre mostrato una certa importanza. Negli ultimi anni, però, la crisi che ha coinvolto la nostra economia e, più in generale, i Paesi più avanzati, ha prodotto delle trasformazioni. Una domanda extra-comunitaria in forte accelerazione e un mercato comunitario sostanzialmente fermo, difatti, hanno profondamente inciso sulle politiche di sviluppo commerciale e di posizionamento sui mercati del nostro sistema economico. In considerazione della stretta correlazione tra l'utilizzo della navigazione e la lunghezza del tragitto del trasporto dei prodotti, il ruolo del mare sembra assumere una strategicità crescente, e probabilmente determinante nel futuro. Basti pensare che oltre la metà dei flussi commerciali extra-comunitari¹ in arrivo e in uscita dall'Italia viaggia attraverso il mare, con punte ben più elevate per quelle aree lontane più dinamiche e strategiche (ad esempio l'Asia).

¹ Le recenti normative comunitarie sugli obblighi statistici per le imprese esportatrici ed importatrici hanno reso opzionale l'identificazione della modalità di trasporto per flussi inferiori ai 20 milioni di euro annui con riferimento agli scambi con i Paesi comunitari, lasciando l'obbligo per tutte le transazioni statisticamente significative con i Paesi non comunitari. Motivo per cui, l'analisi prende in esame solo gli scambi con i Paesi extra-UE.

Flussi commerciali extra-comunitari via mare in entrata e in uscita dall'Italia					
<i>Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale del Paese)</i>					
	Esportazioni		Importazioni		Saldo
	Valori assoluti	Incid. % su tot. export verso l'Area	Valori assoluti	Incid. % su tot. export dal l'Area	
Europa extra-UE	10.576,9	20,9	20.303,1	46,6	-9.726,2
Africa	18.526,3	90,7	19.549,2	72,6	-1.022,9
Africa settentrionale	13.784,3	93,6	12.675,1	66,0	1.109,2
Altri Paesi africani	4.742,0	83,1	6.874,1	89,1	-2.132,1
America	30.800,5	69,0	15.008,6	67,9	15.791,9
America settentrionale	19.177,7	63,8	6.771,9	51,5	12.405,8
America Centro-meridionale	11.622,8	79,6	8.236,7	91,9	3.386,1
Asia	35.316,6	61,6	53.883,9	81,4	-18.567,3
Medio Oriente	14.656,7	73,2	18.841,1	93,8	-4.184,4
Asia centrale	3.096,9	63,0	8.636,2	88,6	-5.539,3
Asia orientale	17.563,0	54,2	26.406,6	72,6	-8.843,6
Oceania e altri territori	5.813,7	78,1	1.579,7	88,3	4.234,0
Oceania	3.446,9	79,2	809,6	82,4	2.637,2
Altri territori	2.366,9	76,5	770,1	95,4	1.596,8
Totale extra-UE	101.428,1	55,6	110.462,4	68,3	-9.034,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

Entrando nel merito dei dati, nel 2013, il complesso degli scambi extra-comunitari via mare dell'Italia ha raggiunto quota 211 miliardi di euro (a prezzi correnti²), di cui 110 miliardi in importazione e 101 miliardi in esportazione. In termini percentuali, questi valori incidono, rispettivamente, per il 68,3 e il 55,6% sui corrispondenti flussi complessivi di import e di export dell'intera economia nazionale.

Sul fronte delle esportazioni, le aree maggiormente interessate dal trasporto via mare sono senza dubbio l'America e l'Asia, rispettivamente con circa 31 e 35 miliardi di euro registrati nel 2013. Sul fronte delle importazioni, però, il divario tra queste due aree si amplifica notevolmente, con un valore dei prodotti asiatici importati via mare che sfiora i 54 miliardi di euro, pari all'81,4% del totale import di provenienza asiatica, con una punta del 93,8% per l'area del Medio Oriente (18,8 miliardi) per via soprattutto degli scambi di prodotti energetici. Via Oceano Atlantico, invece, le importazioni dell'Italia si fermano a 15 miliardi di euro, pari al 67,9% del totale dell'import dall'America, di cui la maggior parte proveniente dai Paesi dell'America Centro-meridionale (8,2 miliardi di euro).

Quanto visto trova migliore espressione se si scende al dettaglio dei singoli Paesi. Gli Stati Uniti sono destinatari nel 2013 delle esportazioni italiane via mare per 17 miliardi di euro, rappresentando il pri-

² Si precisa che l'intera analisi di questo capitolo si riferisce ad elaborazioni su dati Istat a prezzi correnti.

mo Paese fra quelli extra-comunitari. Seguono la Cina, la Turchia e il Brasile, a dimostrazione dell'importanza che il mare ricopre nelle strategie di riposizionamento sui mercati per la nostra economia. Anche dal punto di vista delle importazioni spiccano alcuni dei Paesi BRIC, con la Cina e la Russia che rappresentano i primi due Paesi extra-comunitari dai quali l'Italia importa via mare (sempre con riferimento al 2013): dalla Cina oltre 17 miliardi di euro (il 73,7% del totale delle importazioni cinesi) e dalla Russia altri 11,4 miliardi di euro (56,7% del totale delle importazioni russe).

Primi venti Paesi extra-comunitari per valore dei flussi commerciali via mare con l'Italia

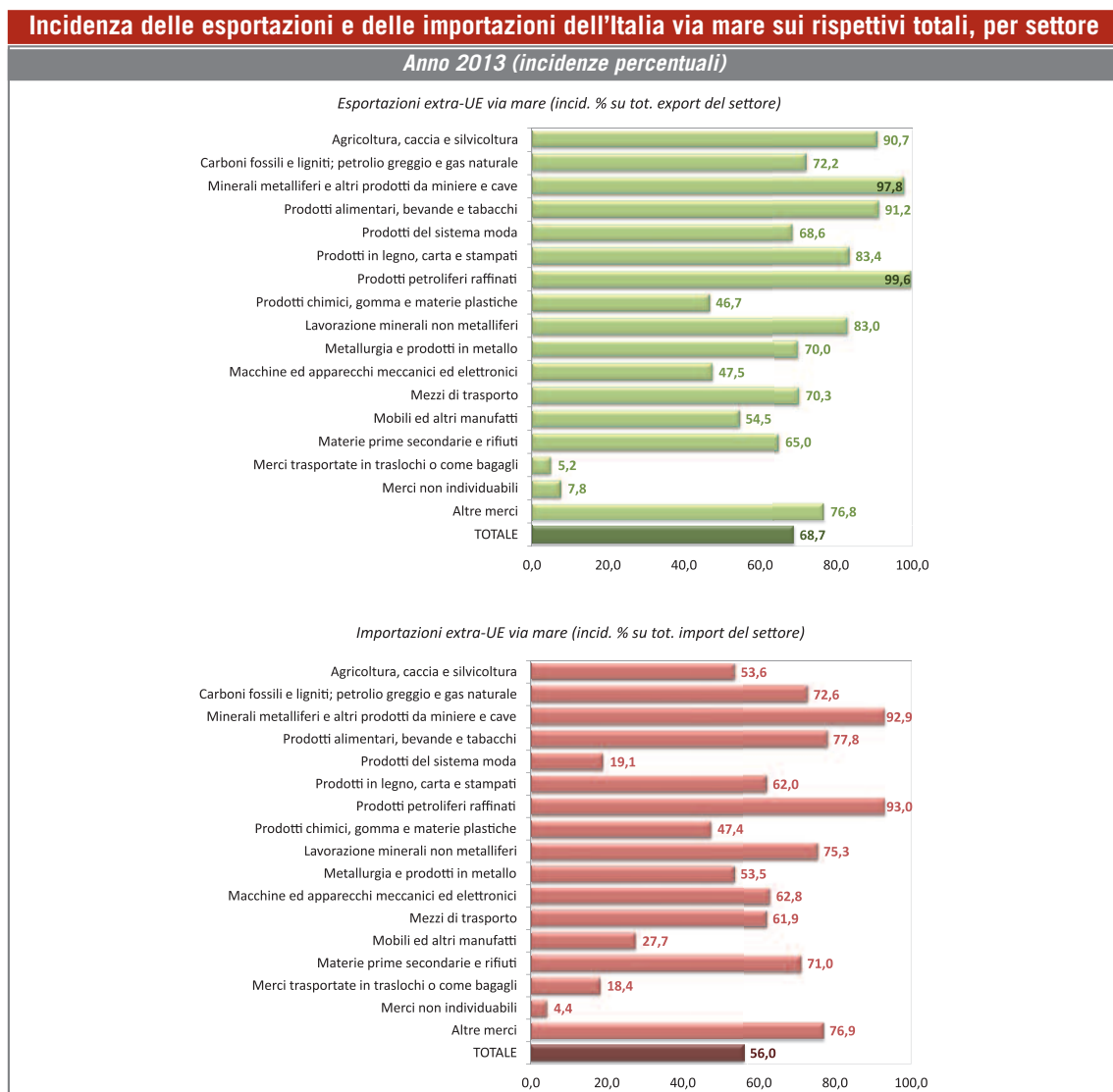
Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali)

Esportazioni via mare				Importazioni via mare			
Pos.	Paese	Valori assoluti	Incid. % su tot. export verso il Paese	Pos.	Paese	Valori assoluti	Incid. % su tot. import dal Paese
1	Stati Uniti	16.963	62,8	1	Cina	17.060	73,7
2	Cina	6.537	66,3	2	Russia	11.372	56,7
3	Turchia	6.186	61,3	3	Azerbaijan	6.889	100,0
4	Brasile	4.067	79,9	4	Libia	6.214	76,8
5	Arabia Saudita	3.953	87,8	5	Stati Uniti	5.584	48,4
6	Algeria	3.833	89,8	6	Arabia Saudita	5.488	99,8
7	Tunisia	3.156	98,0	7	Turchia	4.450	80,8
8	Emirati Arabi Uniti	3.038	55,1	8	India	3.337	83,9
9	Australia	2.989	79,5	9	Brasile	3.077	95,9
10	Libia	2.755	96,7	10	Iraq	2.949	100,0
11	Egitto	2.619	92,4	11	Tunisia	2.239	97,4
12	Messico	2.503	76,2	12	Nigeria	1.948	98,0
13	Canada	2.214	73,1	13	Algeria	1.885	30,0
14	India	2.212	74,4	14	Corea del Sud	1.878	79,6
15	Giappone	2.198	36,5	15	Ucraina	1.872	86,6
16	Corea del Sud	2.156	56,7	16	Egitto	1.843	98,4
17	Israele	1.741	81,0	17	Indonesia	1.793	93,6
18	Sud Africa	1.496	78,6	18	Giappone	1.688	65,8
19	Marocco	1.398	91,4	19	Qatar	1.498	87,9
20	Canada	2.214	73,1	20	Canada	1.188	73,8
	<i>BRIC</i>	<i>14.164</i>	<i>49,3</i>		<i>BRIC</i>	<i>34.847</i>	<i>69,2</i>
	Totale extra-UE	101.428	55,6		Totale extra-UE	110.462	68,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

La scelta del mare come via per scambiare merci deriva non solo dal particolare posizionamento geografico dei vari Paesi, ma anche e soprattutto dal tipo di produzione che interessa l'interscambio. Scor-

rendo settorialmente le vendite e gli acquisti extra-UE dell'Italia, si scopre come la scelta della via marina sia estremamente variabile, con punte di oltre il 95% per i minerali e le risorse petrolifere e valori inferiori al 50% per quel che riguarda i prodotti della chimica, della meccanica e dell'elettronica. In generale, il riscontro settoriale evidenzia quanto la portata del flusso di esportazione sia correlato con la scelta della nave quale mezzo di trasporto: al crescere del volume e del valore della vendita emerge il vantaggio di utilizzare le imbarcazioni, per via delle crescenti economie di scala che caratterizzano questa modalità di trasporto.



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

La competitività internazionale dei settori dell'economia del mare

Una volta analizzata la funzione di veicolazione commerciale assunta dal mare su scala internazionale, e più nello specifico, su scala extra-comunitaria, è interessante osservare le performance economiche estere dei settori dell'economia del mare. E per farlo si è ricorsi ad un'analisi che ha preso in considerazione i due settori della blue economy che hanno rapporti commerciali con l'estero, costituiti dalla filiera ittica e dalla filiera della cantieristica³. Nello specifico, per ognuno dei due settori sono state selezionate le singole attività (Ateco 2007 5 digit) - definite "core" - maggiormente impegnate nelle attività di import-export e per le quali sono disponibili i dati a livello internazionale. Per la filiera ittica, si tratta dell'attività di pesca (codice 03.1 Ateco 2007), di acquacoltura (03.2) e della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (10.2). Per la filiera della cantieristica, si tratta dell'attività di costruzione di navi e imbarcazioni (30.1) e di quella della costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive (30.2)

Per ciò che riguarda la filiera ittica, si registra una dinamica globale sostenuta, con il valore complessivo delle importazioni mondiali di questi prodotti cresciute dai 68 miliardi di dollari del 2003 agli oltre 118 del 2012. Un valore quasi raddoppiato che, tuttavia, a differenza di quanto avviene in altre produzioni manifatturiere, deve solo in parte ciò alla competitività di prezzo dei Paesi emergenti, che anzi non sempre mostrano una chiara rivalutazione commerciale (se si esclude il caso cinese).

D'altra parte, la produzione ittica, pur essendo contraddistinta da modalità produttive in gran parte tradizionali, è connessa con una domanda molto attenta alla qualità dei processi e delle materie prime, che quindi premia i Paesi con un sistema di regole ben definito soprattutto in tema di sicurezza e di igiene alimentare, così come in ambiti legati alla fase di pesca e di prima lavorazione.

Nonostante la filiera ittica sia parzialmente al riparo dall'aggressione dei Paesi emergenti, notoriamente favoriti dalla struttura dei costi di produzione, appare comunque evidente l'arretramento comunitario in termini di quote di mercato⁴, con una percentuale di importazioni mondiali dai Paesi UE di prodotti ittici scesa, nell'ultimo decennio, dal 20,7% del 2003 al 17,2% del 2012 (ultimo anno disponibile). Un'evidenza che trova probabilmente riscontro anche nella riduzione del grado di pescosità del Mediterraneo, sempre più alle prese con l'eccessiva antropizzazione. Non è un caso, quindi, se Paesi come la Spagna (la quota di mercato nel settore ittico è calata dal 3,3 al 2%) e la stessa Italia (dallo 0,8 allo 0,6%) soffrono di una evidente perdita di competitività. Viceversa, i Paesi nordici segnano una crescita di importanza piuttosto significativa, favoriti da una rivalutazione commerciale dei mari occidentali, con la Norvegia che rafforza la sua posizione di leadership, grazie ad una quota di mercato in forte accelerazione (dal 5,3 all'8,9%, sempre dal 2003 al 2012).

³ Pur avendo rapporti commerciali con l'estero, l'industria delle estrazioni marine non è stata presa in considerazione, sia per l'esiguità dei valori assoluti di import ed export sia per l'indisponibilità dei dati per varie analisi (internazionali e territoriali).

⁴ Le quote di mercato di ciascun Paese sono calcolate sulla base dell'incidenza percentuale, sul totale, delle importazioni da parte del resto del mondo nei confronti del Paese stesso.

Quote di mercato dell'Italia e dei principali competitor nelle attività "core" della filiera ittica*										
<i>Anni 2003-2012 (valori percentuali sul totale delle importazioni mondiali del settore)</i>										
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Unione europea	20,7	20,6	20,5	20,8	21,6	21,2	21,1	20,0	20,1	17,2
Paesi Bassi	2,8	2,8	2,8	2,8	3,0	2,9	2,9	2,6	2,7	2,3
Spagna	3,3	3,2	3,2	3,1	3,2	3,2	3,1	3,0	3,1	2,0
Danimarca	3,3	3,3	3,3	3,3	3,0	2,9	2,8	2,6	2,4	2,0
Germania	1,7	1,8	1,9	1,9	2,1	2,2	2,2	2,0	2,0	1,9
Regno Unito	2,5	2,2	2,2	2,1	2,2	1,9	2,1	1,9	2,0	1,8
Italia	0,8	0,8	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8	0,6	0,6	0,6
Paesi europei non Ue	13,3	13,1	13,8	14,1	14,5	14,1	15,1	15,8	15,4	16,3
Norvegia	5,3	5,4	6,0	6,4	6,8	6,9	8,0	9,2	8,3	8,9
Russia	4,6	4,2	4,5	4,3	4,2	3,9	3,7	3,6	3,8	4,0
Islanda	2,1	2,2	2,1	2,2	2,1	2,0	1,9	1,7	1,7	1,9
Africa settentrionale	1,8	1,5	1,6	1,7	1,7	1,9	1,8	1,7	1,5	1,3
Altri Paesi africani	4,7	4,7	4,3	4,0	3,9	3,8	3,6	3,5	3,5	3,3
America settentrionale	10,7	10,5	10,3	9,6	9,4	9,5	8,9	9,1	9,2	10,1
Stati Uniti	4,9	5,0	5,1	4,8	4,8	5,0	4,7	4,7	5,1	5,6
Canada	5,0	4,8	4,6	4,2	4,0	3,8	3,6	3,8	3,6	3,9
America centro-meridionale	13,1	13,0	13,3	13,6	13,4	13,6	13,4	12,4	12,7	13,1
Cile	3,6	3,7	4,1	4,3	4,4	4,2	4,3	3,5	3,7	4,1
Perù	1,5	1,8	2,1	2,1	2,0	2,1	2,2	2,4	2,3	2,5
Ecuador	1,5	1,4	1,6	1,8	1,8	2,2	2,1	2,0	2,2	2,2
Medio Oriente	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	0,5	0,6	0,5	0,4
Asia centrale	3,1	3,0	2,9	3,0	2,9	2,8	2,8	3,1	3,2	3,1
India	2,1	2,0	1,9	1,9	1,9	1,7	1,8	2,0	2,2	2,2
Asia orientale	28,6	29,5	29,2	29,6	28,8	29,6	29,7	30,8	31,0	32,1
Cina	8,6	9,6	9,8	10,6	9,9	9,4	9,7	10,2	11,0	11,3
Tailandia	5,8	5,4	5,4	5,6	5,7	6,0	6,3	6,4	6,1	6,1
Vietnam	2,9	3,0	3,1	3,4	3,5	4,0	4,0	4,1	4,2	4,4
Indonesia	3,3	3,4	3,3	3,0	3,0	3,1	3,1	3,0	3,0	3,3
Corea del Sud	1,6	1,6	1,4	1,2	1,2	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5
Giappone	1,4	1,3	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6	1,7	1,3	1,3
Oceania	3,3	3,3	3,1	2,9	2,8	2,7	2,7	2,6	2,6	2,9
Altri territori	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Totale Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Importazioni mondiali (mln di \$)	67.912	74.537	81.381	89.914	98.118	106.037	97.343	109.573	127.932	118.284

* Corrispondenti ai gruppi di attività economica 03.1 (pesca), 03.2 (acquacoltura) e 10.2 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati ICE-Un Comtrade

Passando alla cantieristica, è necessario anzitutto premettere che si tratta di settore fortemente ancorato alla domanda di grandi commesse, che alla fine risultano cruciali nel determinare la capacità esportativa di ogni Paese, tanto da rendere i risultati sui livelli di competitività di non facile interpretazione. A conferma di ciò, analizzando le quote di mercato dell'Italia nel corso degli ultimi anni, emerge un andamento piuttosto discontinuo, che non permette facilmente di individuare chiare ed univoche conclusioni sull'orientamento delle performance del settore.

Quote di mercato dell'Italia e dei principali competitor nelle attività "core" della filiera cantieristica*										
<i>Anni 2003-2012 (valori percentuali sul totale delle importazioni mondiali del settore)</i>										
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Unione europea	31,4	34,2	30,2	27,0	36,8	30,4	19,6	20,7	22,4	21,2
Regno Unito	5,9	4,8	5,0	2,7	4,0	3,0	2,1	2,4	2,5	3,3
Paesi Bassi	3,0	4,0	3,1	2,3	3,3	2,2	2,3	2,6	2,8	2,9
Italia	4,0	3,9	4,5	4,7	5,5	4,0	2,3	3,8	2,1	2,8
Germania	4,3	5,3	3,8	2,0	5,7	4,6	3,8	4,7	2,6	2,7
Spagna	1,0	1,6	1,4	1,7	2,0	4,2	0,5	0,4	2,6	1,8
Romania	1,0	0,7	1,0	1,1	1,2	1,4	1,9	1,1	1,6	1,5
Francia	3,2	4,0	3,0	3,9	3,5	2,4	1,7	1,4	1,7	1,3
Polonia	0,7	1,6	1,3	1,8	1,7	1,1	1,0	1,1	0,9	1,2
Finlandia	2,6	2,4	0,9	1,2	2,8	1,6	0,5	0,4	1,0	0,9
Paesi europei non Ue	8,1	10,1	7,4	8,7	7,0	7,1	7,9	6,0	6,6	6,6
Norvegia	5,0	6,5	4,4	5,1	4,0	3,5	4,4	3,1	3,6	3,8
Turchia	0,5	0,7	0,8	1,3	1,3	1,2	1,5	0,8	0,9	1,0
Africa settentrionale	0,1	0,1	1,1	0,2	0,1	0,5	0,2	0,3	0,1	0,1
Altri paesi africani	2,7	2,9	3,8	2,7	1,8	0,9	2,1	3,5	0,4	1,1
America settentrionale	7,4	8,5	9,3	8,3	10,0	7,4	6,0	5,0	6,3	6,4
Stati Uniti	5,4	6,3	7,4	6,8	8,3	5,8	5,2	3,9	5,2	5,3
Canada	2,0	2,1	1,9	1,5	1,8	1,6	0,8	1,1	1,0	1,1
America centro-meridionale	9,9	8,7	11,7	13,4	5,8	8,7	5,8	6,3	6,4	6,8
Panama	2,9	2,3	3,4	3,5	2,1	3,3	3,5	2,0	1,6	3,0
Medio Oriente	1,8	1,8	1,1	1,3	1,3	1,0	0,7	1,0	1,1	0,5
Asia centrale	0,1	0,3	0,1	1,0	0,2	0,4	0,2	0,3	0,6	0,8
Asia orientale	33,8	31,0	30,7	34,4	33,7	39,3	55,0	54,0	53,9	53,7
Corea del Sud	13,7	13,5	10,8	16,0	10,4	14,2	17,5	18,7	18,9	19,4
Cina	3,9	3,1	5,1	6,2	7,8	10,2	15,7	21,3	18,5	16,1
Singapore	4,0	2,4	3,4	3,4	3,7	5,1	12,1	6,1	7,8	9,8
Giappone	9,9	8,9	8,5	5,5	8,8	6,0	5,9	3,8	4,1	4,0
Oceania	1,8	1,1	3,4	2,6	2,6	3,6	2,0	1,9	1,7	2,5
Altri territori	2,9	1,2	1,1	0,2	0,7	0,7	0,4	1,1	0,5	0,4
Totale Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Importazioni mondiali (milioni di \$)	28.700	31.616	38.110	47.003	46.529	65.675	52.775	71.839	62.681	52.318

* Corrispondenti ai gruppi di attività economica 30.1 (Costruzione di navi e imbarcazioni), 30.2 (Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive) della classificazione Ateco 2007.

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati ICE-Un Comtrade

In ogni caso, appare però evidente come l'Italia sia ancora oggi uno dei principali player della cantieristica del mondo occidentale, assieme al Regno Unito, alla Germania, ai Paesi Bassi, alla Norvegia e agli Stati Uniti.

Osservando l'intero scenario internazionale, risulta importante sottolineare come ben il 53,7% della domanda mondiale di navi e imbarcazioni del 2012 sia soddisfatta dall'Asia Orientale, soprattutto grazie al contributo della Corea del Sud (19,4%) e della Cina (16,1%). Seguono Giappone (4%) e Singapore (9,8%), il quale ultimo, in particolare, mostra negli ultimi anni una crescente capacità di penetrazione nei mercati mondiali.

L'analisi comparata a livello internazionale restituisce un'immagine delle performance estere dei due settori italiani dell'economia del mare oggetto di analisi, interessanti sì, ma non troppo aggiornate per misurare le più recenti performance. Per questo si è ricorsi ad analizzare i flussi commerciali sulla base dei dati di fonte Istat, che sebbene non consentano confronti internazionali, permettono tuttavia di disporre di dati più recenti (fino al 2013) e completi, nel senso che è possibile prendere in esame tutte le singole attività che compongono i due settori della filiera ittica e della cantieristica (vedi Appendice).

Nel 2013, le esportazioni complessive della filiera ittica e della cantieristica dell'Italia ammontano a 4,5 miliardi di euro, pari all'1,2% dell'export totale dell'intera economia nazionale. È il settore della cantieristica a contribuire in modo determinante a tale valore, con 3,6 miliardi di euro di vendite all'estero (79%), mentre alla filiera ittica corrisponde poco meno di un miliardo di euro (21%); anche se tale predominanza della cantieristica negli ultimi anni è diminuita per effetto di una regressione dell'export, come vedremo meglio più avanti.

Flussi commerciali dell'Italia e relativi saldi della filiera ittica e della cantieristica					
<i>Anni 2009-2013 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali)</i>					
	2009	2010	2011	2012	2013
<i>Esportazioni</i>					
Filiera ittica	799,4	853,9	1.004,7	892,7	948,9
Filiera della cantieristica	4.968,3	5.239,1	4.816,5	3.585,5	3.564,0
Totale filiera ittica e della cantieristica	5.767,7	6.093,0	5.821,1	4.478,3	4.512,9
<i>Incidenza % sul totale delle esportazioni</i>	2,0	1,8	1,5	1,1	1,2
<i>Importazioni</i>					
Filiera ittica	4.078,5	4.642,5	5.205,4	4.998,4	5.071,3
Filiera della cantieristica	2.552,9	4.004,0	3.139,3	2.825,0	1.842,7
Totale filiera ittica e della cantieristica	6.631,4	8.646,6	8.344,7	7.823,4	6.914,0
<i>Incidenza % sul totale delle esportazioni</i>	2,2	2,4	2,1	2,1	1,9
<i>Salidi</i>					
Filiera ittica	-3.279,1	-3.788,6	-4.200,7	-4.105,7	-4.122,4
Filiera della cantieristica	2.415,4	1.235,1	1.677,1	760,5	1.721,3
Totale filiera ittica e della cantieristica	-863,7	-2.553,5	-2.523,6	-3.345,2	-2.401,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

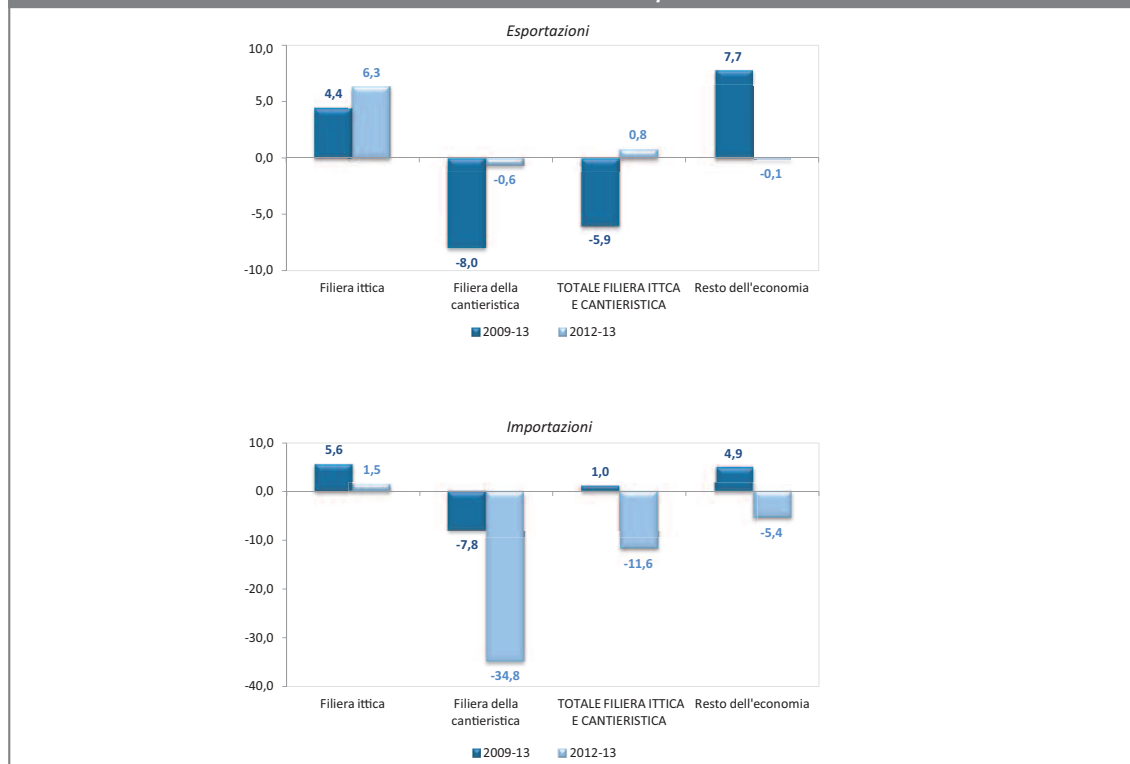
Riguardo ai flussi in entrata, invece, nel 2013 le importazioni complessive della filiera ittica e della cantieristica ammontano a quasi 7 miliardi di euro, pari all'1,9% del totale import nazionale. In questo caso si invertono i ruoli, perché è la filiera ittica a svolgere un ruolo di maggior peso, con 5 miliardi di

euro di importazioni, pari al 73,3% del totale dei due settori della blue economy, mentre la filiera della cantieristica contribuisce per poco più di 1,8 miliardi di euro (26,7%). Da ciò ne deriva un saldo passivo della filiera ittica per il 2013 di notevole entità (-4,1 miliardi di euro), che si dimostra peraltro di carattere strutturale osservando la serie storica dell'ultimo quinquennio.

Volgendo lo sguardo all'evoluzione dei flussi commerciali, si scopre come nell'ultimo periodo la cantieristica abbia incontrato notevoli difficoltà a vendere all'estero, alla luce di una flessione media annua delle esportazioni dell'8% nell'arco temporale che va dal 2009 al 2013, a differenza sia della filiera ittica, che ha visto crescere il suo export (sempre nel medesimo periodo) ad un ritmo del +4,4% medio annuo, sia, soprattutto, del resto dell'economia⁵ (+7,7%). Per effetto del notevole peso esercitato dalla cantieristica rispetto al settore ittico, le esportazioni complessive di questi due settori dell'economia del mare hanno registrato una contrazione media annua nel periodo considerato di quasi il 6%.

Dinamica dei flussi commerciali dell'Italia della filiera ittica e della cantieristica, a confronto con il resto dell'economia

Anni 2009-2013 e 2012-2013 (variazioni percentuali medie annue)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

⁵ Si precisa che per "resto dell'economia" si intendono tutte le attività economiche al di fuori di quelle ricomprese nella filiera ittica e della cantieristica.

La flessione delle esportazioni della cantieristica nazionale va letta anche nell'ottica del forte rallentamento della domanda mondiale che, in termini assoluti, nel giro di pochi anni si è ridotta di quasi due terzi, passando da un valore superiore a 80 milioni di Tslc nel 2007 al dato del 2012 di poco superiore a 26 milioni (fonte: Lloyd's). Le proiezioni più ottimistiche (sempre di fonte Lloyd's) indicano che nel medio termine la domanda mondiale non dovrebbe superare i 40 milioni di Tslc, a fronte di una capacità produttiva che ha raggiunto i 60 milioni di Tslc; tale per cui risulta del tutto evidente l'entità della sovraccapacità che affliggerà il settore negli anni a venire, verosimilmente soprattutto in Paesi come la Cina, che prima che scoppiasse la crisi internazionale avevano avviato imponenti programmi di investimento in questo settore. Secondo Assonave, il declino degli ordinativi riguarda principalmente le navi standard, ovvero la specializzazione produttiva dei cantieri del Far East, mentre gli altri due comparti - cruise e high-tech - hanno registrato una migliore tenuta, il ché potrebbe far presagire un futuro meno avverso per la nostra cantieristica.

In generale, la flessione delle vendite estere della cantieristica potrebbe trovare una delle ragioni anche, presumibilmente, nell'andamento negativo subito dalle capacità di consumo della popolazione mondiale più benestante, che assorbe per la quasi totalità le richieste di imbarcazioni di taglia minore. A questo, inoltre, si associano le elevate difficoltà registrate dal sistema turistico a livello comunitario.

Osservando poi la dinamica dei flussi in entrata, più per la presenza del ciclo economico recessivo che per una ricomposizione dei fornitori o della domanda interna, negli ultimi anni la cantieristica ha ridotto progressivamente le importazioni (-7,8% medio annuo nel periodo 2009-2013), mentre la filiera ittica ha aumentato gli acquisti dall'estero (+5,6%), ponendosi in linea con quanto registrato dal resto dell'economia (+4,9%). In questo caso, il maggior peso rivestito dalla filiera ittica ha fatto sì che la variazione media generale dei due settori complessivamente considerati chiudesse in area positiva (+1%).

Nonostante il raffreddamento della domanda, l'interscambio commerciale estero della cantieristica contribuisce comunque positivamente al Pil nazionale, grazie ad un saldo tra export e import in attivo, non solo nel 2013 (+1,7 miliardi), ma anche negli anni precedenti.

Il diverso andamento dei due settori è riscontrabile anche osservando l'evoluzione dei flussi commerciali nel 2013 rispetto al 2012. Infatti, mentre l'export della cantieristica ha subito una flessione dello 0,6%, quello della filiera ittica è cresciuto del 6,3%, distinguendosi peraltro dalla sostanziale stagnazione che ha interessato il resto dell'economia (-0,1%). Ancora più netta la divergenza nel caso delle importazioni, ridottesi di oltre 30 punti percentuali nel caso della cantieristica e cresciute di un punto e mezzo nel caso della filiera ittica (-5,4% nel resto dell'economia).

Come messo ben in evidenza dalle analisi nei precedenti capitoli sulla diffusione geografica imprenditoriale, produttiva e occupazionale della blue economy, l'economia del mare si caratterizza per un'elevata concentrazione territoriale. Per questo appare interessante passare sotto la lente i flussi commerciali anche dal punto di vista dei territori, così da permettere di valorizzare eventuali peculiarità presenti all'interno della Penisola. Per ragioni legate alla disponibilità dei dati, si precisa che le ana-

⁶ La Tonnellata di stazza lorda compensata (Tslc) è l'unità di misura per la valutazione del carico di lavoro di un cantiere tenendo conto sia del volume (Tsl) della nave, sia degli input necessari per produrla.

lisi a livello territoriale saranno effettuate sempre per i due settori della filiera ittica e della cantieristica, ma prendendo in considerazione solo le attività definite “core”, precedentemente definite⁷.

A livello regionale, per quanto riguarda la filiera ittica (attività core: attività di pesca, di acquacoltura e di lavorazione e conservazione di pesce), sulla base dei valori assoluti, sia in riferimento alle esportazioni che alle importazioni, emergono la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna, visto che assorbono nel loro insieme circa il 55% del totale dei corrispondenti flussi a livello nazionale. Riguardo alle importazioni, si distinguono anche il Friuli-Venezia Giulia e la Sicilia. Pur tuttavia, in merito alla Sicilia, e al Meridione in generale, è da sottolineare il fatto che il contributo all'export nazionale della filiera ittica è di molto inferiore a quello corrispondente in termini di numerosità imprenditoriale (nel caso del Meridione: 20,8 contro 48,9%). Ciò pone alla ribalta ancora una volta la necessità di potenziare l'internazionalizzazione nel Mezzogiorno, aiutando le imprese ad aprire i propri mercati anche all'estero, valorizzando al meglio le proprie produzioni e innescando in tal modo un circolo virtuoso fatto di crescita di fatturato, innovazione e produttività.

In generale, l'internazionalizzazione per l'economia del mare assume particolari significati, perché dietro la conquista di un mercato estero, per un'impresa della cantieristica, ad esempio, risiede tanta tecnologia e design, come per un'impresa impegnata nella filiera ittica risiede la garanzia della qualità e della sicurezza dei prodotti. Ma alla base di tutto esistono delle condizioni imprescindibili per riuscire a vendere oltre confine, quali la cultura d'impresa, il know-how specialistico, oltre, ovviamente, alle necessarie condizioni finanziarie.

Anche in questo campo il Sistema camerale è attivamente impegnato, pensando agli oltre 87 milioni di euro investiti nel 2013 per favorire l'internazionalizzazione delle imprese, sia partecipando alle iniziative di sistema - definite in base alla programmazione della cabina di regia in accordo tra Governo, Regioni, Ice-Agenzia, Unioncamere, Abi, Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza Cooperative - sia compiendo interventi a supporto di missioni imprenditoriali realizzate dalle Camere di commercio. Senza contare le funzioni che svolgono le Camere di commercio in qualità di “Sportelli per l'internazionalizzazione”, grazie ad un accordo Unioncamere-Ministero dello Sviluppo economico, per garantire un supporto informativo e di assistenza a 360 gradi per tutte le imprese che vogliono aprirsi ai mercati esteri.

⁷ Si tiene a precisare che le attività “core” rappresentano una proxy più che affidabile dell'andamento dei due settori, vista la loro elevata incidenza sui flussi complessivamente esportati.

Flussi commerciali delle attività "core" della filiera ittica*, per regione e ripartizione geografica

<i>Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali)</i>						
	Valori assoluti (in mln euro)		Incid. % su totale Italia		Incid. % su totale import o export del territorio	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Piemonte	91,3	8,9	2,1	1,6	0,3	0,0
Valle d'Aosta	0,3	0,2	0,0	0,0	0,1	0,0
Lombardia	930,8	126,2	21,6	22,6	0,8	0,1
Liguria	187,2	7,9	4,3	1,4	2,0	0,1
Trentino-A.A.	18,8	3,9	0,4	0,7	0,3	0,1
Veneto	673,4	98,0	15,6	17,6	1,8	0,2
Friuli V.-G.	98,6	49,2	2,3	8,8	1,6	0,4
Emilia Romagna	749,8	86,5	17,4	15,5	2,6	0,2
Toscana	243,3	23,6	5,6	4,2	1,2	0,1
Umbria	24,3	0,2	0,6	0,0	1,1	0,0
Marche	153,6	33,8	3,6	6,1	2,3	0,3
Lazio	316,9	3,1	7,3	0,6	1,2	0,0
Abruzzo	74,8	9,7	1,7	1,7	2,3	0,1
Molise	0,3	0,3	0,0	0,1	0,1	0,1
Campania	324,3	19,0	7,5	3,4	3,2	0,2
Puglia	135,5	26,3	3,1	4,7	1,6	0,3
Basilicata	4,3	0,0	0,1	0,0	0,8	0,0
Calabria	71,6	6,4	1,7	1,1	12,9	1,8
Sicilia	160,5	50,9	3,7	9,1	0,8	0,5
Sardegna	52,7	3,7	1,2	0,7	0,5	0,1
<i>Nord-Ovest</i>	<i>1.209,6</i>	<i>143,1</i>	<i>28,0</i>	<i>25,7</i>	<i>0,8</i>	<i>0,1</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>1.540,5</i>	<i>237,6</i>	<i>35,7</i>	<i>42,6</i>	<i>2,0</i>	<i>0,2</i>
<i>Centro</i>	<i>738,0</i>	<i>60,7</i>	<i>17,1</i>	<i>10,9</i>	<i>1,3</i>	<i>0,1</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>824,0</i>	<i>116,3</i>	<i>19,1</i>	<i>20,8</i>	<i>1,6</i>	<i>0,3</i>
Italia**	4.312,7	557,9	100,0	100,0	1,2	0,1

* Corrispondenti ai gruppi di attività economica 03.1 (pesca), 03.2 (acquacoltura) e 10.2 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.

** Il totale Italia comprende anche una quota minima di importazioni ed esportazioni ascrivibili ad "Altro non specificato".

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati ISTAT

Tornando ai dati, riguardo alla cantieristica, vuoi per le importazioni o per le esportazioni, emergono territori come il Piemonte (dove i flussi commerciali di tale settore della regione incidono sui corrispondenti totali nazionali: 0,1% per l'import; 5,3% per l'export), la Lombardia (53,3% import; 5,3% export), la Liguria (37,9% import; 14,6% export), il Friuli-Venezia Giulia (1,1% import; 26,9% export), l'Emilia Romagna (1,5% import; 11,9% export), la Toscana (3,3% import; 20,5% export) e le Marche (0,8% import; 7,9% export).

Flussi commerciali delle attività "core" della filiera cantieristica*, per regione e ripartizione geografica*Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali)*

	Valori assoluti (in mln euro)		Incid. % su totale Italia		Incid. % su totale import o export del territorio	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Piemonte	1,1	135,5	0,1	5,3	0,0	0,3
Lombardia	592,3	133,9	53,3	5,3	0,5	0,1
Liguria	420,9	371,5	37,9	14,6	4,4	5,8
Trentino-A.A.	0,1	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0
Veneto	3,7	22,5	0,3	0,9	0,0	0,0
Friuli V.G.	12,0	683,3	1,1	26,9	0,2	6,0
Emilia Romagna	16,3	302,2	1,5	11,9	0,1	0,6
Toscana	36,3	521,8	3,3	20,5	0,2	1,7
Umbria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Marche	9,3	199,5	0,8	7,9	0,1	1,7
Lazio	4,2	41,7	0,4	1,6	0,0	0,2
Abruzzo	0,4	0,7	0,0	0,0	0,0	0,0
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	8,7	34,1	0,8	1,3	0,1	0,4
Puglia	0,8	3,3	0,1	0,1	0,0	0,0
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	1,3	2,1	0,1	0,1	0,2	0,6
Sicilia	3,1	81,7	0,3	3,2	0,0	0,7
Sardegna	0,6	3,2	0,1	0,1	0,0	0,1
<i>Nord-Ovest</i>	<i>1.014,3</i>	<i>641,0</i>	<i>91,3</i>	<i>25,2</i>	<i>0,7</i>	<i>0,4</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>32,2</i>	<i>1.008,3</i>	<i>2,9</i>	<i>39,7</i>	<i>0,0</i>	<i>0,8</i>
<i>Centro</i>	<i>49,9</i>	<i>763,0</i>	<i>4,5</i>	<i>30,0</i>	<i>0,1</i>	<i>1,2</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>15,0</i>	<i>125,2</i>	<i>1,3</i>	<i>4,9</i>	<i>0,0</i>	<i>0,3</i>
Italia**	1.111,5	2.539,8	100,0	100,0	0,3	0,7

* Corrispondenti ai gruppi di attività economica 30.1 (Costruzione di navi e imbarcazioni), 30.2 (Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive) della classificazione Ateco 2007.

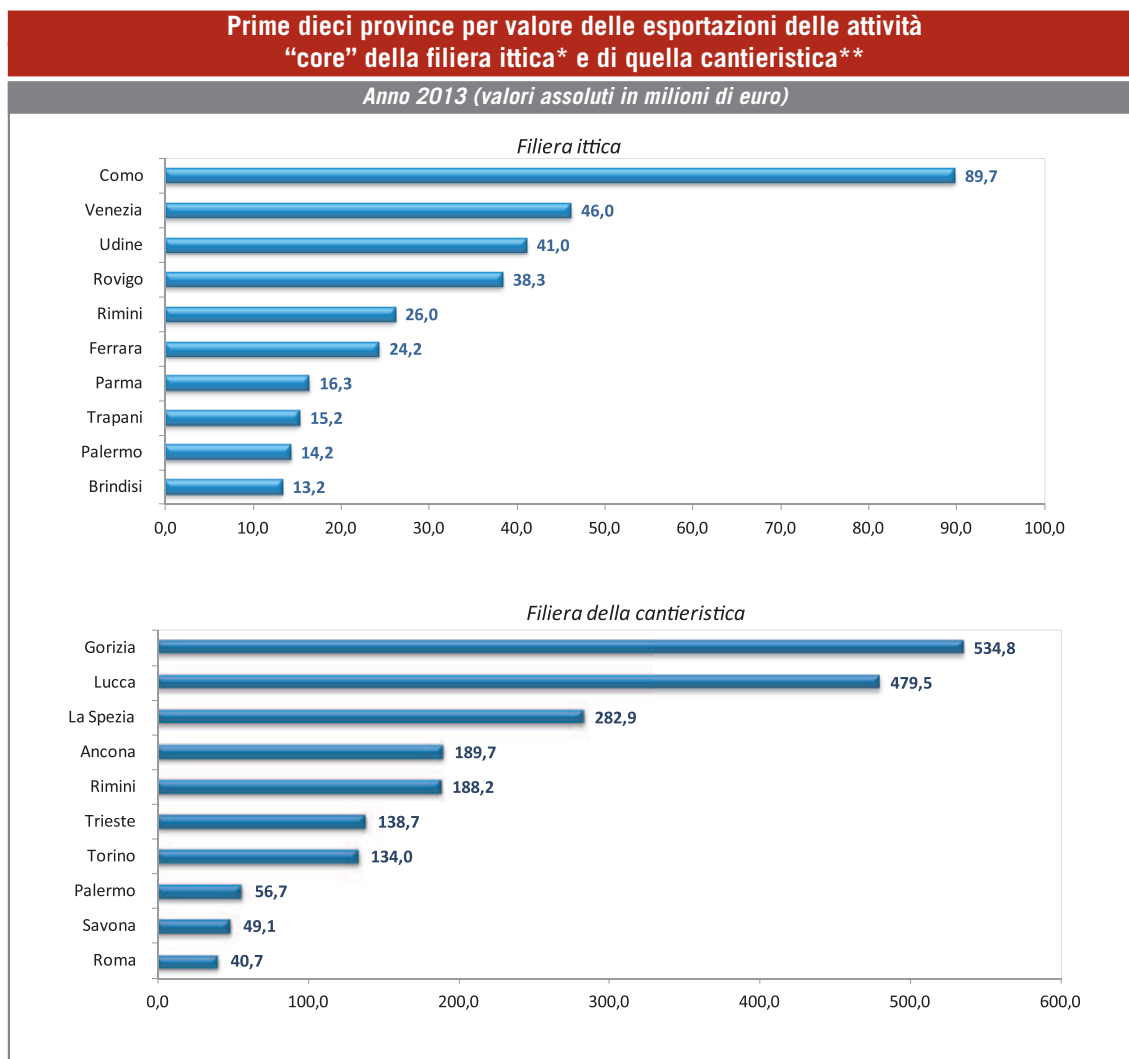
** Il totale Italia comprende anche una quota minima di importazioni ed esportazioni ascrivibili ad "Altro non specificato". La Regione Valle d'Aosta non è presente per valori pari a zero.

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

Analizzando le medesime componenti a livello provinciale emergono ulteriori e interessanti peculiarità. Per quanto concerne la filiera ittica, la prima posizione nella graduatoria stilata in senso decrescente sulla base delle esportazioni in termini assoluti, premia la provincia di Como con ben 89,7 milioni di euro esportati nel corso del 2013, pari al 16,1% del totale nazionale. Un risultato che non sorprende, considerando come, seppur priva di sbocchi sul mare, questa provincia ospiti uno dei più importanti gruppi di lavorazione del pesce in scatola. Seguono le province di Venezia (46 milioni di euro; 8,3% del totale nazio-

nale), la provincia di Udine (41 milioni di euro; 7,3%) e quella di Rovigo (38,3 milioni di euro; 6,9%).

Spunti altrettanto interessanti si possono trarre osservando le diverse specializzazioni provinciali, sulla base della quota di export ascrivibile alla filiera ittica (sempre con riferimento alle attività "core") sul totale dell'export dell'intera economia locale. Da questa angolatura, emergono molte realtà meridionali: la provincia di Vibo Valentia innanzitutto (il 14% dell'export provinciale complessivo è espresso dalla filiera ittica); seguono le province siciliane di Trapani (6,5%), di Palermo (5,5%) e, infine, di Agrigento (4,9%).



* Corrispondenti ai gruppi di attività economica 03.1 (pesca), 03.2 (acquacoltura) e 10.2 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.

** Corrispondenti ai gruppi di attività economica 30.1 (Costruzione di navi e imbarcazioni), 30.2 (Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive) della classificazione Ateco 2007.

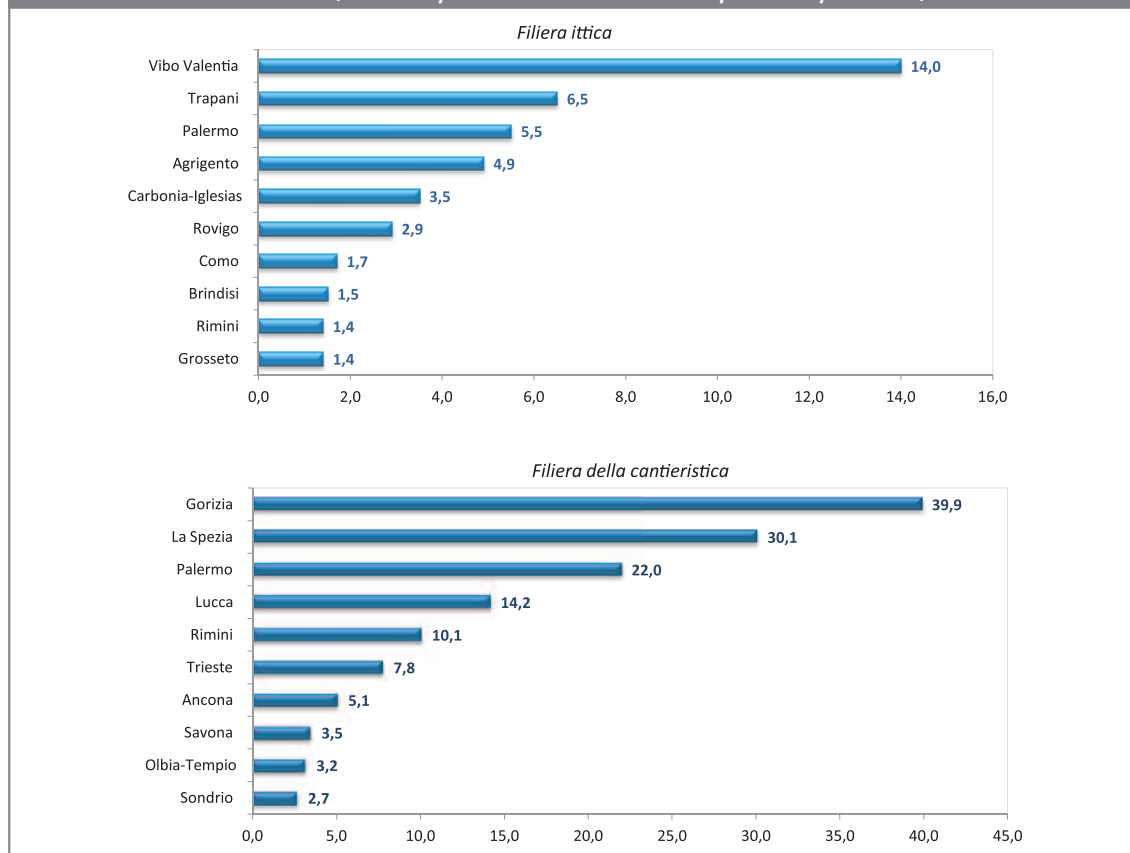
Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

La concentrazione territoriale appare maggiormente evidente nel caso della filiera della cantieristica. Basti pensare che dei circa 2,5 miliardi di euro esportati dall'Italia nel 2013 dalle attività “core” di tale settore, quasi 1,3 miliardi provengono da tre soli territori: provincia di Gorizia con 535 milioni di euro (21,1% del totale nazionale), di Lucca con 479 milioni di euro (18,9%) e di La Spezia con 283 milioni di euro (11,1%).

In termini di specializzazione (quota di export della cantieristica sul totale export provinciale), al contrario di quanto emerso per la filiera ittica, per il settore cantieristico si ritrovano sostanzialmente le stesse realtà locali emerse dall'analisi dei valori assoluti. Gorizia si conferma la prima provincia, con una quota di esportazioni legate alla cantieristica sul totale provinciale pari a quasi il 40%; seguono le province di La Spezia (30,1%), di Palermo (22%), di Lucca (14,2%) e di Rimini (10,1%), tutte con una quota a doppia cifra.

Prime dieci province per incidenza delle esportazioni delle attività “core” della filiera ittica* e di quella cantieristica** sul totale dell'economia

Anno 2013 (incidenze percentuali sul totale delle esportazioni provinciali)



* Corrispondenti ai gruppi di attività economica 03.1 (pesca), 03.2 (acquacoltura) e 10.2 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.

** Corrispondenti ai gruppi di attività economica 30.1 (Costruzione di navi e imbarcazioni), 30.2 (Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive) della classificazione Ateco 2007.

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

7 Gli investimenti green delle imprese blue

Oggi giorno nello studio dell'economia entrano in gioco molti più fattori che in passato: imprese, produzione, occupazione e competitività internazionale, come visto fino adesso con riferimento all'economia del mare, restituiscono l'immagine della parte più tangibile di un sistema economico. Con la globalizzazione, l'avvento delle economie emergenti e così via, stanno nascendo nuove sfide alle quali imprese e istituzioni sono chiamate alla prova e di cui si deve tener conto. Una di queste è la green economy, volto più intangibile di un sistema economico, perché rappresenta un nuovo modo di produrre, distribuire e consumare. È l'economia lineare¹ che sta diventando circolare, trovando nell'innovazione le soluzioni per ottimizzare l'uso delle risorse, impattare di meno sull'ambiente e innalzare la propria competitività².

Sulla base di tali considerazioni, si è voluto osservare la blue economy anche da questa visuale, in modo da avere una visione più completa di questo importante spaccato della nostra economia. Grazie ad uno specifico approfondimento sui dati del Sistema Informativo Excelsior, in connessione con il Rapporto 2013 GreenItaly³, è stato possibile analizzare la diffusione della green economy tra le imprese appartenenti ai settori dell'economia del mare, con specifico riferimento a quelle con dipendenti nei settori industriali e dei servizi; motivo per cui, si tiene a precisare, i dati sulla numerosità imprenditoriale non sono ovviamente perfettamente comparabili con quelli riportati nel capitolo sull'analisi della demografia di impresa⁴.

Entrando nel merito dell'analisi, più di un quinto (21,4%) delle imprese dell'economia del mare (rientranti nel campo di osservazione dell'indagine Excelsior) ha investito nel quinquennio 2008-2012 e/o ha programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie green a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale (in valori assoluti 22.300 su 104mila); un dato che descrive un settore piuttosto sensibile ai temi ecologici.

Una sensibilità fra l'altro che è particolarmente viva proprio laddove gli impatti ambientali sono più pressanti. È il caso della filiera ittica, dove più di un terzo delle imprese (33,8%) ha deciso di adottare tecniche eco-sostenibili; della filiera della cantieristica (27,6%), dove, ad esempio, l'utilizzo di colle, vernici, leghe e materiali chimici possono avere un grande impatto sull'ecosistema; dell'industria delle estrazioni marine (28,4%) e, infine, il caso dei trasporti marittimi, dove prevalgono chiaramente politiche di abbattimento dei consumi.

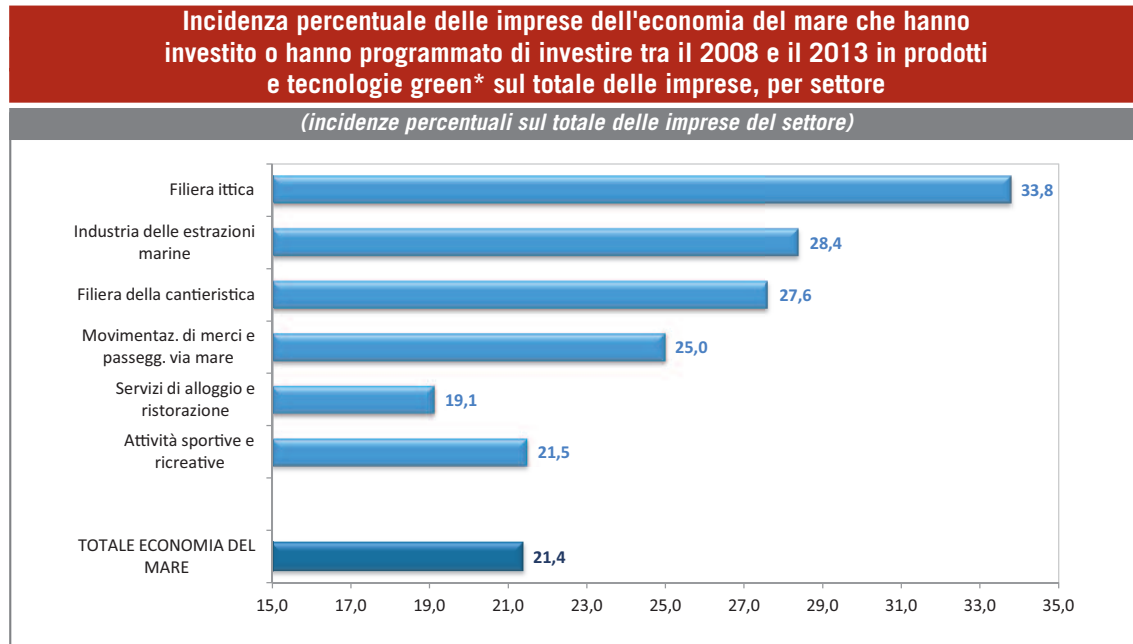
¹ Un recente studio di McKinsey (cfr. McKinsey, *Towards the Circular Economy*, 2013) mostra che tra il 60 e l'80% delle risorse viene sprecato all'interno del percorso lineare estrazione-produzione-consumo-rifiuto. Per ridurre questo enorme spreco vi sono molte azioni di sistema da mettere in pista che coinvolgono il design, la durata dei prodotti (contrapposta alla logica dell'obsolescenza programmata), il packaging, la lunghezza delle filiere, ecc.

² Secondo il Commissario europeo all'ambiente, "la strategia Europa 2020 è una strategia di crescita verde che non solo ci aiuterà a creare un'economia forte sul lungo termine, ma offre anche opportunità di business concrete per uscire dalla crisi attuale e questa volta in modo sostenibile". (European Innovation Summit, tenutosi a Bruxelles il 30 settembre 2013).

³ Unioncamere-Fondazione Symbola, *GreenItaly. Nutrire il futuro. Rapporto 2013*, Roma, 2013.

⁴ La non perfetta comparabilità è ascrivibile sostanzialmente al fatto che i dati sugli investimenti in prodotti e tecnologie green sono il risultato di un'indagine condotta sulle imprese industriali e dei servizi con almeno un dipendente. Vedi appendice per le attività dell'economia del mare appartenenti al campo di osservazione dell'indagine Excelsior.

Una minore propensione a realizzare eco-investimenti accomuna le imprese legate al settore dell'alloggio e ristorazione (19,1%) e a quello delle attività sportive e ricreative (21,5%), anche se si tratta di un bacino imprenditoriale non indifferente (oltre 14mila imprese investitrici nel green).



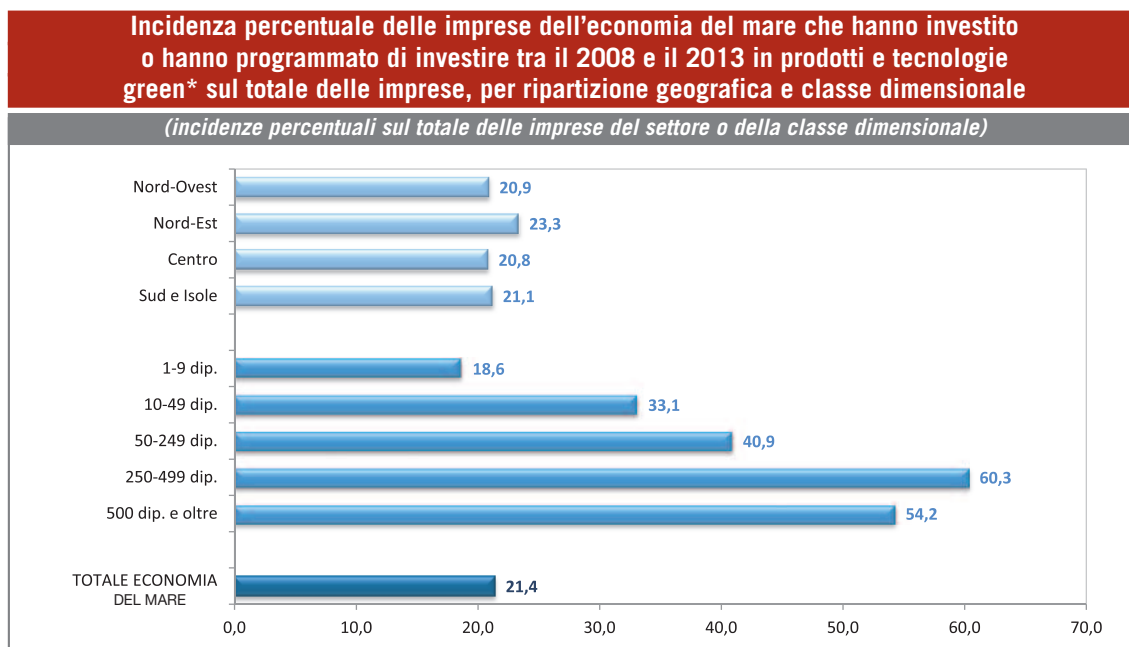
* Imprese con almeno un dipendente che hanno investito tra il 2008 e il 2012 e/o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Secondo la dimensione aziendale, sono le imprese più strutturate a risultare maggiormente attive nell'investire in tecnologie green (imprese 250-499 dipendenti: 60,3%; 500 dipendenti e oltre: 54,2%), sia per la maggiore disponibilità di risorse economiche, sia perché evidentemente associate a sistemi produttivi ad alto impatto. Ma è osservando i dati sulle piccole e medie imprese che si ha un'idea di quanto i valori green siano effettivamente diffusi oggi nell'imprenditoria "blu" italiana. Anche se l'incidenza percentuale delle imprese che adottano approcci eco-sostenibili si riduce progressivamente dal 41% delle medie imprese (50-249 dipendenti) al 33% delle piccole (10-49 dipendenti), fino al 19% delle micro-imprese (1-9 dipendenti), è quanto mai apprezzabile constatare che almeno una su cinque, se non di più, delle PMI investe nell'eco-efficienza, anche solo considerando il forte ciclo generale recessivo degli investimenti⁵.

⁵ Basti pensare che in termini monetari (a prezzi correnti), secondo i dati Istat di contabilità nazionale, gli investimenti fissi lordi in Italia, nel periodo 2008-2013, sono diminuiti ad un ritmo medio annuo del -4%.

Dal punto di vista territoriale, l'attenzione all'ambiente appare piuttosto diffusa lungo tutta la Penisola. È nel Nord-Est dove è più elevata la quota di imprese dell'economia del mare che realizzano eco-investimenti (il 23,3% del totale imprese della blue economy della ripartizione); un territorio nell'insieme caratterizzato da un'industria manifatturiera leggera, diffusa e di qualità, che probabilmente ha assorbito prima le nuove sensibilità dei mercati internazionali e ha contaminato di conseguenza anche le imprese attive nell'economia del mare. Al Nord-Est seguono le altre tre ripartizioni sostanzialmente appaiate (intorno al 21%), segno di un fenomeno, quello della green economy, che riesce a restituire un'immagine "omogenea" dell'Italia, che dovrebbe far riflettere sulla necessità di puntare su questo paradigma anche nell'ottica della convergenza economico-territoriale.



* Imprese con almeno un dipendente che hanno investito tra il 2008 e il 2012 e/o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Incrociando il dato settoriale con quello territoriale emergono delle interessanti distinzioni che possono aiutare in quest'opera di mappatura del territorio italiano sulla base dell'impegno delle imprese dell'economia del mare nel campo della sostenibilità ambientale. Per quanto riguarda il settore dei servizi di alloggio e ristorazione, ad esempio, al Nord-Ovest e al Mezzogiorno è più bassa la diffusione di metodi di produzione eco-compatibili (18,4% in entrambi i casi); nel Nord-Ovest, questa volta assieme al Centro, si riscontra una più bassa sensibilità ambientale riguardo all'altro settore collegato al turismo, rappresentato dalle attività sportive e ricreative (rispettivamente 20,9 e 20%). Per quanto riguarda i settori più "pesanti" - cantieristica e trasporti marittimi - è il Centro a fermarsi ad un'incidenza percentuale del 25,1%.

Per quel che concerne la filiera ittica (il comparto dell'economia del mare che risulta, come visto, più propenso agli investimenti in tecnologie green), sono le regioni centrali e nord-occidentali a far registrare le incidenze più basse della media nazionale di settore (29,3 e 29,8% contro la media Italia del 33,8%), a fronte delle quali si distinguono quelle meridionali, con un'ampia incidenza delle imprese che punta sugli eco-investimenti. In generale, in tutti i settori (eccezion fatta per quello dell'industria delle estrazioni marine) spicca sempre il Nord-Est per intensità di diffusione di imprese green.

Incidenza percentuale delle imprese dell'economia del mare che hanno investito o hanno programmato di investire tra il 2008 e il 2013 in prodotti e tecnologie green* sul totale delle imprese, per settore e ripartizione geografica

<i>(incidenze percentuali sul totale delle imprese del settore e della ripartizione)</i>					
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Filiera ittica	29,8	39,6	29,3	34,4	33,8
Industria delle estrazioni marine	29,0	18,6	28,7	29,6	28,4
Filiera della cantieristica	27,9	29,7	25,1	28,9	27,6
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	24,2	28,9	23,4	24,8	25,0
Servizi di alloggio e ristorazione	18,4	20,9	19,4	18,4	19,1
Attività sportive e ricreative	20,9	23,2	20,0	22,0	21,5
Totale economia del mare	20,9	23,3	20,8	21,1	21,4

* Imprese con almeno un dipendente che hanno investito tra il 2008 e il 2012 e/o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

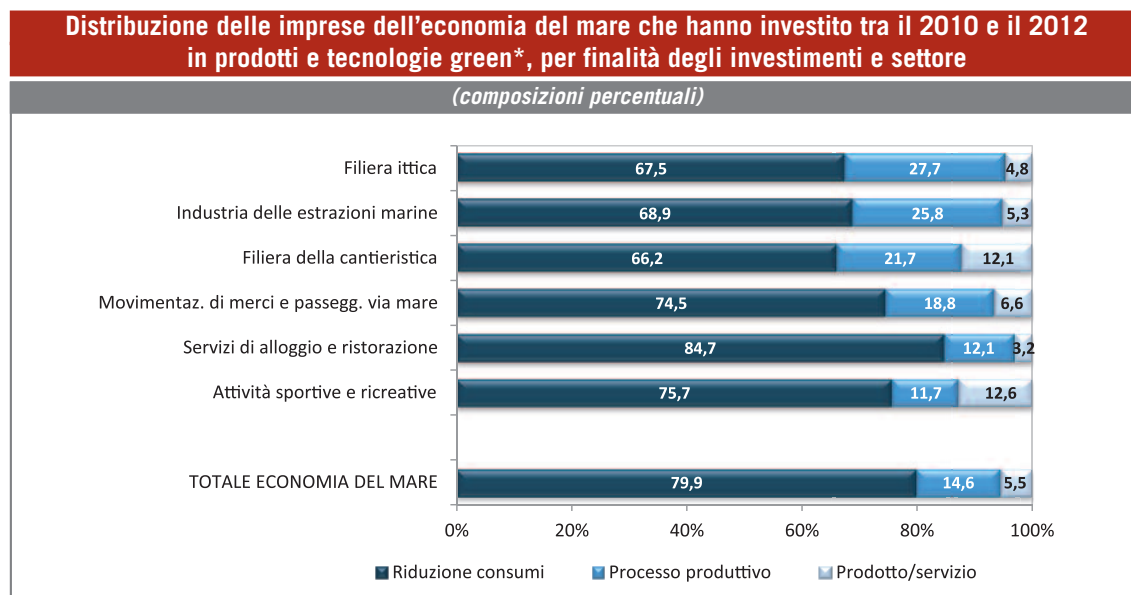
Una volta compresa la propensione delle imprese ad investire nel green, è interessante entrare maggiormente nel merito delle scelte aziendali, osservando le destinazioni degli stessi investimenti all'interno del ciclo produttivo. Un'analisi che ha preso in considerazione solo i dati relativi agli investimenti già effettuati nel triennio 2010-2012 (si escludono, quindi, gli investimenti programmati per il 2013, perché per questo anno i dati fanno riferimento alle intenzioni dichiarate dagli operatori).

Ne emerge un quadro complessivo piuttosto omogeneo, che delinea un'imprenditoria "blu" attenta alle dinamiche "verdi" delle proprie produzioni, e che è particolarmente concentrata nella riduzione dei consumi energetici e delle materie prime, probabilmente spiegabile per due ordini di ragioni: uno contabile l'altro più propriamente economico. Se per un verso la riduzione dei consumi incide direttamente e con effetti immediati sui costi aziendali, dall'altro, agendo sugli input come primo stadio della catena produttiva, l'attenzione all'efficienza in entrata produce a cascata effetti virtuosi su tutte le fasi successive di produzione.

Più marginali sono invece gli interventi green che agiscono sul processo produttivo in senso stretto, probabilmente frenati da una congiuntura economica che non ha certo favorito gli investimenti in impianti e macchinari, e ancora più marginali sul prodotto.

Anche in questo caso i comportamenti settoriali variano a seconda della tipologia di attività. La cantieristica, ad esempio, essendo l'unico settore dell'economia del mare effettivamente manifatturiero, mostra una maggiore propensione all'investimento sul prodotto, probabilmente proprio perché a maggior

contatto con il *customer* che si dimostra ormai sempre più sensibile alla tutela ambientale. Un discorso questo che potrebbe valere anche per i servizi di ricreazione e sportivi, dove incide tuttavia moltissimo la riduzione dei consumi, la quale a sua volta, sembra essere una priorità più marcata per le imprese che operano nei servizi di alloggio e ristorazione. In questo caso, infatti, i processi produttivi non sono troppo complessi, ma in compenso le spese energetiche ricoprono una voce importante del conto economico.



* Imprese con almeno un dipendente che hanno investito tra il 2010 e il 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: approfondimento SI.Camera su dati Sistema Informativo Excelsior

Focus

L'impatto economico del turismo balneare*

Il turismo marino svolge un ruolo di assoluto rilievo non solo nell'ambito della blue economy, come visto, ma anche all'interno del vasto mondo del turismo complessivamente considerato. Infatti il prodotto balneare è il primo prodotto turistico italiano in termini numerosità delle strutture ricettive (circa 47 mila, che offrono un milione e 587 mila posti letto, ovvero il 33,3% del totale Italia) e relative presenze (il 30,5% del totale).

Si stima, che le presenze complessive nelle destinazioni marine italiane siano state circa 253 milioni nel corso del 2013, considerando sia i turisti che alloggiano in strutture ricettive che i vacanzieri delle abitazioni private.

L'impatto economico generato da queste presenze turistiche nelle località balneari è stimato in oltre 19 miliardi e 149 milioni di euro, legati a spese per beni e servizi acquistati nel corso del soggiorno turistico in Italia (26,2% dell'impatto complessivo stimato per il turismo nel nostro Paese), superiore di circa 1 miliardo a quello generato dalla spesa turistica nelle città d'arte.

Rispetto agli altri prodotti turistici di punta dell'offerta italiana (arte e montagna) il turismo balneare è più legato al fenomeno delle seconde case per il quale si è calcolata un'incidenza:

- del 56,6% in termini di presenze, pari a 143.291.000 presenze turistiche stimate nel 2013 (di cui il 78,7% italiane) contro le circa 110 milioni delle strutture ricettive;
- del 41% in termini di spese sostenute dai vacanzieri nelle località balneari italiane, pari a 7.858.937.000 di euro (di cui il 79,6% dagli italiani) contro gli oltre 11 miliardi del turismo in strutture ricettive (con un'incidenza del turismo internazionale pari al 38,1%).

Il rapporto quindi tra presenza turistica nelle seconde case e nelle strutture ricettive vede una minore produzione di ricchezza da parte del turismo residenziale ma un impatto in termini di flussi sul territorio nettamente più ingente. Un disequilibrio di tale entità non si registra in nessun altro prodotto turistico italiano.

Le località del Nord, dove l'incidenza dell'area adriatica è assai rilevante, contano da sole circa la metà delle presenze balneari e dei relativi consumi turistici stimati: 127.493.000 presenze di turisti in strutture ricettive e in abitazioni private (il 50,3% del totale Italia) che hanno generato oltre 10 miliardi di euro in spese per beni e servizi acquistati sul territorio (il 52,6% dell'impatto economico complessivo per questo prodotto). Nonostante la naturale predisposizione e morfologia dell'Italia che vede oltre il 70% di km di costa nelle regioni meridionali, ancora al sud si intercettano solo il 26,5% delle presenze turistiche (67.150.000) e quasi 5 miliardi di euro di consumi (26%). Le località del Centro Italia, infine, contano quasi 59 milioni di presenze (il 23,1% del totale) e 4 miliardi di euro stimati (21,4%).

La spesa turistica sul territorio vede al primo posto le spese relative all'alloggio e alla ristorazione, pari al 42,1% dell'impatto economico complessivo del prodotto mare, mentre per le altre voci di spesa

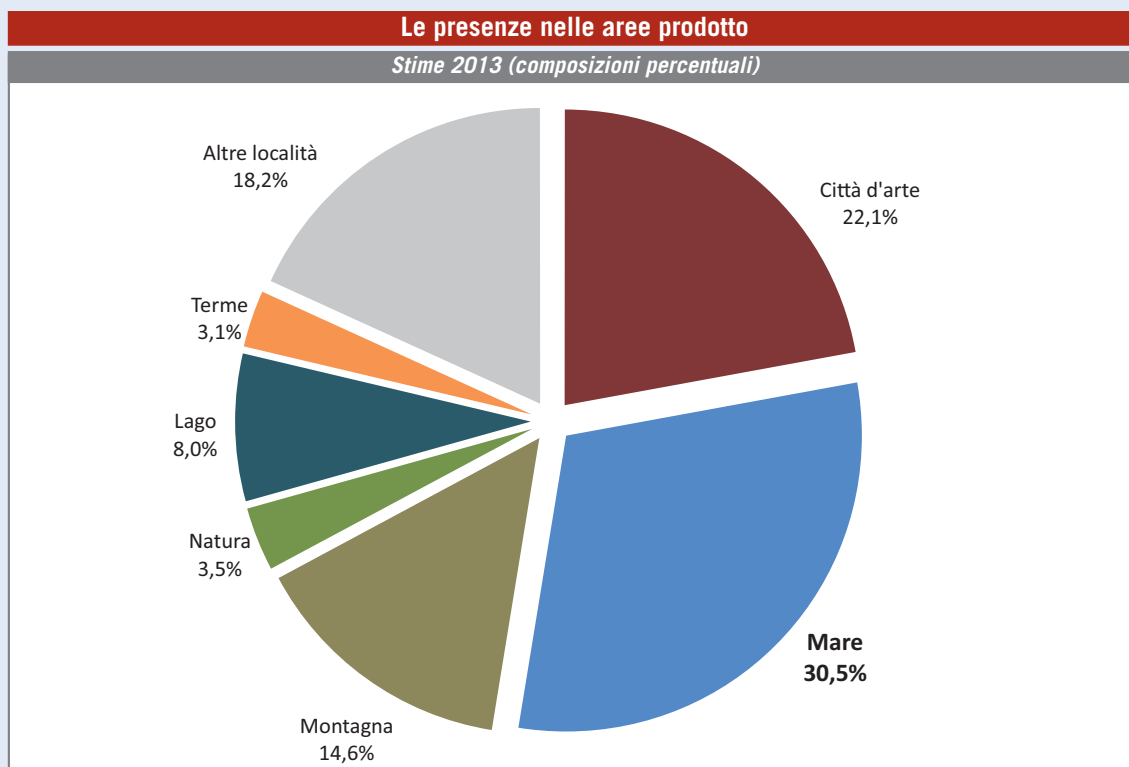
* A cura di Isnart (coordinatrice Flavia Coccia).

emergono: l'intrattenimento, la cultura e il divertimento (si stimano oltre 4 miliardi di euro, pari al 21,3% del totale), l'agroalimentare (quasi 3 miliardi di euro, pari al 15,6% del totale) e lo shopping di abbigliamento e calzature (1 miliardo e 849 milioni di euro circa, il 9,7%) e quello di altri prodotti dell'industria manifatturiera (1 miliardo e 412 milioni di euro, pari al 7,4%).

Il mare italiano viene frequentato non solo per motivi legati alla vacanza tradizionale balneare (sole e relax, seconde case, ecc.) ma anche per motivazioni connesse alla ricchezza delle risorse dei territori bagnati dal mare. Infatti al secondo posto come motivazione per la vacanza balneare italiana c'è l'offerta enogastronomica, segue la ricchezza del patrimonio culturale e la presenza di prodotti di eccellenza sia dell'artigianato che del Made in Italy. Queste tre motivazioni hanno fatto ricavare ai territori oltre 5 miliardi di euro (26,7% dell'impatto economico complessivo del prodotto turistico mare), prevalentemente dal mercato interno.

I turisti green (cioè quelli che vanno in vacanza per interessi naturalistici), nonostante le 40 aree marine protette, hanno portato solo il 6% dell'intero impatto economico dell'economia turistica del mare. Le attività sportive motivano solo il 5% dei turisti e i ricavi generati superano di poco il miliardo, attestandosi al 5,5% del totale.

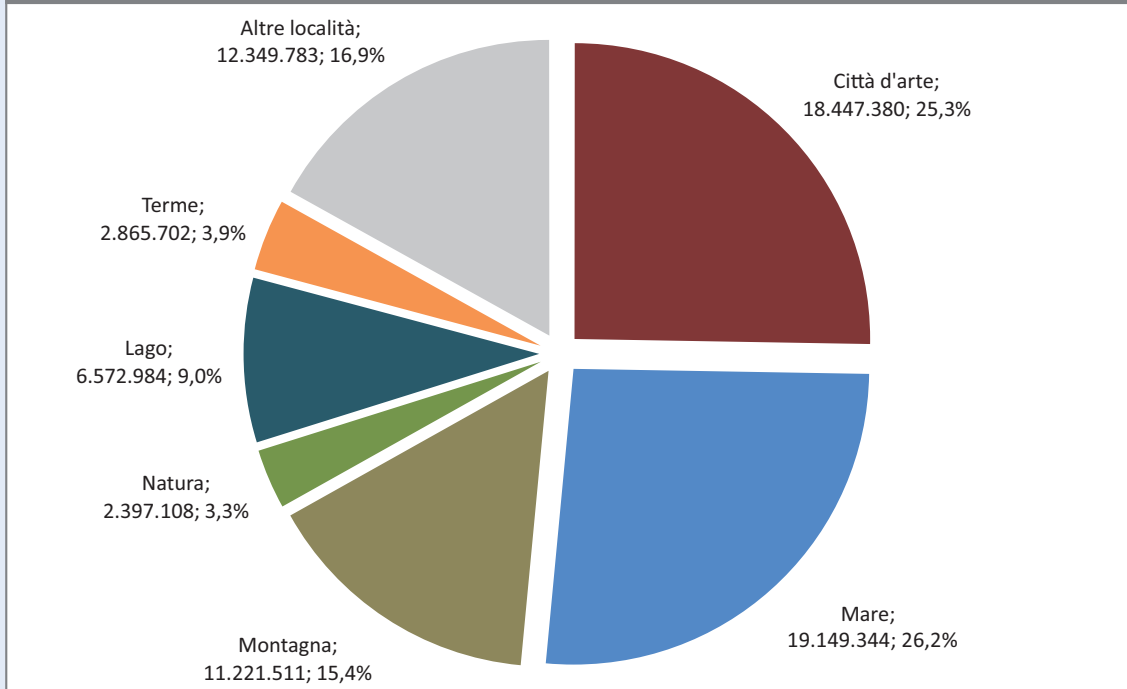
Bassa purtroppo ancora l'incidenza della spesa turistica legato alla domanda internazionale che non supera complessivamente i 6 miliardi di euro contro gli oltre 13 miliardi degli italiani.



Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Il peso del giro di affari totale nelle aree prodotte

Stime 2013 (valori assoluti in migliaia di euro e composizioni percentuali)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Stima delle presenze e dei consumi nelle località balneari

Anno 2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
<i>Presenze*</i>						
Abitazioni private	112.720	30.571	143.291	62,5	42,0	56,6
Strutture ricettive	67.735	42.214	109.949	37,5	58,0	43,4
Totale	180.455	72.785	253.240	100,0	100,0	100,0
<i>Consumi**</i>						
Abitazioni private	6.254.523	1.604.414	7.858.937	47,2	27,1	41,0
Strutture ricettive	6.983.572	4.306.835	11.290.407	52,8	72,9	59,0
Totale	13.238.095	5.911.249	19.149.344	100,0	100,0	100,0

* Valori assoluti in migliaia.

** Valori assoluti in migliaia di euro.

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Stima delle presenze e dei consumi nelle località balneari per area geografica (strutture ricettive e abitazioni private)

Anno 2013				
	Stima presenze		Stima consumi	
	Valori assoluti (migliaia)	Compos. %	Valori assoluti (migliaia di euro)	Compos. %
Nord	127.493	50,3	10.072.414	52,6
Centro	58.597	23,1	4.093.018	21,4
Sud e isole	67.150	26,5	4.983.912	26,0
Italia	253.240	100,0	19.149.344	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Stima impatto economico della spesa turistica sugli altri settori

Anno 2013									
	Città	Montagna	Terme	Lago	Mare	Natura	Altro	Totale	
TOTALE (v.a. migliaia di euro)	18.447.380	11.221.511	2.865.702	6.572.984	19.149.344	2.397.108	12.349.783	73.003.812	
<i>Percentuali di colonna</i>									
Alloggio	26,1	19	36,8	17,9	24,9	29,9	19,2	23,3	
Ristoranti, pizzerie	13,2	11,4	9,2	11,4	12,4	10,7	11,8	12,1	
Bar, caffè, pasticcerie	4,3	4,2	4,1	3,9	4,8	4,3	5,0	4,5	
Totale alloggio e ristorazione	43,7	34,7	50,1	33,2	42,1	44,8	36,1	39,9	
Agroalimentare	15,6	21,5	9,6	20,6	15,6	15,8	11,7	16,1	
Abbigliamento e calzature	11,1	9,7	8,2	8,8	9,7	7,7	13,3	10,4	
Altre industrie manifatturiere	8,3	9,8	10,8	9,7	7,4	10,6	19,2	10,4	
Trasporti	2,5	2,3	1,3	2,0	2,2	1,9	1,6	2,1	
Giornali, guide editoria	1,9	4,3	2,2	3,5	1,8	2,8	1,1	2,3	
Attiv. ricreative, cult., intratt.	16,8	17,7	18,0	22,1	21,3	16,5	17,1	18,7	
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Turismo MARE: Stima impatto economico della spesa turistica sugli altri settori*Anno 2013 (valori assoluti in migliaia di euro)*

	Italiani	Stranieri	Totale
Alloggio	2.985.362	1.783.295	4.768.657
Ristoranti, pizzerie	1.650.372	726.376	2.376.748
Bar, caffè, pasticcerie	657.350	252.640	909.990
Totale alloggio e ristorazione	5.293.084	2.762.311	8.055.395
Agroalimentare	2.141.628	841.353	2.982.981
Abbigliamento e calzature	1.302.017	546.588	1.848.605
Altre industrie manifatturiere	961.363	450.363	1.411.726
Trasporti	299.456	124.128	423.584
Giornali, guide editoria	257.099	93.794	350.893
Attiv. ricreative, cult., intratt.	2.983.448	1.092.712	4.076.160
TOTALE	13.238.095	5.911.249	19.149.344

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Stima della spesa dei turisti nelle località balneari per motivazione della vacanza dei turisti*Anno 2013 (valori assoluti in migliaia di euro)*

	Italiani	Stranieri	Totale	% motivazione	% spesa
Motivazioni di ordine pratico (vicinanza, seconda casa, ospitalità di amici e parenti)	2.636.779	714.448	3.351.227	16,5	17,5
Enogastronomia (interessi per enogastron., eccellenze italiane, shopping enogastron.)	1.579.984	399.593	1.979.577	9,8	10,3
Ricchezza del patrimonio artistico/monumentale	987.678	589.924	1.577.602	8,6	8,2
Made in Italy (interessi per shopping, eccellenze italiane moda, grandi marchi, artigianato)	1.112.137	450.718	1.562.855	8,5	8,2
Per i divertimenti che offre	701.855	552.059	1.253.914	7,0	6,5
Interessi naturalistici	872.018	278.507	1.150.525	6,3	6,0
Assistere ad un evento	779.095	367.649	1.146.743	6,1	6,0
Posto ideale per praticare un particolare sport	783.609	269.283	1.052.893	5,3	5,5
Posto ideale per riposarsi	448.314	176.601	624.914	3,9	3,3
Rapporto qualità prezzo della destinazione	465.712	148.608	614.321	3,4	3,2
Il desiderio di vedere un posto mai visto	292.027	201.054	493.082	3,2	2,6
Posto adatto per bambini piccoli	281.803	137.183	418.985	3,1	2,2
Perché siamo clienti abituali di una struttura ricettiva di questa località	263.947	140.595	404.542	2,7	2,1
Stile di vita italiano	266.134	137.233	403.367	2,3	2,1
Altre motivazioni	1.767.004	1.347.794	3.114.797	13,3	16,3
Totale	13.238.095	5.911.249	19.149.344	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Allegato statistico

Valore aggiunto ai prezzi di base correnti delle attività economiche dell'economia del mare, per provincia e regione

Anno 2013 (valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti (milioni di euro)	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia		Valori assoluti (milioni di euro)	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia
Torino	549,4	1,3	0,9	Padova	137,6	0,3	0,5
Vercelli	15,7	0,0	0,3	Rovigo	233,2	0,6	3,8
Biella	32,0	0,1	0,7	Veneto	2.739,2	6,6	2,1
Verbano-Cusio-Ossola	36,1	0,1	1,0	Pordenone	48,8	0,1	0,6
Novara	108,4	0,3	1,2	Udine	319,5	0,8	2,3
Cuneo	125,4	0,3	0,8	Gorizia	240,3	0,6	7,2
Asti	20,8	0,1	0,4	Trieste	1.083,9	2,6	15,6
Alessandria	50,7	0,1	0,5	Friuli-V.G.	1.692,3	4,1	5,2
Piemonte	938,5	2,3	0,8	Imperia	470,3	1,1	9,3
Valle d'Aosta	13,3	0,0	0,3	Savona	758,4	1,8	10,9
Varese	147,0	0,4	0,6	Genova	2.923,3	7,0	13,3
Como	197,4	0,5	1,3	La Spezia	638,7	1,5	12,9
Lecco	78,4	0,2	0,9	Liguria	4.790,6	11,5	12,3
Sondrio	27,2	0,1	0,5	Piacenza	78,5	0,2	1,0
Milano	1.651,1	4,0	1,4	Parma	94,6	0,2	0,8
Monza e della Brianza	108,3	0,3	0,5	Reggio nell'Emilia	78,7	0,2	0,5
Bergamo	255,6	0,6	0,8	Modena	136,6	0,3	0,6
Brescia	247,9	0,6	0,7	Bologna	262,3	0,6	0,9
Pavia	84,4	0,2	0,6	Ferrara	225,8	0,5	2,5
Lodi	43,3	0,1	0,8	Ravenna	816,8	2,0	7,9
Cremona	73,9	0,2	0,8	Forli-Cesena	346,5	0,8	3,1
Mantova	59,2	0,1	0,5	Rimini	1.125,3	2,7	13,3
Lombardia	2.973,7	7,2	1,0	Emilia-Romagna	3.165,1	7,6	2,5
Bolzano	46,4	0,1	0,3	Massa-Carrara	265,1	0,6	6,4
Trento	65,1	0,2	0,4	Lucca	494,5	1,2	5,0
Trentino-A.A.	111,5	0,3	0,4	Pistoia	38,0	0,1	0,6
Verona	99,8	0,2	0,4	Firenze	163,6	0,4	0,6
Vicenza	118,8	0,3	0,5	Prato	23,5	0,1	0,4
Belluno	13,3	0,0	0,2	Livorno	1.298,5	3,1	15,9
Treviso	114,4	0,3	0,5	Pisa	303,6	0,7	2,9
Venezia	2.022,2	4,9	8,6	Arezzo	27,3	0,1	0,3

	Valori assoluti (milioni di euro)	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia
Siena	26,1	0,1	0,4
Grosseto	422,0	1,0	8,4
Toscana	3.062,1	7,4	3,3
Perugia	58,6	0,1	0,4
Terni	32,8	0,1	0,7
Umbria	91,4	0,2	0,5
Pesaro e Urbino	468,4	1,1	5,3
Ancona	464,9	1,1	3,8
Macerata	170,1	0,4	2,3
Ascoli Piceno	186,6	0,4	4,4
Fermo	117,9	0,3	3,0
Marche	1.408,0	3,4	3,8
Viterbo	79,3	0,2	1,3
Rieti	14,7	0,0	0,5
Roma	5.797,1	14,0	4,8
Latina	466,6	1,1	4,1
Frosinone	58,8	0,1	0,6
Lazio	6.416,4	15,5	4,2
L'Aquila	38,2	0,1	0,6
Teramo	256,3	0,6	4,3
Pescara	231,5	0,6	3,7
Chieti	259,6	0,6	3,3
Abruzzo	785,6	1,9	3,0
Isernia	4,2	0,0	0,3
Campobasso	105,6	0,3	2,6
Molise	109,8	0,3	1,9
Caserta	112,0	0,3	0,9
Benevento	31,1	0,1	0,8
Napoli	2.542,6	6,1	5,7
Avellino	25,8	0,1	0,4
Salerno	655,6	1,6	3,8
Campania	3.367,3	8,1	4,0
Foggia	354,8	0,9	3,9
Bari	794,9	1,9	3,7
Barletta-Andria-Trani	230,7	0,6	4,7
Taranto	637,2	1,5	6,9
Brindisi	355,9	0,9	5,9
Lecce	634,7	1,5	5,1
Puglia	3.008,2	7,3	4,8

	Valori assoluti (milioni di euro)	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia
Potenza	82,7	0,2	1,3
Matera	79,5	0,2	2,4
Basilicata	162,2	0,4	1,7
Cosenza	319,1	0,8	2,8
Crotone	102,6	0,2	4,6
Catanzaro	215,8	0,5	3,5
Vibo Valentia	141,2	0,3	6,6
Reggio di Calabria	344,2	0,8	4,5
Calabria	1.122,9	2,7	3,8
Trapani	491,5	1,2	8,2
Palermo	1.146,0	2,8	5,8
Messina	721,2	1,7	7,1
Agrigento	303,1	0,7	5,2
Caltanissetta	68,3	0,2	1,7
Enna	4,5	0,0	0,2
Catania	545,3	1,3	3,3
Ragusa	218,7	0,5	4,5
Siracusa	395,5	1,0	6,2
Sicilia	3.894,2	9,4	5,2
Sassari	258,1	0,6	4,5
Nuoro	74,4	0,2	2,7
Oristano	140,8	0,3	5,3
Cagliari	529,0	1,3	4,6
Olbia-Tempio	439,8	1,1	13,8
Ogliastra	77,5	0,2	8,9
Medio Campidano	12,9	0,0	1,0
Carbonia-Iglesias	100,9	0,2	5,8
Sardegna	1.633,3	3,9	5,5
Nord-Ovest	8.716,1	21,0	1,9
Nord-Est	7.708,2	18,6	2,4
Centro	10.977,9	26,5	3,6
Centro-Nord	27.402,1	66,1	2,5
Sud e Isole	14.083,6	33,9	4,4
ITALIA	41.485,7	100,0	3,0

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Occupati nelle attività economiche dell'economia del mare, per provincia e regione

Anno 2013 (valori assoluti e percentuali)							
	Valori assoluti (migliaia)	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia		Valori assoluti (migliaia)	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia
Torino	9,8	1,2	0,9	Trieste	14,7	1,8	13,7
Vercelli	0,3	0,0	0,3	Friuli-V.G.	28,2	3,5	4,9
Biella	0,7	0,1	0,7	Imperia	9,7	1,2	11,7
Verbano-Cusio-Ossola	0,6	0,1	1,0	Savona	15,1	1,9	12,4
Novara	1,3	0,2	0,7	Genova	46,6	5,8	12,6
Cuneo	2,4	0,3	0,8	La Spezia	11,6	1,4	14,8
Asti	0,5	0,1	0,6	Liguria	83,0	10,3	12,7
Alessandria	0,9	0,1	0,4	Piacenza	1,2	0,1	0,9
Piemonte	16,3	2,0	0,8	Parma	1,6	0,2	0,7
Valle d'Aosta	0,2	0,0	0,3	Reggio nell'Emilia	1,4	0,2	0,6
Varese	2,8	0,3	0,7	Modena	2,4	0,3	0,6
Como	3,3	0,4	1,3	Bologna	4,6	0,6	0,8
Lecco	1,4	0,2	0,9	Ferrara	4,5	0,6	3,1
Sondrio	0,5	0,1	0,7	Ravenna	12,6	1,6	7,1
Milano	16,6	2,0	0,9	Forlì-Cesena	7,1	0,9	3,6
Monza e della Brianza	2,1	0,3	0,6	Rimini	23,3	2,9	14,4
Bergamo	4,6	0,6	0,9	Emilia-Romagna	58,7	7,3	2,6
Brescia	4,1	0,5	0,7	Massa-Carrara	5,7	0,7	7,7
Pavia	1,7	0,2	0,9	Lucca	11,2	1,4	5,9
Lodi	0,7	0,1	0,8	Pistoia	0,9	0,1	0,8
Cremona	1,2	0,1	0,8	Firenze	3,2	0,4	0,6
Mantova	1,0	0,1	0,5	Prato	0,6	0,1	0,5
Lombardia	40,1	5,0	0,8	Livorno	18,2	2,3	13,8
Bolzano	0,8	0,1	0,3	Pisa	6,3	0,8	3,4
Trento	1,2	0,1	0,5	Arezzo	0,6	0,1	0,4
Trentino-A.A.	2,1	0,3	0,4	Siena	0,7	0,1	0,6
Verona	2,1	0,3	0,5	Grosseto	8,7	1,1	10,4
Vicenza	2,6	0,3	0,6	Toscana	56,2	6,9	3,3
Belluno	0,3	0,0	0,3	Perugia	1,2	0,2	0,4
Treviso	2,5	0,3	0,6	Terni	0,7	0,1	0,7
Venezia	41,7	5,2	10,3	Umbria	1,9	0,2	0,5
Padova	2,7	0,3	0,6	Pesaro e Urbino	9,7	1,2	5,6
Rovigo	6,9	0,8	7,1	Ancona	10,0	1,2	4,1
Veneto	58,8	7,3	2,4	Macerata	3,6	0,4	2,4
Pordenone	0,9	0,1	0,6	Ascoli Piceno	4,5	0,6	5,1
Udine	7,2	0,9	2,8	Fermo	2,7	0,3	3,0
Gorizia	5,4	0,7	9,6	Marche	30,4	3,8	4,1

	Valori assoluti (migliaia)	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia
Viterbo	1,5	0,2	1,6
Rieti	0,3	0,0	0,7
Roma	103,0	12,7	5,8
Latina	9,1	1,1	5,2
Frosinone	1,0	0,1	0,6
Lazio	114,8	14,2	5,1
L'Aquila	0,9	0,1	0,9
Teramo	5,8	0,7	4,9
Pescara	5,2	0,6	4,5
Chieti	4,0	0,5	2,8
Abruzzo	15,9	2,0	3,4
Isernia	0,1	0,0	0,3
Campobasso	2,0	0,3	2,6
Molise	2,1	0,3	2,0
Caserta	2,7	0,3	1,3
Benevento	0,6	0,1	0,8
Napoli	57,2	7,1	7,0
Avellino	0,6	0,1	0,5
Salerno	14,9	1,8	4,9
Campania	75,9	9,4	5,0
Foggia	7,8	1,0	5,3
Bari	16,7	2,1	3,9
Barletta-Andria-Trani	5,0	0,6	4,9
Taranto	10,7	1,3	7,1
Brindisi	6,8	0,8	7,0
Lecce	13,8	1,7	6,0
Puglia	60,9	7,5	5,3
Potenza	1,2	0,1	0,9
Matera	1,8	0,2	2,9
Basilicata	3,0	0,4	1,6
Cosenza	7,1	0,9	3,7
Crotone	2,5	0,3	6,4
Catanzaro	4,6	0,6	4,6
Vibo Valentia	3,2	0,4	8,5
Reggio di Calabria	7,9	1,0	5,9
Calabria	25,3	3,1	5,1
Trapani	13,3	1,6	13,0
Palermo	26,5	3,3	8,1
Messina	17,2	2,1	9,7

	Valori assoluti (migliaia)	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia
Agrigento	9,8	1,2	10,8
Caltanissetta	1,3	0,2	2,2
Enna	0,1	0,0	0,3
Catania	14,0	1,7	4,8
Ragusa	5,4	0,7	6,2
Siracusa	9,1	1,1	9,1
Sicilia	96,7	12,0	7,6
Sassari	6,0	0,7	6,1
Nuoro	1,7	0,2	3,9
Oristano	3,9	0,5	10,4
Cagliari	12,1	1,5	6,1
Olbia-Tempio	10,1	1,2	15,5
Ogliastra	1,6	0,2	11,2
Medio Campidano	0,3	0,0	1,3
Carbonia-Iglesias	2,5	0,3	8,3
Sardegna	38,2	4,7	7,5
Nord-Ovest	139,7	17,3	1,8
Nord-Est	147,8	18,3	2,6
Centro	203,3	25,1	4,0
Centro-Nord	490,8	60,7	2,7
Sud e Isole	318,0	39,3	5,6
ITALIA	808,8	100,0	3,3

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Numero di imprese registrate delle attività economiche dell'economia del mare, per provincia e regione

Anno 2013 (valori assoluti al 31 dicembre e percentuali)

	Valori assoluti	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia		Valori assoluti	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia
Torino	1.329	0,7	0,6	Trieste	1.823	1,0	10,9
Vercelli	75	0,0	0,4	Friuli-V.G.	3.782	2,1	3,5
Biella	77	0,0	0,4	Imperia	1.870	1,0	7,1
Verbano-Cusio-Ossola	119	0,1	0,9	Savona	2.954	1,6	9,5
Novara	173	0,1	0,5	Genova	7.223	4,0	8,3
Cuneo	230	0,1	0,3	La Spezia	2.359	1,3	11,4
Asti	95	0,1	0,4	Liguria	14.406	8,0	8,7
Alessandria	143	0,1	0,3	Piacenza	139	0,1	0,5
Piemonte	2.241	1,2	0,5	Parma	247	0,1	0,5
Valle d'Aosta	42	0,0	0,3	Reggio nell'Emilia	277	0,2	0,5
Varese	404	0,2	0,6	Modena	439	0,2	0,6
Como	288	0,2	0,6	Bologna	476	0,3	0,5
Lecco	197	0,1	0,7	Ferrara	2.438	1,4	6,6
Sondrio	38	0,0	0,2	Ravenna	2.449	1,4	6,0
Milano	2.106	1,2	0,6	Forlì-Cesena	1.341	0,7	3,1
Monza e della Brianza	363	0,2	0,5	Rimini	5.188	2,9	12,7
Bergamo	525	0,3	0,5	Emilia-Romagna	12.993	7,2	2,8
Brescia	678	0,4	0,6	Massa-Carrara	1.679	0,9	7,4
Pavia	232	0,1	0,5	Lucca	2.872	1,6	6,5
Lodi	86	0,0	0,5	Pistoia	115	0,1	0,4
Cremona	155	0,1	0,5	Firenze	420	0,2	0,4
Mantova	148	0,1	0,3	Prato	104	0,1	0,3
Lombardia	5.217	2,9	0,5	Livorno	3.930	2,2	12,1
Bolzano	151	0,1	0,3	Pisa	1.466	0,8	3,4
Trento	227	0,1	0,4	Arezzo	95	0,1	0,2
Trentino-A.A.	378	0,2	0,3	Siena	85	0,0	0,3
Verona	382	0,2	0,4	Grosseto	2.138	1,2	7,3
Vicenza	462	0,3	0,5	Toscana	12.905	7,2	3,1
Belluno	55	0,0	0,3	Perugia	256	0,1	0,3
Treviso	390	0,2	0,4	Terni	105	0,1	0,4
Venezia	7.173	4,0	9,4	Umbria	362	0,2	0,4
Padova	551	0,3	0,6	Pesaro e Urbino	2.160	1,2	5,2
Rovigo	2.552	1,4	9,0	Ancona	2.113	1,2	4,5
Veneto	11.565	6,4	2,3	Macerata	921	0,5	2,3
Pordenone	121	0,1	0,4	Ascoli Piceno	1.261	0,7	5,1
Udine	1.111	0,6	2,1	Fermo	788	0,4	3,5
Gorizia	726	0,4	6,7	Marche	7.243	4,0	4,1

	Valori assoluti	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia
Viterbo	354	0,2	0,9
Rieti	53	0,0	0,3
Roma	26.914	15,0	5,8
Latina	3.586	2,0	6,2
Frosinone	205	0,1	0,4
Lazio	31.112	17,3	5,0
L'Aquila	107	0,1	0,3
Teramo	1.670	0,9	4,6
Pescara	1.604	0,9	4,5
Chieti	1.266	0,7	2,8
Abruzzo	4.647	2,6	3,1
Isernia	39	0,0	0,4
Campobasso	646	0,4	2,5
Molise	685	0,4	2,0
Caserta	1.000	0,6	1,1
Benevento	123	0,1	0,4
Napoli	15.341	8,5	5,6
Avellino	185	0,1	0,4
Salerno	4.930	2,7	4,1
Campania	21.579	12,0	3,8
Foggia	1.753	1,0	2,6
Bari	3.715	2,1	3,2
Barletta-Andria-Trani	1.472	0,8	3,8
Taranto	1.767	1,0	3,7
Brindisi	1.518	0,8	4,1
Lecce	2.983	1,7	4,1
Puglia	13.208	7,4	3,5
Potenza	259	0,1	0,7
Matera	395	0,2	1,8
Basilicata	654	0,4	1,1
Cosenza	2.218	1,2	3,4
Crotone	701	0,4	4,2
Catanzaro	1.566	0,9	4,8
Vibo Valentia	767	0,4	6,0
Reggio di Calabria	2.114	1,2	4,2
Calabria	7.366	4,1	4,1
Trapani	3.242	1,8	6,9
Palermo	4.440	2,5	4,5
Messina	3.771	2,1	6,3

	Valori assoluti	Incid. % su totale Italia	Incid. % economia del mare su totale economia
Agrigento	1.749	1,0	4,2
Caltanissetta	445	0,2	1,8
Enna	51	0,0	0,3
Catania	3.045	1,7	3,0
Ragusa	1.534	0,9	4,4
Siracusa	1.957	1,1	5,2
Sicilia	20.232	11,3	4,4
Sassari	2.072	1,2	6,0
Nuoro	356	0,2	2,0
Oristano	635	0,4	4,0
Cagliari	2.621	1,5	4,9
Olbia-Tempio	2.276	1,3	10,0
Ogliastra	303	0,2	5,7
Medio Campidano	102	0,1	1,1
Carbonia-Iglesias	602	0,3	6,3
Sardegna	8.968	5,0	5,3
Nord-Ovest	21.906	12,2	1,4
Nord-Est	28.718	16,0	2,4
Centro	51.622	28,7	3,9
Centro-Nord	102.246	56,9	2,5
Sud e Isole	77.338	43,1	3,9
ITALIA	179.584	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Appendice

Perimetro delle attività economiche dell'economia del mare		
Settore	Codice Ateco 2007	Descrizione attività
Filiera ittica	03.11.0	Pesca in acque marine e lagunari e servizi connessi
	03.21.0	Acquacoltura in acqua di mare, salmastra o lagunare e servizi connessi
	10.20.0*	Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi mediante surgelamento, salatura eccetera
	10.41.3	Produzione di oli e grassi animali grezzi o raffinati
	10.85.0	Produzione di pasti e piatti pronti (preparati, conditi, cucinati e confezionati)
	32.12.2	Lavorazione di pietre preziose e semipreziose per gioielleria e per uso industriale
	46.38.1	Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi
	46.38.2	Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati, secchi
	46.38.3	Commercio all'ingrosso di pasti e piatti pronti
	47.23.0	Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi
47.81.0	Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari e bevande	
Industria delle estrazioni marine	06.10.0*	Estrazione di petrolio greggio
	06.20.0*	Estrazione di gas naturale
	07.10.0*	Estrazione di minerali metalliferi ferrosi
	07.29.0*	Estrazione di altri minerali metalliferi non ferrosi
	08.12.0*	Estrazione di ghiaia, sabbia; estrazione di argille e caolino
08.93.0*	Estrazione di sale	
Filiera della cantieristica	26.51.1*	Fabbricazione di strumenti per navigazione, idrologia, geofisica e meteorologia
	26.70.1	Fabbricazione di elementi ottici e strumenti ottici di misura, controllo e precisione
	30.11.0*	Cantieri navali per costruzioni metalliche e non metalliche
	30.12.0*	Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive
	33.15.0	Riparazione e manutenzione di navi commerciali e imbarcazioni da diporto (esclusi i loro motori)
	33.20.0	Installazione di macchine ed apparecchiature industriali
	38.31.2	Cantieri di demolizione navali
	46.14.0	Intermediari del commercio di macchinari, impianti industriali, navi e aeromobili, macchine agricole, macchine per ufficio, attrezzature per le telecomunicazioni, computer e loro periferiche
	46.69.1	Commercio all'ingrosso di mezzi ed attrezzature di trasporto
	46.69.9	Commercio all'ingrosso di altre macchine e attrezzature per l'industria, il commercio e la navigazione
47.64.2	Commercio al dettaglio di natanti e accessori	
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	50.10.0*	Trasporto marittimo e costiero di passeggeri
	50.20.0*	Trasporto marittimo e costiero di merci
	50.30.0*	Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne (inclusi i trasporti lagunari)
	50.40.0*	Trasporto di merci per vie d'acqua interne
	52.22.0*	Attività dei servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua
	52.24.2*	Movimento merci relativo a trasporti marittimi e fluviali
	52.29.1*	Spedizionieri e agenzie di operazioni doganali
	52.29.2*	Intermediari dei trasporti, servizi logistici
	65.12.0	Assicurazioni diverse da quelle sulla vita
77.34.0	Noleggio di mezzi di trasporto marittimo e fluviale	

Settore	Codice Ateco 2007	Descrizione attività
Servizi di alloggio e ristorazione	55.10.0*	Alberghi
	55.20.1*	Villaggi turistici
	55.20.2*	Ostelli della gioventù
	55.20.4*	Colonie marine e montane
	55.20.5*	Affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence, alloggio connesso alle aziende agricole
	55.30.0*	Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte
	55.90.2*	Alloggi per studenti e lavoratori con servizi accessori di tipo alberghiero
	56.10.1*	Ristorazione con somministrazione; ristorazione connessa alle aziende agricole
	56.10.5*	Ristorazione su treni e navi
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	72.11.0	Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie
	72.19.0	Altre attività di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria
	84.12.3	Regolamentazione dell'attività degli organismi preposti alla gestione di progetti per l'edilizia abitativa e l'assetto del territorio e per la tutela dell'ambiente
	84.13.5	Regolamentazione degli affari e servizi concernenti la costruzione di opere per la navigazione interna e marittima
	84.13.6	Regolamentazione degli affari e servizi concernenti i trasporti e le comunicazioni
	84.22.0	Difesa nazionale
	85.32.0	Istruzione secondaria di secondo grado di formazione tecnica, professionale e artistica (istituti tecnici, professionali, artistici eccetera)
	85.53.0	Autoscuole, scuole di pilotaggio e nautiche
	94.99.6	Attività di organizzazioni per la promozione e la difesa degli animali e dell'ambiente
Attività sportive e ricreative	77.21.0	Noleggio di attrezzature sportive e ricreative
	79.11.0*	Attività delle agenzie di viaggio
	79.12.0*	Attività dei tour operator
	79.90.1*	Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio
	79.90.2*	Attività delle guide e degli accompagnatori turistici
	93.12.0*	Attività di club sportivi
	93.19.1*	Enti e organizzazioni sportive, promozione di eventi sportivi
	93.19.9*	Attività sportive nca
	93.21.0*	Parchi di divertimento e parchi tematici
	93.29.1*	Discoteche, sale da ballo night-club e simili
	93.29.2*	Gestione di stabilimenti balneari: marittimi, lacuali e fluviali
	93.29.3*	Sale giochi e biliardi
	93.29.9*	Altre attività di intrattenimento e di divertimento nca

* Appartenenti al campo di osservazione dell'indagine del Sistema Informativo Excelsior, utile per l'approfondimento sui fabbisogni formativi e professionali, nonché sugli investimenti in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o a minor impatto ambientale.

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

